

ematos

PERIODICO DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE MEDICA DELLA FONDAZIONE MALATTIE DEL SANGUE

SETTEMBRE 2021 | numero 047 | anno XVI

Periodico di FMS Onlus - Struttura Complessa di Ematologia
ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

www.malattiedelsangue.org

Eugenio Montale: un Nobel giornalista

047

IN QUESTO NUMERO:

- Al Niguarda la medicina entra nel terzo millennio
- I pazienti ematologici ai tempi del COVID
- Bruno Lanza, la musica e Napoli



Contiamo su di te

Sostieni l'Ematologia di Niguarda

CONTO CORRENTE POSTALE: 42497206

IBAN: IT 96 T 05034 01726 000000043254

PAYPAL: www.malattiedelsangue.org



Ogni donazione è detraibile dalle imposte ai sensi e alle condizioni dell'Art. 15, 1 comma, lettera i - bis del TUIR, o, in alternativa deducibile dal reddito ai sensi e alle condizioni dell'Art. 14 del DL 35/2005



settembre 2021

047

Ematos è la rivista di FMS Onlus, la fondazione che contribuisce in modo determinante a rendere l'Ematologia di Niguarda un centro d'eccellenza per la cura di leucemie, linfomi, mielomi e delle altre malattie del sangue.



Direttore Responsabile:
Michele Nichelatti

Direttore Scientifico:
Enrica Morra

hanno collaborato a questo numero:

Monica Barichello, Marco Brusati, Patrizia Castiglia, Claudio Cermelli, Giovanni Chiauzzi, Enrico Cipolla, Paola D'Amico, Antonio Vittorino Gaddi, Gloria Innocenti, Bruno Lanza, Livia Leuzzi, Letizia Magnani, Paolo Mancia, Maria Grazia Modena, Andrea Moroni, Michele Nichelatti, Giandomenico Nollo, Luigi Pagetti, Luigi Rovati, Francesco Tassarolo, Alessandra Trojani

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Albanese

Editore

Fondazione Malattie del Sangue Onlus per la promozione della ricerca e per il progresso nel trattamento delle leucemie e delle altre malattie del sangue D.L. 04/12/97 n. 460/97 art. 10 comma 8 iscritta al Registro Regionale del Volontariato Sezione provinciale di Milano MI-567 Decreto 15/04/11 n. 754

Sedi

Piazzale Carlo Maciachini 11
20159 - Milano
c/o Ematologia
ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda
Piazza Ospedale Maggiore 3
20162 - Milano

C. F. 97487060150

Telefoni 02 64 25 891 - 02 29 511 341

www.malattiedelsangue.org

segreteria@malattiedelsangue.org



Creative Commons

alcuni diritti sono riservati
I contenuti di Ematos possono essere modificati, ottimizzati e utilizzati, con citazione della fonte, come base per altre opere non commerciali da

Foto

istockphoto.com, Istituto Italiano di Tecnologia
Wikipedia, Consiglio Nazionale delle Ricerche
Archivio storico Fondazione Corriere della Sera

Stampa

Maingraf Srl
Bresso (MI)

Registro periodici del Tribunale di Milano n. 646
del 17/11/03

Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/04 n. 46) Art. 1
comma 2 DBC Milano

Questa è una rivista distribuita gratuitamente, edita da una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), ed ai cui interni possono apparire immagini tratte dal web e che, per quanto ci risulta, sono di pubblico dominio. Tuttavia, se la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, scusandoci fin d'ora, vi preghiamo di inviare una mail a: ematos@malattiedelsangue.org e provvederemo ad attribuirne i crediti al detentore del copyright.



Archivio Ematos on line

www.malattiedelsangue.org/ematos-rivista/

editoriale di Roberto Cairoli	4
abc genetica di Alessandra Trojani il DNA può essere responsabile dei nostri cibi preferiti?	5
il libro di Letizia Magnani e Susanna Esposito 101 domande (e risposte) sul COVID	6
in punta di forchetta le rape rosse	8
la raccolta di Patrizia Castiglia a tutto sughero	10
la testimonianza dei pazienti di Monica Barichello Covid19 e malattia ematologica	12
covid19 di Gaddi, Rovati, Modena, Nollo, Cipolla, Cermelli, Tassarolo mascherine: una nuova sfida per Zorro, per non perdere la guerra	16
stile di vita di Livia Leuzzi lo sport: un alleato contro i tumori	24
telemedicina di Gloria Innocenti con DynaMed e Isabel la medicina entra nel terzo millennio	26
la copertina di ematos di Andrea Moroni Montale al Corriere della Sera	34
l'intervista di Michele Nichelatti Bruno Lanza: Napoli, la musica e la vita	44
tesori nascosti di Luigi Pagetti l'oro di Lomellina: il riso	49
fundraising attività della Fondazione	53

per il lettore: Hai ricevuto Ematos tramite posta in quanto sei tra gli amici e sostenitori di FMS Onlus. È un modo per dirti **GRAZIE** per il tuo aiuto e il tuo affetto, e per tenerti aggiornato sui risultati dell'associazione. Qualora non fossi più interessato a riceverlo scrivi a associazione@malattiedelsangue.org o telefona allo **02 64 25 891**



editoriale

di Roberto Cairoli



l'ombra della pandemia

Numero pesante, questo, uno dei più densi della nostra non breve storia editoriale. I tempi sono quelli che sono e l'ombra della pandemia ancora lascia le sue tracce sul trattamento dei pazienti affetti da altre patologie, avendone ritardato per causa di forza maggiore gli accertamenti diagnostici, i controlli, gli interventi chirurgici, e le possibilità di assistenza.

Anche qui in Ematologia a Niguarda, a causa del COVID, abbiamo dovuto superare dei punti di impasse ma abbiamo avuto anche modo di approfondi-

sono disponibili per tutti i medici del nostro ospedale. Ce ne parla Gloria Innocenti, la bravissima referente del nostro sistema bibliotecario, che intervista il responsabile Italia del progetto Dynamed/Isabel e lo illustra con un esempio pratico di consultazione, spiegando come il medico di Niguarda possa accedere e che vantaggi in termini di tempo possa essere questo strumento informatico all'avanguardia che apre le porte del terzo millennio. E si spera che in un prossimo futuro anche il medico di base possa avere disponibile questo sistema installato sul suo computer o sul tablet, con evidenti vantaggi per lui e soprattutto per il paziente.

Lo sguardo verso il mondo civile offerto da un dettagliato ricordo di Eugenio Montale scrittore e giornalista del Corriere della Sera, Nobel per la letteratura (era il 1975), confezionato per noi dallo storico del giornalismo Andrea Moroni. A questa si aggiunge una intervista esclusiva al Maestro Bruno Lanza, uno dei più prolifici autori italiani di canzoni, sigle te-

levisive, ed altro, che racconta di sé, della sua Napoli, e della musica napoletana al nostro direttore. E poi, da ultimo una breve storia illustrata del riso in Lomellina, da Ludovico il Moro ad oggi, del nostro affezionato collaboratore Luigi Pagetti. Ma, al solito, trovate molto altro.

Buona lettura.

“ I tempi sono quelli che sono e l'ombra della pandemia ancora lascia le sue tracce sul trattamento dei pazienti affetti da altre patologie, avendone ritardato per causa di forza maggiore gli accertamenti diagnostici, i controlli, gli interventi chirurgici, e le possibilità di assistenza. ”

dire le nostre cognizioni sull'assistenza dei pazienti fragili: ce ne parla Monica Barichello in un articolo che racconta le esperienze dirette dei nostri pazienti. E sempre su questo argomento COVID, ospitiamo poi lo "Zorro TEAM", un gruppo interdisciplinare di studiosi (accademici, medici e ingegneri) che ci spiegano in modo ironico ma preciso cosa va e cosa non va nelle mascherine che indossiamo (spesso male), e quale tipo di filtraggio queste possano effettivamente determinare, mostrandoci i loro risultati con delle immagini al microscopio assai eloquenti.

Questa serie di problemi legati alla pandemia ha però prodotto almeno un piccolo effetto positivo, dovuto all'uso degli strumenti di telemedicina di cui si è dotato il nostro ospedale e dalle possibilità determinate dai sistemi informatici, che oggi consentono di ottimizzare i tempi per la diagnostica, e che

PER DONAZIONI:

Online: inquadra il QR con il tuo telefono



In banca:

IBAN: IT 96 T 05034 01726 0000000 43254

intestato a: fondazione Malattie del Sangue Onlus
causale: "Contributo liberale - Natale 2020"

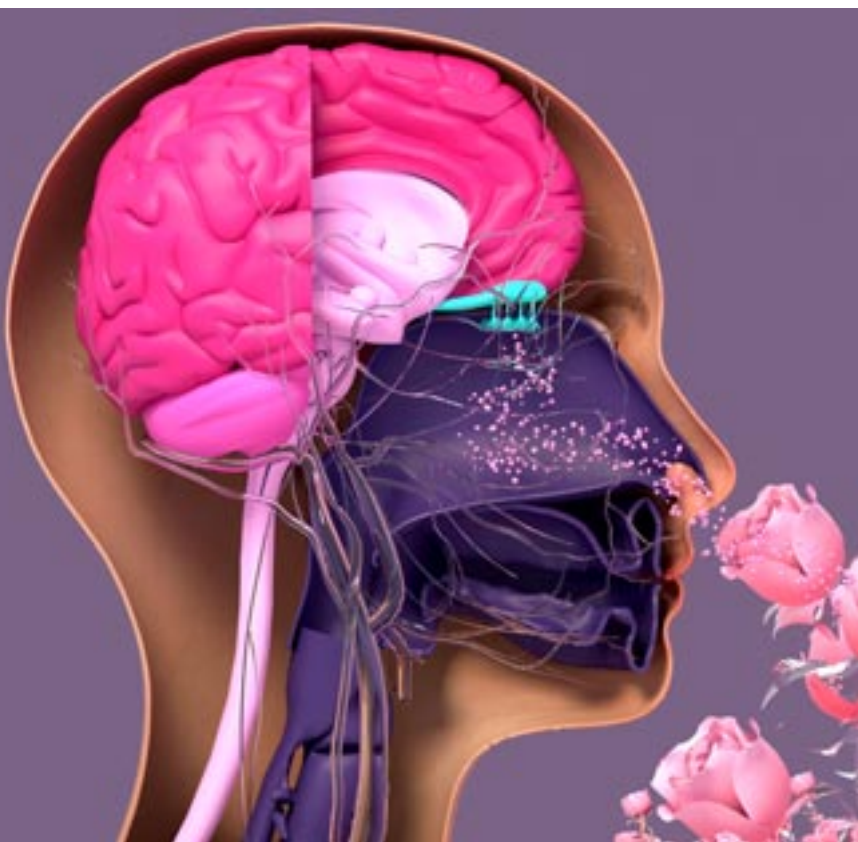


di **Alessandra Trojani**

Biologa, Specialista in Genetica Medica - SC di Ematologia
Ospedale Niguarda Ca' Granda, Milano

se la genetica ha un ruolo anche in cucina

il DNA può essere responsabile dei nostri cibi preferiti?



Questo avvenimento suscitò in loro la curiosità di verificare come la sostanza venisse percepita da altri soggetti. In effetti, gli scienziati osservarono che la differenza di percezione della sostanza era molto variabile nelle persone e ciò scatenò l'interesse di altri scienziati di correlare il gusto con il DNA e l'ambiente.

La capacità di percepire i gusti avviene grazie a specifici recettori presenti nella bocca. Le cellule chiamate "taste receptor cells" sono presenti nella lingua e nel palato e sono dei marcatori di gusto che ci permettono di sentire i diversi gusti. Le variazioni genetiche avvenute nei secoli hanno giocato un ruolo importante nell'espressione di questi recettori che hanno permesso per esempio di riconoscere il sapore acre di alcune tossine vegetali, aiutando così l'uomo a non nutrirsi di sostanze pericolose per la sua vita.

Il gusto amaro è quello più studiato perché viene identificato da

Uno studio pubblicato sul **journal Genetics** nel 2006 da Stephen Wooding, ha preso spunto da **un esperimento casuale** fatto dal chimico Arthur Fox nel 1931. Fox accidentalmente sparse nell'aria della **polvere di feniltiocarbammide (PTC)** che fu percepita da un suo collega come una sostanza **amara**, mentre **non era assolutamente percepita** dallo stesso Fox.

una famiglia di recettori presenti sulla superficie delle taste receptor cells prodotte da geni chiamati TAS2R/T2R receptors. Conte e altri scienziati hanno pubblicato uno studio (Cytogenet Genome Res.) in cui hanno scoperto 11 nuovi geni nei cromosomi 7 e 12 responsabili del sapore amaro. Esistono quindi delle varianti genetiche in grado di percepire i gusti in ciascun soggetto che sono ereditate dai genitori. Alcuni studi sui gemelli omozigoti (soggetti che hanno lo stesso DNA) ed eterozigoti (con DNA diverso) hanno dimostrato che circa il 40% di casi di gemelli omozigoti avevano le stesse preferenze in fatto di cibo. In conclusione, la diversa percezione dei sapori da una persona all'altra è dovuta alle variazioni di geni recettori. A proposito del sapore amaro, ci sono, infatti, persone che tollerano con difficoltà il caffè senza zucchero. I gusti possono essere influenzati anche dall'ambiente, le abitudini alimentari, la cultura.

Sicuramente la preferenza verso i cibi può essere facilmente influenzata dalla geografia del paese in cui viviamo, dalle abitudini alimentari che ci insegnano i genitori e dalla conoscenza dei cibi che ci fanno bene o male. A questo proposito la nutrigenomica e la nutrigenetica, scienze nate negli ultimi quindici anni, studiano il rapporto tra genomica e dieta e come ogni individuo reagisce alle molecole presenti nei cibi. Queste scienze possono orientare ciascun individuo a scegliere un'alimentazione sana disegnata in base al DNA. ●

101 domande (e risposte) sul

Il libro "101 domande (e risposte) sul COVID" (Edizioni Minerva, 111 pagine) della giornalista **Letizia Magnani** è uno dei **best-sellers dell'estate 2021**: è una lunga intervista alla pediatra infettivologa **Susanna Esposito**, in cui si cerca di fare il punto sulla situazione usando **un linguaggio semplice e chiaro**. Abbiamo invitato l'autrice a fare una breve presentazione del libro per i nostri lettori.



Quando ne usciremo? È questa la domanda che ci poniamo tutti e alla quale "101 domande (e risposte) sul Covid" (Minerva) dà alcune risposte. Il libro, scritto a quattro mani con Susanna Esposito, pediatra ed infettivologa, nasce per raccontare in maniera semplice quanto stiamo vivendo e vivremo nei prossimi anni.

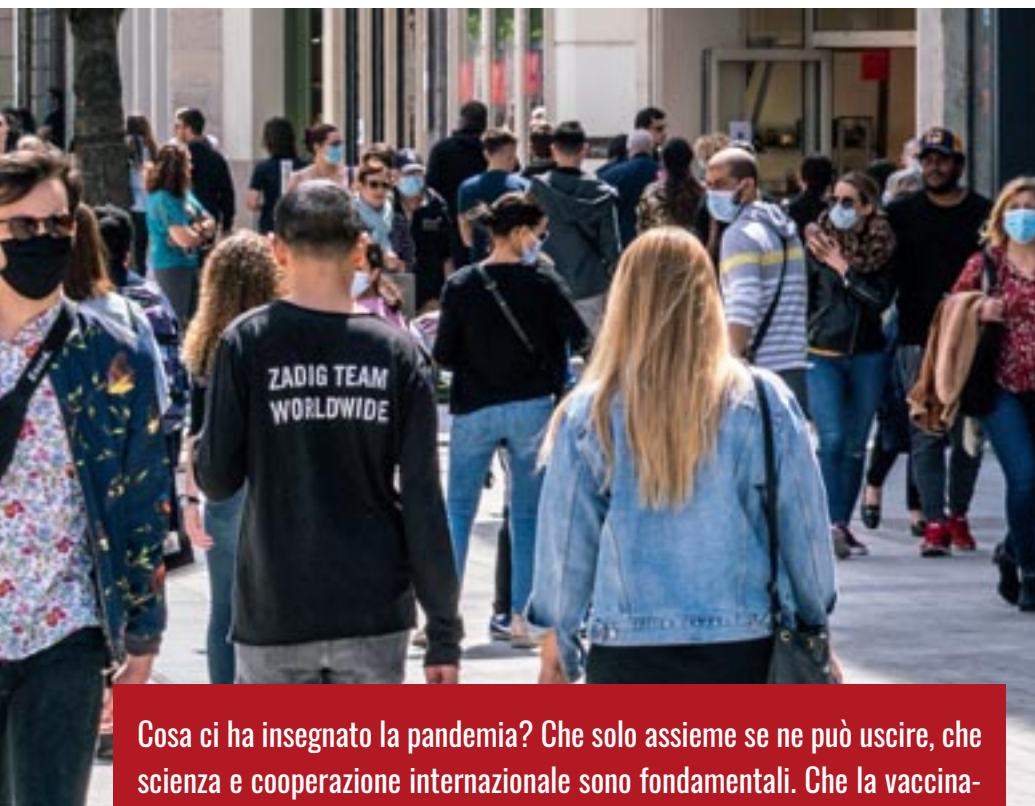
Nel marzo del 2020 la nostra vita è stata modificata dal virus del secolo. I cinesi siamo diventati noi e tutto è cambiato. Quando ne

sono tutte le risposte e le domande sulle quali tutti ci siamo interrogati in questi mesi e che serviranno per inventare il futuro. Siamo due donne in prima linea, con le nostre professioni, giornalista e scrittrice io, medico lei. Mi sono interrogata se anche il mio mestiere sia stato in prima linea, e la risposta è duplice. Sì, ma anche no. Non come i medici, gli infermieri, tutto il personale ospedaliero, a cui deve andare la nostra gratitudine. Però anche sì, perché senza raccontare le cose che avvengono mentre avvengono,

usciremo? La risposta più onesta è: fra qualche anno. Nel dialogo serrato con Susanna ci

senza il giornalismo di qualità, non capiremmo fino in fondo i fenomeni del mondo. Il Covid ci ha riportato con forza dentro il flusso della storia. La portata è quella di una guerra mondiale e di cose da capire ce ne sono ancora tante. "101 domande (e risposte) sul Covid" nasce dall'esigenza di raccontare in maniera semplice quanto stiamo vivendo e vivremo nei prossimi anni. Nel marzo del 2020 la vita di tutti noi è stata modificata dal virus del secolo. L'eco della notizia dalla Cina era troppo poco forte per far aprire gli occhi sulla sostanza del problema: un virus può mettere in discussione l'intera umanità. La Cina è vicina, ma in questo caso è stata anche lontana. Poi i cinesi siamo di-

COVID



Cosa ci ha insegnato la pandemia? Che solo assieme se ne può uscire, che scienza e cooperazione internazionale sono fondamentali. Che la vaccinazione di massa funziona solo se i vaccini arrivano anche nel sud del mondo. Che ambiente e società sono temi che devono interessare tutti e tutte. Ora va disegnato un futuro nuovo, inedito, nel quale le parole che abbiamo imparato ad usare in questi mesi, da lockdown a tampone, non saranno solo un ricordo.

ventati noi e tutto è cambiato. Era già successo e probabilmente accadrà di nuovo in futuro.

Cosa ci ha insegnato la pandemia? Che solo assieme se ne può uscire, che scienza e cooperazione internazionale sono fondamentali. Che la vaccinazione di massa funziona solo se i vaccini arrivano anche nel sud del

mondo. Che ambiente e società sono temi che devono interessare tutti e tutte. Ora va disegnato un futuro nuovo, inedito, nel quale le parole che abbiamo imparato ad usare in questi mesi, da lockdown a tampone, non saranno solo un ricordo. La portata dell'evento, dicevo, è paragonabile ad una guerra mondiale, col portato di dolore e di vitt-

Letizia Magnani



È giornalista professionista e scrittrice. Collabora con "Grazia", "Quotidiano Nazionale" – il Resto del Carlino, la Nazione, il Giorno", e "Salvagente". Si occupa di comunicazione per importanti realtà economiche e imprenditoriali. È stata la responsabile delle relazioni esterne del Centro Pio Manzù. È autrice di numerosi articoli e libri. Fra gli altri ha pubblicato: Milano al mare: 100 anni e il racconto di sogno (2015), Dolce come il Sale (2015), In cucina con il Sale Dolce (2015), La lezione greca (2016), Quella strana idea di Romagna. Alteo Dolcini, Max David e il "Senato" della Romagna. 50 anni di Tribunale di Romagna (2017), Grand Hotel: Rimini il mito (2018), 100 anni di Confagricoltura di Forlì-Cesena e di Rimini. Storia di impresa, innovazione e territorio (2020).

Susanna Esposito



È pediatra e infettivologa, Professore ordinario di Pediatria generale e specialistica all'Università di Parma e Direttore della Clinica Pediatrica all'Ospedale dei Bambini Pietro Barilla dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma. È Presidente della World Association for Infectious Diseases and Immunological Disorders (WAIDID) e fa parte dei Maternal, Neonatal, Child and Adolescent Health (MNCAH) Research Network Working Groups dell'OMS su Covid-19 e scuole e sulla sindrome infiammatoria multisistemica nei bambini. È nel Club delle Top Italian Women Scientists (TIWS).

me, di sacrificio e di coraggio. In tutto il mondo giorno dopo giorno si è fatta la conta dei morti e la paura è diventata una costante delle nostre vite. Abbiamo imparato a lavarci le mani e vivere distanziati, usando in maniera nuova il tempo e la tecnologia, abbiamo imparato a dare un valore nuovo, diverso a cose che davamo per scontate, a partire proprio dal tempo, ma anche dallo spazio. "101 domande (e risposte) sul Covid" racconta tutto questo: lo fa con un linguaggio essenziale, perché tutti e tutte possano capire anche questioni complesse, come la tecnologia che è la base dei vaccini. Il futuro è adesso, sta a noi, alla nostra etica, disegnarlo, nel rispetto di tutti e di tutte. 🍷



le rape rosse

Scegliere di mettere nel piatto **frutta e verdura di stagione** è molto importante per la nostra salute. Ci permette di godere a pieno del suo **valore nutritivo** e del suo **sapore**. Oggi abbiamo scelto di concentrarci su una verdura, la rapa rossa anche detta barbabietola, **per le sue notevoli proprietà**.

È un aiuto, per esempio, per chi deve contrastare l'ipertensione ma anche l'anemia, la rapa rossa agevola inoltre la microcircolazione. Ha pochissime calorie (19 Kcal ogni 100 grammi) ma allo stesso tempo è un tubero molto ricco di sali minerali – calcio, potassio, ferro, fosforo - e vitamine (alcune del gruppo B: la B1, B2 e B3, e la vitamina C). Contiene inoltre saponine, flavonoidi e antociani. La rapa rossa, il cui nome botanico è *Beta vulgaris*, viene anche detta barba rossa o carota rossa in base alle regioni in cui si coltiva. Il colore rosso caratterizza la pellicola esterna, le radici, le foglie e i piccioli.

Riassumendo, ha proprietà depurative e rinfrescanti: l'apporto di acqua e sali minerali come il potassio aiutano il fisiologico drenaggio dei liquidi; remineralizzanti: l'apporto di calcio e sodio per ossa e tessuti collabora alla naturale elasticità scheletrica, ma essendo

la rapa rossa ricca di ossalati è bene porre attenzione in caso di calcoli renali o tendenza alla formazione; proprietà digestive: la rapa rossa stimola la secrezione di succhi gastrici che facilitano la digestione. Chi invece soffre di gastrite deve prestare attenzione al consumo di questo tubero per evitare acidità. Porta infine benefici per il colon: assorbe gli acidi biliari, che potrebbero interagire con i batteri intestinali e produrre sostanze cancerogene, e promuove la crescita di batteri buoni, come un probiotico.

Può essere assunta negli stati diabetici grazie al basso tenore zuccherino. Svolge azione depurativa e drenante del fegato e può essere consumata durante la gravidanza senza controindicazioni, defatica le gambe, aiuta a drenare i liquidi, elimina le tossine, rafforza la circolazione, protegge le vene e soprattutto apporta acido folico. 🍷

cos'è

La barbabietola rossa è una radice tondeggianti, dalla polpa soda e carnosa; il suo sapore è dolce e non a tutti è gradito. Il suo colore rosso rubino tende al bordeaux, ma esistono varietà diverse con diversi tipi di rosso più delicati o più accesi e tendenti al viola o alternati al bianco. È un tubero, ricco di fibre, sali minerali e vitamine. Abbinata al succo di limone è un concentrato di ferro. Si raccoglie da maggio a dicembre.

il succo di rapa rossa

È una bevanda molto ricca di nutrienti utili al benessere dell'organismo. L'estrattore è in grado di conservare tutti i principi attivi del tubero, senza bruciare le vitamine contenute come avverrebbe invece in caso di centrifughe a caldo. Per rendere più gustoso e ricco il succo di rapa rossa, suggeriamo di aggiungere zenzero e limone oppure zenzero e mela: troverete la bevanda salutare per fegato e intestino, grazie alle proprietà drenanti e purificanti.





Ricette

Quando si maneggiano le rape rosse, il consiglio è di utilizzare i guanti in lattice. Oppure, dopo averle maneggiate lavarsi bene le mani con del succo di limone.

BARBABIETOLA ROSSA AL FORNO (AL CARTOCCIO)

Accendere il forno a 200°.

Tagliare a spicchi le barbabietole lavate e porre su una teglia da forno rivestita da carta da forno (o carta alluminio). Condire con sale, aglio e olio extravergine di oliva. Chiudere a cartoccio la carta forno. Cuocere in forno già caldo per circa 30 minuti.

CHIPS DI RAPE ROSSE

Lavare e sbucciare le rape rosse, tagliarle a fette molto sottili con una mandolina. Friggerle in abbondante olio di semi di arachidi, fino a doratura.

In alternativa si possono cuocere in forno. Ottime se abbinare a chips di patate e/o di carote colorate.

BARBABIETOLE ROSSE CRUDE

- grattugiate e condite
- tagliate julienne nelle insalate miste
- tagliate a fette molto sottili in carpaccio con sale, limone e olio e.v.o.

INSALATA DI BARBABIETOLE ROSSE LESSATE

Lavate le barbabietole e lessatele; eliminate l'eventuale radice e le foglie (se fresche si possono cucinare come gli spinaci o aggiungere alla zuppa)

Cuocerle in acqua bollente e salata per 40 minuti o fino a che non saranno morbide (controllare con i rebbi di una forchetta). Oppure, in pentola a pressione per 20 minuti dal fischio (spento il fuoco, lasciatele al suo interno per altri 5 minuti).

Una volta cotte, si passano sotto il getto dell'acqua corrente e si possono sbucciare.

Tagliare a dadini o a fette sottili le rape lessate, condirle con sale, aceto (o limone) e olio e.v.o. Si può aggiungere anche prezzemolo e aglio, o una manciata di semi di sesamo o di papavero

Condire assieme ad altre verdure tipo le patate e i fagiolini lessati. Condire le rape rosse lessate e a dadini con una salsa alla senape (in una ciotola emulsionare della panna o dell'olio con la stessa quantità di senape e del succo di limone o aceto di mele con un pizzico di sale)

Tagliare a fette sottili e servire accompagnate con delle fettine di cipolla bianca

Servire abbinare a dei legumi (cannellini, ceci, solfini...)

Servire a dadini con della mela verde e delle carote a dadini e un po' di feta, fiocchi di latte, latteria, mozzarella...)

Antipasto - CARPACCIO DI RAPE ROSSA

Questo è un antipasto crudista, vegano, vegetariano. Perfetto anche per le festività, il Natale, il Capodanno o una cena tra amici.

Ingredienti

- 1 rapa rossa fresca e cruda
- q.b. rale fino
- succo di mezzo limone
- q.b. olio extravergine d'oliva
- q.b. granella noci brasiliane (o mandorle o noccioline o noci o anacardi)
- q.b. semi di papavero (e/o sesamo)
- q.b. semi di girasole o zucca (decorticati e tritati grossolanamente)
- poco prezzemolo fresco e tritato
- q.b. erba cipollina (a pezzettini)
- poca menta (tritata)
- q.b. foglioline di santoreggia
- q.b. foglioline di maggiorana

Lavare bene la rapa rossa e sbucciarla. Affettarla con l'affettatrice, la mandolina o a mano con un coltello molto affilato.

Disporre le fette di rapa su un piatto da portata, salare. Spruzzare sopra il succo di limone e l'olio extra vergine di oliva. Aggiungere la frutta secca tritata e i semi preferiti.

Se lo gradite, cospargere sopra del prezzemolo tritato o poca menta tritata (o delle foglioline di maggiorana e/o santoreggia). Lasciare insaporire, a temperatura ambiente per 15 – 30 minuti prima di servire.

Primo piatto - RISOTTO CON RAPE ROSSA

Ingredienti

- mezzo litro brodo vegetale
- 1 piccola cipolla rossa di tropea (o un cipollotto o mezza cipolla bianca)
- 100 g barbabietola rossa fresca (o precotta)
- q.b. Sale
- mezzo bicchiere vino rosso (facoltativo)
- 160 g riso (vialone nano)
- mezzo cucchiaini cannella in polvere
- q.b. Olio extravergine d'oliva
- una noce di burro
(per i vegani: burro di soia, margarina o panna vegetale)
- 50 g rapa rossa
- q.b. Prezzemolo
- q.b. Aceto balsamico

Preparare il brodo vegetale.

Lavare e tagliare sottilmente la cipolla rossa di tropea (o scalogno). In una casseruola stufare la cipolla con un filo d'olio e del brodo, per circa 5 minuti. Intanto, tagliare a dadini molto piccoli la rapa rossa, unirla al soffritto e farla insaporire per qualche minuto. Poi aggiungere il riso e farlo tostare mescolando bene. Sfumare con del vino, quindi unire qualche mestolo di brodo bollente e proseguire la cottura continuando ad aggiungerne mano a mano che viene assorbito. Aggiungere la polvere di cannella.

Nel frattempo, preparare i cubetti di rapa rossa croccanti da aggiungere al risotto prima di servirlo. Tagliare 50 g di rapa rossa a cubetti, condirli con l'olio, il sale e le erbe aromatiche, porli in una pirofila e cuocerli in forno caldo a 150° per circa 10 – 15 minuti.

Una volta cotto il riso, spegnere il fuoco e mantecarlo con una noce di burro (per i vegani: burro di soia, margarina o panna vegetale). Mescolare e servire il risotto con rape rosse caldo.

Decorare questo primo piatto con dei cubetti di rapa rossa croccanti e un filo di aceto balsamico o del prezzemolo tritato.

Se si gradisce, durante la mantecatura del risotto si può aggiungere del formaggio.

a tutto sughero

In una scuola superiore è difficile incentivare la raccolta dei tappi di sughero senza incorrere nell'accusa di istigatori all'alcoolismo, dal momento che gli utenti sono per la stragrande maggioranza minorenni.

Tuttavia, un po' in sordina tra colleghi e poi chiedendo a voce agli studenti se per caso a casa qualcuno stappasse ogni tanto qualche bottiglia di vino o spumante, e anche con la spontanea e attiva partecipazione di qualche premuroso barista siamo riusciti ad attivare al Vittorini anche la raccolta dei tappi di sughero. Ma perché Giorgio Furlani, il mitico volontario della raccolta di tappi di cui avete letto nel precedente numero, ci tiene tanto ai tappi di sughero?

È presto detto: per tutelare le querce da sughero, e perciò anche per l'ambiente; ma anche perché il prezioso materiale ha vita illimitata e, perché no, dà guadagni maggiori a parità di peso rispetto ai tappi di plastica. Ma affrontiamo gli argomenti uno per volta. Tutelare le querce da sughero (nome scientifico *Quercus suber L.*, sempreverde appartenente alla famiglia delle Fagacee) è di vita-

le importanza per l'ambiente: sono una tipica pianta mediterranea, coltivata in particolare in Portogallo, ma anche la Sardegna può andare orgogliosa delle sue sugherete; hanno una fondamentale funzione ecologica sia per l'assorbimento della CO₂, sia come contrasto alla desertificazione. Però si tratta di pianta caratterizzata da un lungo ciclo vegetale: servono 25-30 anni

Tutelare le querce da sughero è di vitale importanza per l'ambiente: sono una tipica pianta mediterranea, coltivata in particolare in Portogallo, ma anche la Sardegna può andare orgogliosa delle sue sugherete; hanno una fondamentale funzione ecologica sia per l'assorbimento della CO₂, sia come contrasto alla desertificazione.

perché una quercia da sughero raggiunga le dimensioni desiderate, cioè il diametro del tronco di 70 cm - misurati tassativamente a 1,3 metri da terra- e possa fornire il primo raccolto; inoltre la raccolta è laboriosa e complessa e va distanziata nel tempo: una quercia può essere decorticata solo ogni 9 anni per la raccolta del sughero.

Come già sottolineato, la produzione del sughero, usato essenzialmente per tappi da vino e spumante, richiede perizia ed attenzione oltre che pazienza. Innanzitutto il sughero non è un frutto della quercia, ma una parte spessa del suo ritidoma (ovvero la scorza del fusto e delle radici delle piante legnose, che invecchiando si stacca a placche o a strisce) che forma un vero e proprio rivestimento





to, come sedili, comodini, lampade ed altri oggetti di design.

I progetti di riciclo sistematico sono nati nel primo decennio del 2000: Amorim Cork Italia, filiale italiana di un gruppo leader nella produzione e riciclo del sughero, nel 2008 ha dato vita a un circolo virtuoso generato dai tappi usati con il progetto eno-solidale di nome “Etico” che oggi trasforma la granina dei tappi usati e raccolti dalle onlus in nuova materia prima per la creazione di oggetti di alto design, nella collezione “SUBER Second Life” (potete guardare il link www.amorimcorkitalia.com/media/acini-suberbr-cae.pdf).

Anche il consorzio Rilegno – il consorzio nazionale per il recupero e il riciclo degli imballaggi di legno e sughero – è impegnato a diffondere in tutta Italia l’iniziativa “Tappoacchi?”, partita nel 2009, attraverso l’adesione di alcune cantine del Nord Italia.

In questo modo, e attraverso il box Etico, si può dare nuova vita a tutto questo prezioso materiale, (ogni anno nel nostro Paese vengono immessi sul mercato circa 1 miliardo e 200 milioni di tappi di sughero, ovvero 7000 tonnellate di materiale) redditizio per le onlus (700 euro a tonnellata contro i circa 150 dei tappi di plastica) e amico dell’ambiente.

A tutto ciò si può aggiungere il Recupero creativo domestico: concime per piante, etichette per l’orto, imballaggio per prodotti fragili, tappetini da bagno e mille altre soluzioni creative (navigare per credere!). ●

chiamato, in modo non scientifico, sughero. La decorticazione richiede questi passaggi:

- **L’apertura:** il sughero viene colpito verticalmente dall’acetta nella sua scanalatura più cordonata, affinché la parte più esterna si stacchi dal sottocorteccia
- **La separazione:** la tavola di sughero viene staccata dalla sottocorteccia mettendo la parte tagliente dell’acetta, eseguendo un movimento di torsione
- **La tracciatura:** con un taglio orizzontale, la tracciatura, viene ricavata la tavola di sughero che uscirà dal tronco
- **L’estrazione:** la tavola prelevata dall’albero viene estratta con molta attenzione per evitare che si rompa
- **La scalzatura:** alcuni pezzi di corteccia

vengono lasciati alla base del tronco per allontanare i parassiti

Ma il miracolo del sughero sta in questo: che è biologico e completamente riciclabile, tanto che l’indicazione minima è di riciclarlo nell’umido, perché bruciando nella spazzatura normale sarebbe ulteriore fonte di CO2. Ma, se raccolto a parte, può essere riciclato in modo illimitato nella bioedilizia per formare pannelli granulari con funzione fonosorbente e termoisolante, ma anche può integrare altri materiali di rivestimento e isolamento come memoboard, kayak altamente competitivi, racchette da badminton, palline da tennis e da cricket, componenti di automobili e aeromobili, e inoltre i designer lo riutilizzano per oggetti di bioarredamen-

BIBLIO E SITOGRAFIA



Il sughero, Manuale tecnico per il corretto utilizzo dei tappi a cura di Amorim Cork Italia

https://www.amorimcorkitalia.com/img/Manuale_Tecnico_per_il_corretto_utilizzo_dei_Tappi.pdf



Il sole24ore del 23 giugno 2021

www.ilsole24ore.com/art/i-tappi-sughero-amorim-limitano-l-impatto-ambientale-e-diventano-arredi-AEtEGVQ?refresh_ce=1

la testimonianza dei pazienti

Sembra lontano **il febbraio duemilaventi**, momento in cui scoppiava la pandemia nella sua espressione più acuta, **invece sono trascorsi solo alcuni mesi**. Non posso dimenticare l'espressione sul volto di medici, infermieri e operatori sanitari **di fronte ad una tragedia di tale portata**. Il pronto soccorso è stato preso d'assalto da **persone gravemente compromesse dal Covid** e che, una volta ricoverate nei reparti ospedalieri, all'inizio della pandemia, **non avevano più contatti** con i propri cari. Pazienti che dopo lunghi ricoveri in terapia intensiva **dovevano gradualmente riprendersi** dallo shock emotivo e fisico.

Covid19 e malattia



di **Monica Barichello**

S.S.D Psicologia Clinica
A.S.S.T. Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

Persone, a volte intere famiglie, in quarantena e isolamento nella propria abitazione per lunghissimi periodi, avvolti dalla paura che l'infezione potesse peggiorare da un momento all'altro. E infine purtroppo la terribile esperienza di tante famiglie che non hanno più rivisto i propri malati.

Immagini in TV e sui giornali di lunghe file... di ambulanze, camion militari, auto funebri. Scene, purtroppo, indimenticabili.

L'aumento dei ricoveri, con un ritmo esponenziale, ha imposto inevitabili scelte organizzative a livello ospedaliero, con l'obiettivo di tutelare la salute pubblica e di garantire una gestione clinica efficace, attraverso una tempestiva trasformazione degli spazi, riutilizzo delle risorse, della gestione dei pazienti e delle indicazioni di tutela da rispettare.

E quando ci stavamo illudendo di aver superato il peggio, la nuova ondata in autunno ci ha riportati indietro nel tempo a rivivere un incubo già noto. L'impatto sulla sfera emotiva di questo periodo è stato di rilevante portata per tutti. È nota l'elevata probabilità di sviluppare disturbi da stress post traumatici, sindromi depressive e quadri di ansia patologici, sia per chi l'infezione l'ha vissuta di-

rettamente, sia per chi è stata una esperienza indiretta. Le emozioni vissute dai pazienti hanno riguardato la paura, la rabbia, la preoccupazione, l'angoscia, l'apprensione, il senso di incertezza, la solitudine, il ritiro emotivo, i sentimenti di colpa.

In questo complesso quadro emergenziale chi ha maggiormente subito l'impatto di questa situazione sono state persone fragili per età e persone affette da patologia organica acuta e cronica. Tra questi i nostri pazienti emato-oncologici, immunodepressi e immunocompromessi, sono tra coloro che

prattutto a livello sociale, limitato e tutelante. Durante la pandemia tanti pazienti mi hanno riferito che l'estensione delle regole di distanziamento e l'utilizzo di DPI a tutta la popolazione, li ha fatti sentire maggiormente protetti ed ha loro permesso di percepirsi "meno diversi".

In un periodo così complesso l'utilizzo da parte dell'equipe sanitaria di una comunicazione efficace ha avuto un ruolo fondamentale per creare una relazione adeguata con paziente e familiari, per sostenere e migliorare l'aderenza alle cure. L'attività psicolo-

L'impatto sulla sfera emotiva di questo periodo è stato di rilevante portata per tutti. È nota l'elevata probabilità di sviluppare disturbi da stress post traumatici, sindromi depressive e quadri di ansia patologici, sia per chi l'infezione l'ha vissuta direttamente, sia per chi è stata una esperienza indiretta

inevitabilmente hanno sperimentato una profonda paura per il Covid 19. Percepirsi pericolosamente esposti alla minaccia del virus, è stata la sensazione centrale che ha caratterizzato il vissuto emotivo dei nostri pazienti, a cui si è aggiunto il carico delle preoccupazioni relative alla malattia ematologica e alle cure del caso. Credo importante sottolineare che ai nostri pazienti si indicava di indossare la mascherina chirurgica come dispositivo protettivo durante tutto il periodo di cure e di mantenere uno stile di vita, so-

gica ha avuto l'obiettivo di favorire adattamento e strategie utili a fronteggiare la complessa situazione creatasi e l'espressione verbale dei vissuti emotivi può considerarsi un utile processo per trasferire all'esterno di sé i contenuti psichici e favorire il benessere e la salute della persona. Ho voluto quindi raccogliere in forma scritta le esperienze di pazienti e familiari, che negli scorsi mesi hanno dovuto affrontare la doppia sfida di combattere da un lato la malattia ematologica e dall'altro l'infezione da SarsCov2.

di **Monica Barichello**

S.S.D Psicologia Clinica
A.S.S.T. Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

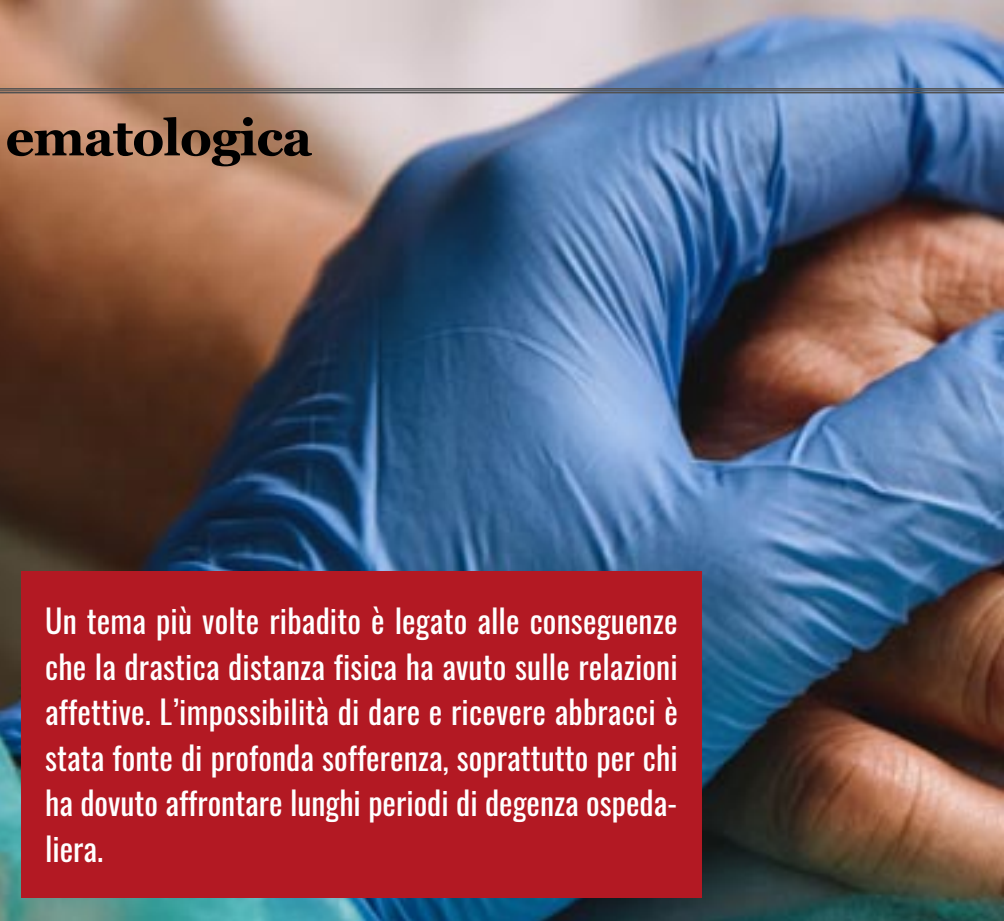
ematologica



Covid19 e malattia ematologica

Le esperienze sono state svariate: pazienti che non hanno mai contratto il virus, ma hanno avuto un profondo vissuto di paura, pazienti e familiari che invece hanno contratto l'infezione. Un tema più volte ribadito è legato alle conseguenze che la drastica distanza fisica ha avuto sulle relazioni affettive. L'impossibilità di dare e ricevere abbracci è stata fonte di profonda sofferenza, soprattutto per chi ha dovuto affrontare lunghi periodi di degenza ospedaliera. Le piattaforme informatiche sono state un fondamentale strumento per mantenere i contatti sociali. La vicinanza e l'attenzione, anche agli aspetti emotivi, da parte degli operatori sanitari hanno potuto, in taluni casi, alleviare nei pazienti sia la nostalgia per i propri cari che la sensazione di solitudine.

L'arrivo dei vaccini anti Covid ha stimolato fiducia e speranza ed è stato percepito positivamente da tutti i pazienti come una concreta arma di difesa contro un pericolo invisibile.



Un tema più volte ribadito è legato alle conseguenze che la drastica distanza fisica ha avuto sulle relazioni affettive. L'impossibilità di dare e ricevere abbracci è stata fonte di profonda sofferenza, soprattutto per chi ha dovuto affrontare lunghi periodi di degenza ospedaliera.

Testimonianza 1

«Ancora risuona nella mia testa la voce del dottore di turno nel reparto di ematologia in quel sabato sera di aprile in cui mi dice: "stiamo trasferendo la mamma, è attaccata all'ossigeno, è positiva al Covid."

Sul volto mio e di papà la paura, la paura di non vederla più. Con tutto quello che passavano i media e con la situazione delicata che stava già affrontando, ho temuto di non poter più vedere e riabbracciare mia mamma... l'equipe medica è stata di grande supporto. Nonostante le emergenze hanno sempre risposto alle mie telefonate, sono stati sempre molto gentili... Gestire l'emergenza è stata una sfida per tutti.» [M.]

Testimonianza 2

«È un normale fine settimana di marzo, io rientro dal lavoro mia moglie sul divano. "Sai ho un mal di testa, mi sento poco bene". Il giorno seguente è nelle stesse condizioni, in tv ed in radio è un continuo martellare di quali sono i sintomi che può portare il Covid. Il giorno successivo, mia moglie si reca in farmacia, per un tampone rapido il cui risultato è positivo. Nonostante tutte le precauzioni prese, pochi o nulli contatti con amici, e parenti il Covid è entrato nelle nostre mura. Il giorno successivo non mi sento bene neppure io, tampone io e le mie figlie, risultato positivo io, loro no. Scatta la quarantena in casa, figlie a casa da scuola e ovviamente noi dal lavoro. Scambio di telefonate con parenti e medico di base, che cercano di portare

come esempi persone che in poco tempo ne sono usciti velocemente. Ma io e molti altri siamo speciali, lottiamo contro le malattie ematologiche, partiamo da una posizione svantaggiata. La mia e la nostra barca assomiglia più a quelle zattere, che si trovano in mezzo al mare, alla deriva della tempesta, mentre ci sono quelli più fortunati di noi che possono "viaggiare" su moderne e confortevoli barche dotate di ogni comfort (non sapendo della fortuna che hanno). Fortunatamente raggiungo con la mia zattera un porto chiamato il reparto infettivi Niguarda; è il 9 maggio. I miei soccorritori non indossano salvagente, vestono tutti uguali, una visiera, guanti, mascherine, ed una cerata... sono in prima linea contro il Covid. Sono medici, infermieri, operatori sanitari, sempre pronti a chiederti se va tutto bene, o se hai bisogno di qualcosa, sono Loro che ti sorreggono in questo lungo periodo che sarà di isolamento, sempre Loro formano una speciale anello di protezione, Loro che si fermano per una battuta, anche quando ci sono altri "miei colleghi" che sono bisognosi. Grazie a Loro mi hanno fatto la sorpresa di abbracciare mia moglie dopo alcune settimane. In questo lungo periodo di isolamento, dove qualche giorno passava più veloce degli altri (grazie a qualche piccolo progresso) si alternavano giornate più lunghe (per qualche passetto indietro), ma sempre con obiettivo di riabbracciare i miei affetti il più presto possibile. Qualche pensiero corre nella mia testa. Orami sento come un ciclista, che per-

corre i suoi primi 50 km con la forza delle proprie gambe e i restanti 50 li dovrà percorrere con la forza della propria testa. Unica mia differenza è non saper quanto sarà lungo il percorso per poter dosare le mie forze fisiche e mentali. A margine di questo non avrei mai immaginato di dover affrontare questa prova, i miei pensieri più brutti riguardavano piuttosto, la perdita del posto di lavoro, un incidente stradale, ed invece mi sono dovuto caricare sulle spalle questa ennesima croce. Ragazze, ragazzi, pedalate sempre, che lungo la strada troverete i vostri tifosi, pronti a passarvi una borraccia di acqua e di affetto.» [W.]

Testimonianza 3

«Nello specifico della mia esperienza, ho dovuto decidere di iniziare le mie terapie in una città diversa dalla mia, visto che l'ospedale che mi aveva tenuta in cura fino a quel momento, era sommerso dai contagi. Ciò ha chiaramente comportato il fatto che fossi lontana dai miei figli e dai miei affetti più cari, nelle fasi più difficili delle varie terapie. E questa è stata per quanto mi riguarda, forse la parte più dolorosa da affrontare, anche in senso pratico, cioè quando le disposizioni dei reparti ospedalieri hanno previsto la riduzione delle visite dei parenti.

Dopo mesi di ricovero trascorsi in camere sterili chiuse ermeticamente, uno dei desideri più grandi è respirare all'aria aperta; ed il tornare ad abbracciarsi: il contatto "fisico" con gli altri e soprattutto con



persone che probabilmente, per tutto il percorso ti hanno accompagnato con messaggi di buongiorno o buonanotte, inviato piccole ma importantissime attenzioni, personale degli ospedali che nei momenti più bui del giorno e della notte mi hanno accudito e coccolato, facendomi sentire parte di una di famiglia...ecco non poter abbracciare queste persone mi è mancato davvero tanto...

Esistono, come sempre forse, aspetti positivi e, svariati, aspetti negativi, nel modo in cui la pandemia ha influenzato le cure che sto sostenendo a causa della mia malattia.

Partiamo da quello positivo: la mia leucemia, come è noto, non consente di avere contatti con troppe persone, di frequentare luoghi affollati e non sanificati e prevede quasi sempre l'uso della mascherina. Ecco, in questa fase la pandemia mi ha fatta sentire, sia praticamente che psicologicamente, meno sola, meno "diversa" dagli altri ed anche più al sicuro in termini di contrarre ogni eventuale infezione. L'aspetto negativo è sicuramente la paura di contrarre il virus che nel mio caso potrebbe essere letale.

In merito al fatto di aver vissuto l'esperienza di un familiare con il COVID, mi è capitato con mio figlio. Per fortuna la forma contratta è stata "leggera" e quindi curata con antibiotici e antivirali già sperimentati, in casa e si è risolta nel giro di tre settimane. Ma per me che ero ricoverata in un'altra città, la sensazione di impotenza è stata enorme. Ho dovuto affidare le

cure ad altre persone di famiglia, oltre che a Dio ovviamente, ma da mamma, è stato difficilissimo pensare di non poter accudire mio figlio in una fase tanto delicata che ha mietuto tante vittime in questo ultimo anno.» [R.]

Testimonianza 4

«Il mio percorso è iniziato a luglio 2020 in piena pandemia da Covid-19. Fin dall'inizio, essendo passata dal pronto soccorso all'astanteria e dal primo al secondo ospedale, ho potuto misurare la forza e il coraggio che mi hanno sostenuta in una fase molto delicata; ho dovuto affrontare e gestire molte novità da sola, a causa delle ordinanze Covid.

Detto questo, in ospedale non mi sono mai sentita in pericolo anzi, ho sempre pensato che fosse il posto più sicuro in quel momento. Ho vissuto il problema del virus come se fossi stata all'interno di una bolla e la malattia ha sicuramente avuto il sopravvento invertendo le priorità di pensiero. Nel pratico però, come accennavo prima, l'isolamento era notevole. Le visite in ospedale erano limitate a un'ora al giorno e da ottobre concedevano solo due giorni a settimana per un'ora e poteva vedermi sempre e solo la stessa persona. In effetti era davvero poco il tempo che i miei cari potevano dedicarmi. Ma in realtà, più che il tempo, la cosa più faticosa da gestire è stata la mancanza di fisicità, di calore. Mi sono dovuta abituare ad ascoltare e a ricevere l'amore della mia famiglia attraverso le parole e l'energia che mi trasmettevano.

D'altronde il rischio di contagio non lasciava spazio ad alternative. Penso che la mia famiglia, gli amici, i parenti abbiano sofferto in modo diverso questa distanza obbligata. In generale, chi è a casa vive la malattia del caro con uno stato di apprensione e di impotenza costanti e le condizioni dettate dalla pandemia, le avranno senza dubbio acute.

Per farci forza, ci siamo sempre detti che prima o poi avremmo recuperato tutto quel vuoto di tenerezza e affetto che nemmeno le video chiamate riuscivano a colmare.» [S.]

Testimonianza 5

«La pandemia certo contribuisce a complicare le cose, per quanto mi riguarda mi ha dato una percezione di una me stessa differente, dei limiti e di fragilità alla quale ero impreparata...

Rientrata a casa, dopo il trapianto, negli orari meno affollati io e mio marito andavamo a fare una passeggiata di un'ora al parco; anche per questa piccola attività che sembrava semplicissima in realtà quando tornavo a casa facevo attenzione a togliermi tutti i vestiti sulla soglia della porta, che avevo usato per sedermi sulle panchine, lavarli immediatamente, togliermi le scarpe e disinfettarmi le mani una specie di ossessione per i vari batteri di cui mi avevano tanto parlato...

Ora questo virus invisibile, toglie le cose belle alle belle persone, ci impedisce di incontrarci, discutere, organizzare, di ammirare i sorrisi, rende più diffidenti verso tutti. Da un punto di vista pratico quello che mi è pesato di più è stato: poter ricevere visite solo da un componente della famiglia, sempre lo stesso. Per vederci con i miei figli, ci mettevamo d'accordo: venivano in bicicletta e quando si trovavano sotto la finestra ci telefonavamo, menomale che non vedevano le mie lacrime, ma le intuivano perché parlavano di tutto e di più per distrarmi. Poi il picco di contagi stava aumentando in un modo esponenziale e per un mese non ho potuto ricevere nessuna visita,

Con mio marito ci scambiavamo solo le borse con la biancheria sporca/pulita tramite le infermiere.

Nell'ultimo ricovero, quello del trapianto era concessa una visita solo una volta alla settimana, sempre la stessa persona. Mi sarei sentita in carcere se non avessi avuto in tutti questi 7 mesi delle persone di cuore che si occupavano di me, oltre che con la loro competenza, con empatia mi viene da dire quasi affetto, sembra un'esagerazione ma è così.» [M.]

mascherine: una nuova sfida per

Antonio V. Gaddi

Medico, Fondatore del Centro di Bologna del Gruppo di Studio delle Malattie Dismetaboliche e dell'Arteriosclerosi, Past Presidente del Corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna, Presidente SIT, Coordinatore del progetto, Bologna

Luigi Rovati

Professore ordinario di Ingegneria Elettronica, Misure Elettriche ed Elettromagnetiche, Dipartimento di Ingegneria "Enzo Ferrari" Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Maria Grazia Modena

Professore ordinario di Malattie dell'apparato Cardiovascolare presso Dipartimento Chirurgico, Medico, Odontoiatrico e di Scienze Morfologiche con interesse Trapiantologico, Oncologico e di Medicina Rigenerativa, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Giandomenico Nollo

Professore associato di Ingegneria Elettronica e Informatica, Health Technology Assessment, Dipartimento di Ingegneria Industriale, Università degli Studi di Trento.

Enrico Cipolla

Ingegneria Gestionale, Bologna, responsabile coordinatore del gruppo di lavoro.

Claudio Cermelli

Professore Associato di Microbiologia e Microbiologia Clinica, Virologo, responsabile del Laboratorio di Virologia dell'Università degli Studi di Modena Reggio Emilia.

Francesco Tassarolo

Assegnista di ricerca, Dipartimento di Ingegneria Industriale, Università degli Studi di Trento.



Mala tempora currunt

Dunque: le cose vanno male e si registra una discrepanza evidente tra quanto sostengono e suggeriscono gli scienziati -in nota¹ uno dei tanti segnali d'allarme lanciato dal Lancet recentemente- e le azioni realmente intraprese a livello internazionale. La cooperazione, la co-produzione, la pianificazione delle ricerche, la *tensione verso la meta comune* che dovrebbe caratterizzare governi e istituzioni mancano o sono poco pregnanti.

Molti gruppi di esperti, anche benemeriti, si sono espressi a mezze parole o hanno taciuto, restando in attesa che "altri" creassero una disciplina per dettare a uomini e imprese le regole di ingaggio contro il virus. Altri hanno cercato *soluzioni facili*, quando non *facili guadagni*. Solo nel grande e governato mondo del Pharma si sono attivate linee di ricerca, perfettibili ma di certo caratterizzate da notevole efficienza ed auspicabile efficacia.

E intanto Lui, l'animaletto selvaggio, *naturale o manipolato che sia*, continua a mutare e ad adattarsi, speriamo più in termini di conta-

¹ Laurie, N. et al (Lancet 392, 2021): "Urgent lessons from COVID 19: why the world needs a standing, coordinated system and sustainable financing for global research and development"
Conclusion: "There will be no better time than now to seriously address these needs, however difficult, as the ravages of COVID-19 continue to accelerate with devastating health, social, and economic consequences for the entire community of nations"

Zorro, per non perdere la guerra



giosità che non di aggressività. Quindi non è affatto finita; i vaccini non hanno risolto il problema dei contagi, e, in futuro, potrebbero non risolvere neppure quello della gravità della malattia, anche se i dati *ad oggi* sono molto confortanti in questa direzione; lo diciamo però sottovoce, perché l'analisi della rilevante letteratura² non consente di formulare ipotesi in merito né di disegnare scenari credibili per il futuro.

L'esempio più eclatante di problema tecnico scientifico **non** risolto, a 19 mesi dall'inizio della pandemia, è quello dei device di protezione individuale e più in specifico alle mascherine, elemento difensivo fondamentale in presenza di una malattia che si propaga per via aerea.

Stimiamo infatti³ che l'impiego di mascherine efficienti ed efficaci nel filtrare il virus sia ancora minimale; spesso le mascherine vengono utilizzate, anche se valide, in modo improprio. Non solo ma l'impiego dei DPI non è coordinato, nelle strategie difensive, con gli altri mezzi di difesa dal contagio (igiene, purificazione dell'aria, uso di farmaci, stile di vita, vaccini, eccetera). E' come utilizzare armi diverse,

² solo negli ultimi sei mesi 750 studi, review, editoriali sui vaccini sono stati pubblicati

³ Gaddi AV, Savo MT, Modena MG (ACSA Magazine, 2021): "Vaccini, mascherine, distanziamento, aria "contaminata": iniziamo a ragionare. Ovvero, utilizziamo la logica della medicina preventiva integrata." <https://www.acsamedical.it/>

dalla fionda al bazooka, in modo incoerente e caotico, spesso sparandosi addosso, a volte senza saperle usare, altre volte scoprendo che non si hanno le munizioni adatte... il nemico ineluttabilmente vincerà.

Affidiamo dunque alle immagini la testimonianza di quanto sta avvenendo in Italia -e pensiamo in tutto il mondo- in merito ai DPI che dovrebbero tutelarci dal Covid.

Mala merx...

...che ugualmente *facile emptorem reperit* (trova facilmente un compratore). Plauto scherza su queste frasi in modo variamente allusivo; noi le prendiamo molto sul serio: infatti si adattano perfettamente al caso delle mascherine presenti sul mercato italiano, ove, assieme a prodotti decorosi, ve ne sono altri di scarsissima qualità, che, nell'emergenza e nell'ignoranza, vengono acquistati a cifre di 10 volte superiori a quelle legittime e poi, come non bastasse, vengono anche indossati o utilizzati male. Pochi sono i prodotti di qualità eccellente, che pure l'Italia avrebbe attraverso Imprese che da sempre sono specializzate nella fabbricazione di mascherine professionali. Perspiegarci ricorriamo ad alcune immagini prototipiche e intuitive, che illustrano la struttura degli strati filtranti delle mascherine.

Chi scrive conosce bene tutti i test funzionali necessari a misurare la respirabilità, l'efficienza filtrante, e gli altri parametri propri dei DPI e la relativa normativa, per la quale rinviemo a un nostro volume tec-

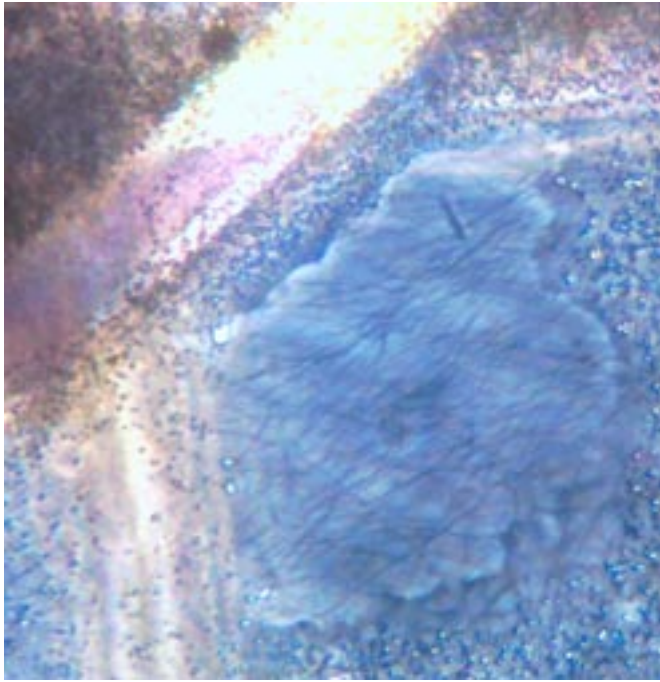


Figura 1: Nella parte destra troviamo microfibre da 2 micron circa (fuori fuoco), la parte centrale (a fuoco) è costituita da un fitto intreccio di nanofibre da 0,15 - 0,20 micron circa, che è stato stratificato al di sotto delle microfibre. Il virus in questa fotografia sarebbe stato quasi non visibile in quanto è al limite del potere di risoluzione del microscopio ottico.



Figura 2: Mascherina professionale a 5 strati, ingrandimento fotografico di 1,5x, da sinistra a destra, strato di contatto con il viso, usualmente anallergico, due strati filtranti, molto compatti, uno strato lasso intermedio e infine a destra lo strato esterno che svolge funzione strutturale e di supporto. Il primo e l'ultimo strato sono lavorati con fibre sintetiche di diverso spessore in spunbond (la foto mette in evidenza dei piccoli quadratini trasparenti: sono i punti di presso-termofusione delle fibre, che così divengono strutturali); gli altri strati sono lavorati in meltblown.

nico⁴; ora ci affidiamo a immagini non solo per semplificare la comunicazione ma anche perché descrivono perfettamente la struttura fisica dei DPI, per i quali vale sempre la regola generale secondo cui la *struttura è immagine plastica della funzione*.

Partiamo da una mascherina sperimentale in microfibre e nanofibre (figura 1), di altissima efficacia filtrante, non in commercio. Serve a dare l'idea della "scala dei fenomeni". Si legga bene la didascalia della fotografia prima di proseguire

La mascherina rappresentata in figura 1 a 1200 ingrandimenti, a 100 mostrerebbe una trama estremamente fitta e compatta dello strato filtrante.

L'efficacia dello strato filtrante è fortemente condizionata: a) dalle

dimensioni, b) dalla natura chimico-fisica delle microfibre, c) dalla loro disposizione/spessore e dal rapporto tra superficie esposta e spazi vuoti, oltre che d) da altri parametri ben descritti nella letteratura. La filtrazione avviene attraverso i diversi meccanismi di interazione tra particelle e materiali filtranti (interception, impact, diffusion, sedimentation, eccetera) e dipende dalle dimensioni relative del filtrante e del filtrando (filtrazione meccanica pura), e, per i filtri micrometrici e submicrometrici, dalle cariche elettrostatiche, da meccanismi di adsorbimento, dalle forze di Van Der Waals e altre. Senza entrare nel merito, resta il fatto che la struttura fisica di una mascherina è fondamentale per ottenere il risultato finale.

In particolare, lo/gli strato/i filtrante/i di solito appaiono uniformi e compatti (figura 2) e a loro è affidato il compito di *filtrare e trattenere durante i continui flussi inspiratori ed espiratori* gli aerosol che trasportano virus, polveri e quant'altro.

La figura 2 fotografa una valida mascherina (nella fattispecie una FFP3) che pure non può filtrare del tutto le nanoparticelle virali; nella immagine successiva (figura 3) si osserva un prodotto commerciale che appartiene al nuovo genere della *Mala Merx*. In questo caso già l'analisi diretta o con una lente da pochi ingrandimenti avvisa del pericolo: pur trattandosi di una mascherina classificata come di alta qualità, fortemente protettiva e di costo davvero elevato, si osserva

⁴ Capello, F. Gaddi, A (editors) Clinical Handbook of Air Pollution Related Diseases, (Springer, 2021), <https://www.springer.com/gp/book/9783319627304>

Figura 3: Mascherina venduta come professionale, con un unico strato filtrante, lasso, nella fattispecie smagliato in più punti. La foto è ingrandita di 1,5x; la barra nera a metà fotografia è il supporto di plastica dello strato sedicente filtrante. In postproduzione sono stati evidenziati i difetti aumentando contrasto e dettaglio; l'analisi microscopica di più campioni ha dimostrato un tessuto di fibre grossolane (>10 mm) e con varchi di decine di micron, se non submillimetrici, in tutti i campioni analizzati. Mascherina pericolosa a nostro dire perché il portatore, sentendosi protetto e fidandosi del prodotto costoso, può esporsi maggiormente al contagio o agli inquinanti, a seconda dell'uso che ne farà.



un'unico strato filtrante, per di più platealmente smagliato e rarefatto.

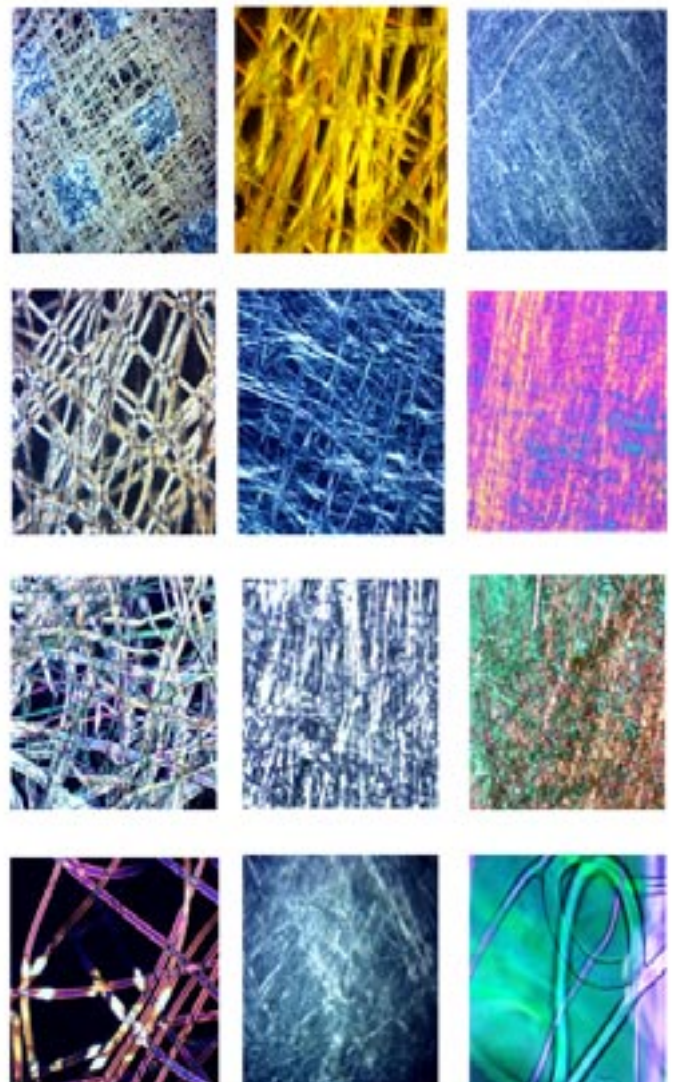
Il pittogramma successivo (figura 4) tratto da una recente pubblicazione sui rapporti tra inquinanti e SARS-CoV-2⁵ fornisce una sintesi visiva di cosa offre il mercato attuale in tema di protezione dal COVID. Le foto, comparabili, fanno capire immediatamente la differente consistenza degli strati filtranti di mascherine di varia foggia (a farfalla, a coppa, chirurgiche eccetera) offerte dal mercato. Si consideri che le fotomicrografie sono tutte a circa 100 lineari, ovvero 12 volte meno della figura 1, e questo da una idea precisa del fatto che la scala utilizzata in questo pittogramma è molto maggiore di quella del SARS-CoV-2 (superiore di più ordini di grandezza per intenderci).

È opportuno sottolineare che nella costruzione del pittogramma si sono scelte mascherine consistenti e certificate; si trovano tutt'ora, e sono state ampiamente usate in particolare nei primi sei mesi della pandemia, mascherine dell'emergenza "fai da te", la cui struttura filtrante è quella riportata in figura 5: per essere più esatti mascherine di spugna a celle aperte (a dx in figura) oppure di tessuti spunbond grossolani usati come unico o doppio strato filtrante. Le immagini parlano da sole.

⁵ Capello F, Gaddi A.V. (reserachgate, 2021) https://www.researchgate.net/publication/340082899_Particolate_does_matter_is_Covid-19_another_air_pollution_related_disease

Figura 4

Differenze strutturali che abbiamo riscontrato nelle diverse maschere disponibili sul mercato il pittogramma mostra visivamente come le maschere commerciali differiscano tra loro, con alcuni dispositivi che presentano una struttura inadatta a bloccare i germi (dal virus respiratorio fino ai procarioti). Colonna di sinistra: strato strutturale. Colonna centrale e di destra: strato filtrante. Osservazioni a luce trasmessa ed episcopica, a luce polarizzata o con tecniche miste. Sorgente luminosa: 5600K, con filtro da 405 nm (Microscopi: Olympus BX 60 e Leitz Ortholux)



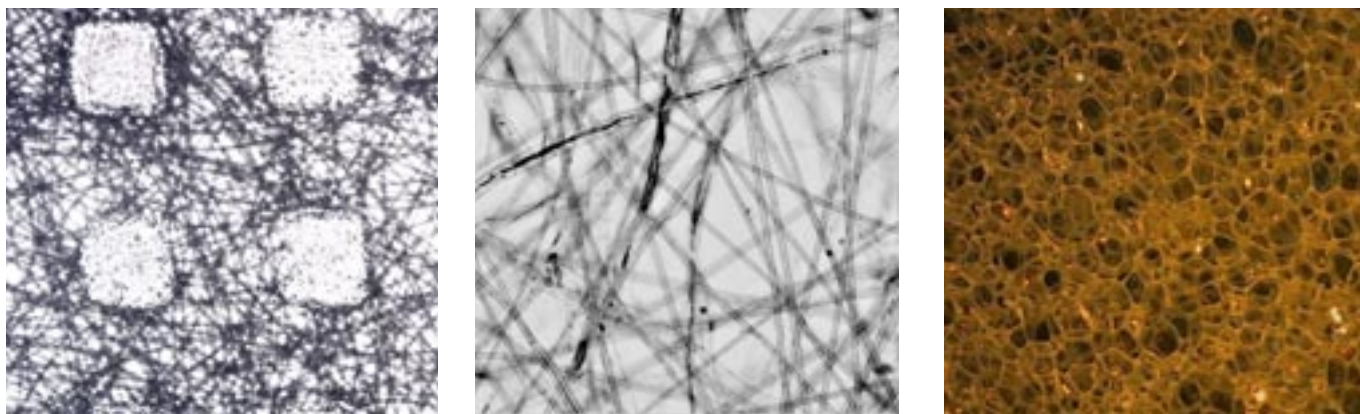
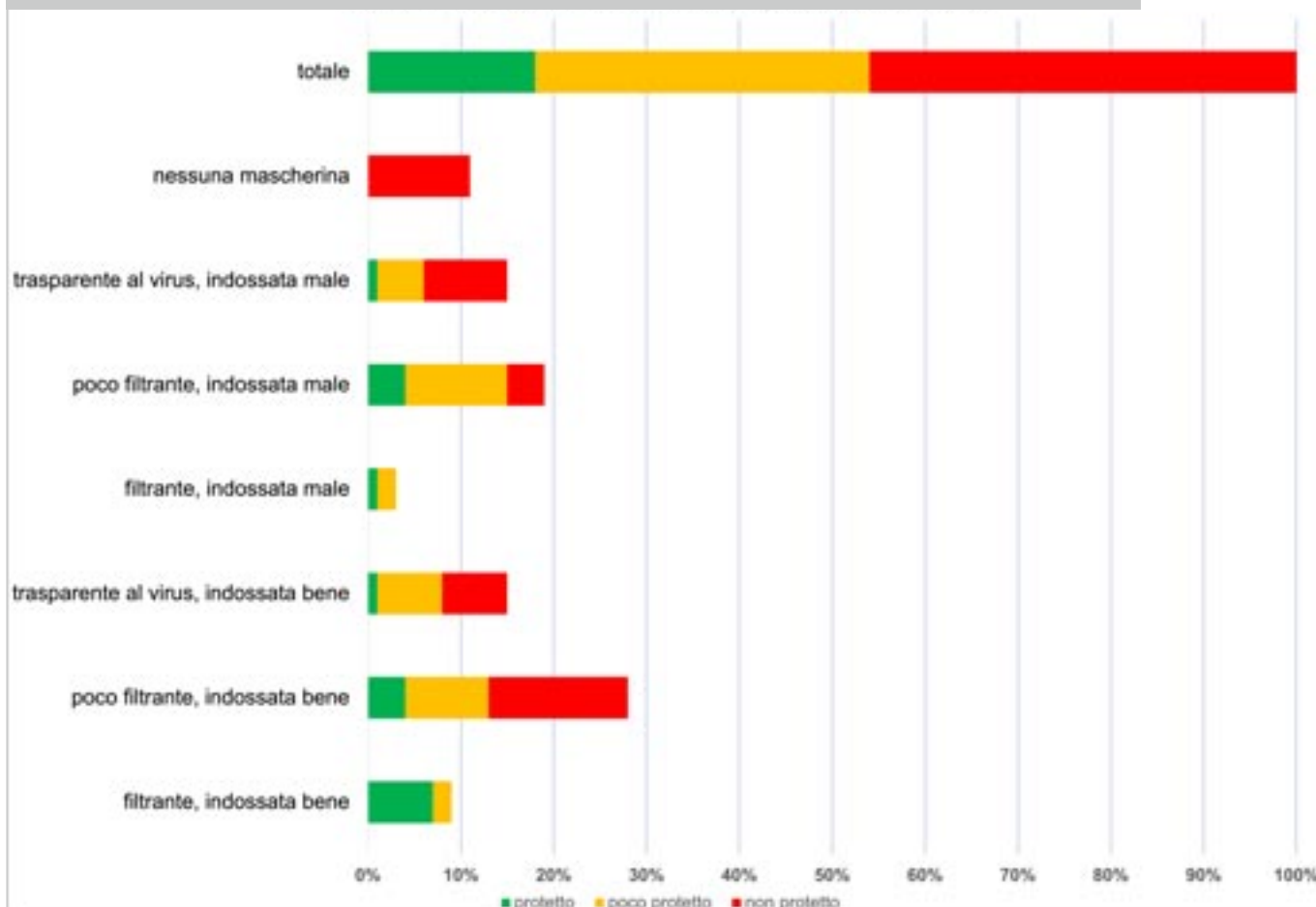


Figura 5: Esempi di mascherine che non contengono veri tessuti filtranti, ma solo la giustapposizione di strutture spunbond o di tessuto non tessuto estremamente lasse e con fibre rarefatte e buchi di 10-50 micron, presumiamo per i moscerini: si mette ogni commento. Da sinistra a destra: ingrandimenti rispettivamente pari a 50 volte (a), 100 volte (b) e 10 volte (c).

Figura 6: Alcune osservazioni sull'uso delle mascherine, ottenute da un campione di soggetti appartenenti ad una grande città del nord Italia. Viene evidenziata la percentuale di soggetti protetti, poco protetti o non protetti in base al tipo di mascherina indossata ed al modo in cui è stata indossata; in particolare, si nota che il numero di individui effettivamente protetti dalla mascherina è inferiore al 20%, mentre quella dei non protetti è vicina al 50%. Meno del 10% dei soggetti indossa in modo corretto una mascherina efficace nella filtrazione.



L'esempio più eclatante di problema tecnico scientifico non risolto, a 19 mesi dall'inizio della pandemia, è quello dei device di protezione individuale e più in specifico alle mascherine, elemento difensivo fondamentale in presenza di una malattia che si propaga per via aerea.



Non ci vogliamo chiedere il perché queste cose siano successe e ancora succedano né ci chiediamo come mai una parte larghissima della popolazione ancora non sappia né scegliere né indossare correttamente le mascherine, anche se sa utilizzare app molto complesse per gestire la casa o la salute e se mai si somministra quotidianamente farmaci di tutti i tipi. Troppe le cause evitabili ma non evitate: tra queste si annoverano anche gli “errori su larga scala” delle maggiori istituzioni, compresa la WHO, i cui suggerimenti sono cambiati nel tempo più e più volte e si sono attestati su posizioni discutibili, come quella di utilizzare le mascherine solo nei soggetti sintomatici; questa segnalazione non è solo nostra: viene dalla letteratura⁶.

Bonum nomen, bonum omen: lo Zorro Team

Zorro Team perché? Perché abbiamo constatato che a fronte del persistere della pandemia e del continuo rinnovarsi del Covid attraverso

numero varianti che rischiano di invalidare l'utilità dei vaccini, la seconda arma più potente⁷, ovvero l'uso corretto delle mascherine, e in senso lato di tutti i sistemi che impediscono al virus di diffondersi e contagiare gli individui, NON è utilizzato correttamente e i progressi della ricerca sono stati finora davvero molto modesti.

La figura (Fig. 6, tratta dalla pubblicazione di cui in nota 2) sintetizza alcune prime osservazioni sull'uso delle mascherine, derivate da un piccolo pool di dati retrospettivi riferito a una grande città del nord Italia.

Da questi dati orientativi, raccolti sul campo, si desume che il numero di persone che sono davvero protette da una mascherina efficiente e ben utilizzata è veramente modesto; questo vuol dire, in altri termini, che utilizziamo malissimo le risorse a disposizione, sprecando energia e ottenendo risultati di gran lunga inferiori a quelli attesi. E vi è una conferma su un campione ben più alto e significativo, anzi sul-

⁶ Missoni, E. et al (Disaster Med Public Health Prep, 15, 2021): Face Masks for All and All for Face Masks in the COVID-19 Pandemic: Community Level Production to Face the Global Shortage and Shorten the Epidemic

⁷ Escludiamo il lockdown completo, pur utilissimo e speriamo mai più necessario, per la dimostrata ingestibilità di questo provvedimento se non in condizioni di emergenza totale e per periodi non prolungati



l'intero universo di riferimento: se avessimo usato bene le mascherine (al 90% e più come qualche politico ottimista ha detto l'anno passato) e se queste filtrassero con efficienza totale il virus, di fatto non dovremmo avere più persone contagiate. Il ragionamento è semplice e quasi banale, per quanto anche semplificato al massimo.

Il fatto grave non è però che molte mascherine in circolazione sono davvero modeste e che tante sono quelle non certificate, o certificate da enti non autorizzati e non attendibili (di cui molti all'estero); non è neppure che le persone non siano state educate alla scelta e alla corretta utilizzazione delle mascherine. Il problema più grave, enunciato ed evidenziato anni prima dell'inizio della pandemia, è che le certificazioni attualmente utilizzate per le mascherine (OSHA, NIOHS, ANSI, NFPA, ASTM, EN, HSE, YY/T, eccetera: per i dettagli si veda la nota 4) non sono idonee ad attestare alcunché rispetto alla prevenzione del contagio di uno specifico virus. Gli enti regolatori non dovrebbero scherzare con il fuoco.

Quindi noi oggi abilitiamo e certifichiamo mascherine per uso anti-

virale in base a criteri inadatti. Attenzione sia chiaro, ed è ovvio, che comunque le mascherine sono un poco utili (anche quelle home-made hand-made in cotone come dimostrato dalla letteratura!); è del pari ovvio che vi è quasi sempre una correlazione tra qualità della mascherina, capacità filtrante misurata con test tradizionali e generica utilità nel corso della pandemia. Ma queste sono assunzioni che, oltre che basate su dati scientificamente poco consistenti e non riproducibili, sono accettabili in fase emergenziale, non più oggi.

Oggi non sappiamo quali saranno le varianti future del COVID, né quando durerà la pandemia o se si trasformerà in pan-endemia in equilibrio globale (qualcuno lo ha ipotizzato, per il prossimo decennio) o se continuerà con poussée evolutive con nuove fatalità e nuove MOB per ogni variante futura (ipotesi a priori molto probabile).

Oggi abbiamo però la ragionevole certezza che con idonei mezzi fisico-chimici individuali si possano fermare tutte le future varianti. E non li stiamo studiando adeguatamente...

Ci voleva forse la pubblicazione di un articolo sulla autorevolissima

Oggi non sappiamo quali saranno le varianti future del COVID, né quando durerà la pandemia o se si trasformerà in pan-endemia in equilibrio globale (qualcuno lo ha ipotizzato, per il prossimo decennio) o se continuerà con poussée evolutive con nuove fatalità e nuove MOB per ogni variante futura (ipotesi a priori molto probabile). Oggi abbiamo però la ragionevole certezza che con idonei mezzi fisico-chimici individuali si possano fermare tutte le future varianti. E non li stiamo studiando adeguatamente...

Di questi concetti molte autorità e produttori ne hanno colto solo uno: *comunque una mascherina qualsiasi è sempre meglio di niente*. Così non va, così la ricerca resta al palo, così prima o poi vincerà l'animaletto selvaggio.

Per questo nasce lo Zorro Team (Treating Exogenous Agents by Mask) che vuole arrivare a risultati concreti: a) sapendo ironizzare sugli errori che anche la "Scienza" può fare (la scienza impara dagli errori); b) sapendo sorridere ai cittadini che hanno bisogno; c) sapendo incidere sulla realtà, giocando di fioretto o meglio di spada, tenendo le armi sempre affilate, perché i tempi sono duri e non è più il caso di scherzare, né di lasciar fare agli incapaci.

Le considerazioni alla base della formazione dello Zorro Team combaciano per altro con quelle pubblicate da alcuni autori del gruppo già in passato⁹ e sono in linea con quelle del citato paper pubblicato su PNAS. In particolare, vi è una concordanza molto forte sull'idea di utilizzare le mascherine per alcune finalità principali (cfr papers in nota 8): abbassare R_0 ed R_t (ovvero nella prospettiva della sanità pubblica), come anche nell'articolo di Howard, e, noi aggiungiamo, per la tutela individuale di singole persone (ovvero con finalità cliniche, indossando il camice bianco).

Lo Zorro Team ritiene che utilizzare le mascherine come si fa oggi equivalga a viaggiare in automobile con al traino con rimorchio pieno di massi da mezza tonnellata... per andare più piano e consumare di più rischiando di sbandare ad ogni curva... Dunque, non solo procuriamoci automobili potenti, veloci ed ecologiche (la ricerca), impariamo a guidarle al meglio (la formazione) e sganciamo i pesi morti (gli errori, l'ignoranza, l'inerzia, gli incompetenti) che rischiano di condizionare prestazioni e risultati.

Si può fare, dunque facciamolo, come usava ripetere Zamberletti, imparando a tirar di spada. ●

PNAS⁸, firmato da più prestigiose Università e Centri di ricerca del mondo, per ragionare sulla utilità dell'uso delle mascherine e sul fatto che più sono efficienti nel filtrare meglio è? Gli autori (a noi piace pensare ironizzando involontariamente rispetto a documenti focalizzati sulle definizioni di BFE, PFE e altresimili amenità) sottolineano come l'acqua delle droplets che trasportano il virus evapori: già... l'acqua evapora, e gli aerosol di pochi micron di diametro lo fanno molto molto rapidamente -frazioni di secondo- anche alle temperature e umidità tipiche di casa nostra; quindi, le goccioline sono sempre più piccole e più difficili da filtrare... Gli Autori, analizzando la letteratura, concludono che l'utilità dell'uso delle mascherine dipende molto dai materiali, dalla efficienza filtrante, dalle condizioni e dalla correttezza dell'uso e invitano, come noi, a migliorare tutti i parametri.

⁸ Howard, J. et al (Proc Nat Acad Sci US, 118, 2021): An evidence review of face masks against COVID-19

⁹ AAVV, <https://www.springer.com/gp/book/9783030780203>, capitolo

lo sport: un alleato

I benefici dell'attività sportiva sulla **salute fisica e psicologica** sono molteplici e sono noti ormai da anni. **Oltre ai più conosciuti**, come incremento della massa muscolare con incremento del metabolismo basale e quindi della capacità di bruciare calorie anche a riposo, **prevenzione** di molte patologie tra cui l'obesità, la steatosi epatica, il diabete mellito di tipo 2, l'ipercolesterolemia, l'ipertensione arteriosa, alcune neoplasie tra cui il carcinoma mammario, **ci sono altri vantaggi**: sono meno noti ma non meno importanti.

L'impatto psicologico dell'attività fisica è notevole, tanto che diversi studi hanno dimostrato come sia da equiparare, in alcuni tipi di disturbi dell'umore, ad un vero e proprio farmaco antidepressivo. Questo è dovuto alla capacità dell'attività fisica di stimolare la produzione di oppioidi endogeni, tra cui le beta-endorfine. Si tratta di neurotrasmettitori che agiscono a livello del sistema nervoso centrale modulando il tono dell'umore e che sono responsabili della sensazione di benessere e relax che insorgono dopo un'attività fisica prevalentemente aerobica. Le endorfine hanno inoltre un'azione di riduzione dello stress, del dolore e dell'appetito e si è osservato come in soggetti molto allenati la degradazione di queste sostanze dopo l'esercizio fisico sia più lenta, facendo sì che i benefici sul fisico e sul tono dell'umore persistano più a lungo ma anche aumentando la tolleranza alla fatica prolungata generando quindi un "circolo vizioso" positivo. Parlando di benefici meno noti, proprio questa attività delle endorfine sul sistema nervoso centrale è uno dei fattori che contribuisce all'effetto positivo che l'esercizio fisico ha su una serie di sintomi sistemici paraneoplastici, ovvero di accompagnamento ad una malattia oncologica, che influiscono significativamente sulla qualità della vita del paziente. La maggior parte degli studi è stata condotta in pazienti affette da carcinoma mammario, essendo questo uno dei tumori più frequenti, ma sempre più lavori scientifici stanno dimostrando come molti dei concetti siano applicabili anche ad altri tipi di tumori, incluse le neoplasie ematologiche. È stato infatti di-

mostrato come le pazienti affette da carcinoma mammario che durante la chemioterapia adiuvante seguano un programma regolare di esercizio fisico abbiano livelli di astenia (stanchezza) e deflessione del tono dell'umore inferiori rispetto alle pazienti sedentarie, con un miglioramento significativo della

qualità della vita. I dati più interessanti riguardano tuttavia la connessione tra attività fisica e sopravvivenza a lungo termine: diversi studi hanno evidenziato una riduzione della mortalità nelle pazienti affette da carcinoma mammario che praticano regolarmente attività fisica. Inoltre, il calo della





contro i tumori

mortalità è risultato proporzionale all'intensità dell'attività svolta. In uno studio del 2016 per esempio, 2 ore e mezzo a settimana di camminata a passo veloce hanno ridotto la mortalità del 44% rispetto a nessuna attività fisica ed una maggiore intensità dell'esercizio (camminare a passo sostenuto piuttosto che lento) si è associata ad una ulteriore riduzione della mortalità del 32%. L'effetto "antineoplastico" dello sport è da ascrivere sia al potenziamento del sistema immunitario, che svolge un ruolo fondamentale nel contenimento di molte neoplasie, sia al miglioramento della tolleranza al glucosio con l'abbassamento dei livelli di insulina ed *insulin-like growth factors* che sono implicati nella

patogenesi di diversi tipi di tumori in quanto stimolatori della proliferazione tissutale. Anche nei tumori del colon-retto è stata chiaramente osservata una correlazione tra riduzione del rischio di mortalità e attività fisica. Anche in questo tipo di patologia praticare sport almeno una volta a settimana si associa ad una maggiore sopravvivenza libera da malattia, ma questo beneficio sembra confi-

nato ai pazienti con malattia in stadio intermedio, probabilmente perché negli stadi iniziali la prognosi è generalmente ottima e negli stadi avanzati ci sono fattori più complessi, legati alle condizioni generali del paziente e alla biologia della malattia, che influiscono sulla prognosi. Lo sport sembra inoltre giocare un ruolo nella prevenzione in questo tipo di tumori, non solo per i meccanismi bio-

I dati più interessanti riguardano la connessione tra attività fisica e sopravvivenza a lungo termine: diversi studi hanno evidenziato una riduzione della mortalità nelle pazienti affette da carcinoma mammario che praticano regolarmente attività fisica. Inoltre, il calo della mortalità è risultato proporzionale all'intensità dell'attività svolta.



logici sopracitati ma anche per lo stimolo della peristalsi con la riduzione dei tempi di transito e quindi della durata del contatto tra eventuali sostanze cancerogene e la mucosa intestinale. È ormai noto come non sia solo l'attività sportiva praticata durante la chemioterapia ad avere un effetto positivo in termini di sopravvivenza ma anche quella antecedente e successiva alla diagnosi.

In uno recente studio del 2019 maggiori livelli di attività fisica prima della diagnosi hanno dimostrato di ridurre la mortalità per diversi tipi di tumore: mammella, colon-retto, polmone, esofago, fegato, stomaco ed anche alcune neoplasie ematologiche. Nel medesimo studio, livelli maggiori di attività fisica successivi alla diagnosi hanno invece ridotto la mortalità nei tumori della prostata. Risulta quindi ormai evidente come la promozione globale dell'attività fisica nel paziente con diagnosi di cancro, quando le condizioni cliniche generali lo consentano e non sussistano controindicazioni, dovrebbe essere parte integrante della strategia terapeutica, con benefici significativi in termini sia di durata che di qualità della vita. ●

Dovrà essere necessariamente concreta nel prossimo futuro, e auspicabilmente da subito, **la possibilità offerta al Medico di fruire delle informazioni aggiornate** dalla letteratura medica di qualità; questa opzione costituirà uno dei pilastri portanti di qualsiasi **sistema di telemedicina**. Come dire: non se ne può fare a meno. Disporre in modo rapido, personalizzabile, e senza errori, di **informazioni sul caso clinico in esame** è un passo fondamentale.

Gloria Innocenti (Niguarda), intervista Giovanni Chiauzzi, Regional Sales Man con DynaMed e Isabel la medic



di **Gloria Innocenti**

Referente Centro Documentazione Biomedica - Biblioteca
Dipartimento Alta Formazione Ricerca e Sviluppo
Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

Con questa intervista, ci proponiamo di gettare uno sguardo su prospettive e cambiamenti in ambito sanitario, in particolare sull'aggiornamento professionale degli operatori e sugli strumenti che possono venire in loro aiuto. Lo faremo a partire da una prospettiva particolare e privilegiata, ovvero quella del Centro Documentazione Biomedica-Biblioteca dell'Ospedale Niguarda. Perché proprio la Biblioteca Medica? La biblioteca, centro di osservazione privilegiato dei bisogni di tutti gli operatori, sanitari e non, è la risorsa di elezione a cui ci si può rivolgere per i propri quesiti. Le risposte vengono quindi ottenute attingendo alla letteratura scientifica. Anche gli editori specializzati possono fornire una prospettiva interessante sulla sanità. Offrire i propri contenuti a vari enti sanitari, a livello mondiale, infatti, permette loro di avere una visione globale che può fornire spunti interessanti.

Nell'intervista che segue, Gloria Innocenti - documentalista e bibliotecaria presso la Biblioteca Scientifica dell'Ospedale Niguarda - dialogherà con Giovanni Chiauzzi, Regional Sales Manager di EBSCO Information Services, sulle prospettive attuali e future dell'aggiornamento professionale nonché sugli strumenti a disposizione per affrontarle al meglio.

EBSCO è un editore internazionale, con casa madre negli Stati Uniti e sede italiana a Torino, che da più di 60 anni fornisce contenuti e servizi alle biblioteche accademiche e mediche in più di 200 Paesi.

Possiamo dire che la digitalizzazione è uno dei maggiori cambiamenti del terzo millennio. Qual è il punto di vista dell'editoria?

Concordo con te, la digitalizzazione è davvero uno dei maggiori cambiamenti del terzo millennio, al pari dell'invenzione in occidente della stampa a caratteri mobili di Gutenberg, nel quindicesimo secolo. La rivoluzione digitale ha portato una serie di grandi vantaggi sia per i pazienti, con possibilità ad esempio di accesso rapido ai propri dati sanitari e di prenotazione delle attività assistenziali che per il personale sanitario. Con uno sguardo più diretto all'editoria scientifica poi, le riviste cartacee sono poco utilizzate. Ricordiamoci che una rivista cartacea può essere letta da una sola persona alla volta, se presa in prestito può rimanere sulla scrivania per giorni, può deteriorarsi, può addirittura andare persa. Ora invece gli articoli sono quasi esclusivamente digitali. Questo vuol dire che i contenuti sono immediatamente accessibili, consultabili anche da più utenti contemporaneamente e senza vincoli orari dovuti all'apertura della Biblioteca. Basta un lettore digitale ed una connessione internet per avere accesso ad intere collezioni, con milioni di documenti, in tempo reale. Tali contenuti sono poi non solamente statici ma portano con sé tutta la potenzialità delle immagini, dei colori e dei contenuti video.

Lo spostamento di focus dal possesso cartaceo al digitale ha cambiato anche strutturalmente l'approccio alla

ager di EBSCO

ina entra nel terzo millennio

biblioteca come luogo di fruizione dell'informazione: l'offerta di risorse non è più legata alla sola dimensione fisica, ma piuttosto all'ampiezza dei contenuti digitali che sono accessibili da siti web delle biblioteche mediche.

Certamente, e concorderai con me che questo ha portato con sé nuove problematiche, o meglio sfide da affrontare. Vista la facilità di produzione e diffusione di contenuti scientifici, la pubblicazione digitale ormai si rincorre a ritmi vertiginosi, con migliaia di articoli scientifici pubblicati digitalmente ogni giorno. Tutto questo porta ad una sorta di paradosso. Ovvero: c'è così tanto materiale da leggere che può essere laborioso arrivare ai contenuti più pertinenti. Molto spesso, poi, non si ha neppure il tempo per leggere e valutare questi contenuti.

La mancanza di tempo è davvero un problema sentito. Lo vedo io stessa con gli utenti che si rivolgono alla Biblioteca: il medico, l'infermiere, il fi-

GIOVANNI CHIAUZZI



Vista la facilità di produzione e diffusione di contenuti scientifici, la pubblicazione digitale ormai si rincorre a ritmi vertiginosi, con migliaia di articoli scientifici pubblicati digitalmente ogni giorno. Tutto questo porta ad una sorta di paradosso. Ovvero: c'è così tanto materiale da leggere che può essere laborioso arrivare ai contenuti più pertinenti. Molto spesso, poi, non si ha neppure il tempo per leggere e valutare questi contenuti.



sioterapista hanno spesso poco tempo per la ricerca nella letteratura scientifica.

Il problema dovuto al sovraccarico informativo è, come detto, reale ed è acuito dal sempre maggiore carico di lavoro a cui il personale sanitario è sottoposto. Non dimentichiamo che, secondo varie stime, un medico ha a disposizione solo pochi minuti per paziente e tra le sue incombenze vi è anche tutta la reportistica. Quanto tempo rimane al professionista sanitario per l'autoformazione, che è tra l'altro espressamente menzionata tra i suoi compiti deontologici?

A tutto questo vorrei aggiungere anche un ulteriore elemento da considerare, non strettamente legato al sovraccarico informativo ma di notevole peso nella pratica clinica: le distorsioni cognitive. Conosciute anche come bias cognitivi, si tratta di quei processi mentali che ci aiutano a prendere decisioni più velocemente ma che spesso creano delle scorciatoie non sempre efficaci, che possono portare anche ad errori di valutazione o a mancanza di oggettività di giudizio.

Pur senza entrare nel dettaglio, tra le più comuni distorsioni cognitive possiamo citare il bias di ancoraggio, cioè la propensione a prendere decisioni basandosi sulle prime informazioni trovate, oppure il bias di conferma, selezionare cioè le informazioni possedute in modo da porre maggiore attenzione, e quindi maggiore credibilità, a quelle che confermano le proprie convinzioni e, viceversa, ignorare o sminuire quelle che le contraddicono. Tutti noi possiamo cadere in queste distorsioni cognitive. Purtroppo,

Tra le più comuni distorsioni cognitive possiamo citare il bias di ancoraggio, cioè la propensione a prendere decisioni basandosi sulle prime informazioni trovate, oppure il bias di conferma, selezionare cioè le informazioni possedute in modo da porre maggiore attenzione, e quindi maggiore credibilità, a quelle che confermano le proprie convinzioni e, viceversa, ignorare o sminuire quelle che le contraddicono. Tutti noi possiamo cadere in queste distorsioni cognitive. Purtroppo, non ne è immune il personale sanitario

non ne è immune il personale sanitario: sia perché ha poco tempo a disposizione per prendere importanti decisioni, sia perché opera in un ambiente ad elevato stress.

Per fortuna, sono stati implementati di recente specifici strumenti per affrontare queste nuove sfide. Si tratta di risorse in formato digitale che forniscono risposte rapide, al punto di cura.

Risorse sviluppate da EBSCO sono ad esempio DynaMed e Isabel per i medici, come anche Dynamic Health per gli infermieri.

Tramite la Biblioteca Medica gli utenti del Niguarda hanno a disposizione alcuni di questi strumenti innovativi. Partiamo da Isabel. Ci puoi spiegare che cos'è?

Isabel viene utilizzato dai medici come supporto nella creazione e sviluppo della diagnosi differenziale, per contrastare le distorsioni cognitive. Il medico inserisce i dati

clinici acquisiti durante la visita del paziente ed ottiene un elenco di possibili diagnosi che lo possono aiutare a formulare una diagnosi finale, in modo rapido e semplice, direttamente al punto di cura.

Isabel è una soluzione facile da usare come applicazione autonoma, ma può essere implementata come parte integrante del sistema di gestione delle cartelle cliniche informatizzate. Isabel utilizza le informazioni acquisite durante l'anamnesi, sia sotto forma di testo libero sia di dati strutturati, fornendo istantaneamente una lista di controllo di ipotesi diagnostiche.

Le «diagnosi da non trascurare» sono contrassegnate in rosso e sono le patologie che potrebbero portare esiti letali per cui da escludere per prime. Quando è integrato nella cartella clinica elettronica (EMR), Isabel è in grado di fornire un supporto alla diagnosi «one-click» senza soluzione di continuità e senza l'inserimento di dati aggiuntivi.

A quali specialisti si rivolge principalmente Isabel?

Tutti i medici delle varie specialità possono trovare beneficio nel suo utilizzo, soprattutto come seconda opinione, ovvero quando il paziente non sembra rispondere al trattamento messo in atto dopo la prima diagnosi. Di grande utilità si dimostra in particolare nei reparti di Medicina Interna, e di Emergenza-Urgenza. I professionisti che operano in questi contesti hanno ancor meno tem-



po a disposizione, hanno una casistica di pazienti e di patologie molto ampia ed un ambiente di lavoro ancora più stressante. È importante sottolineare che Isabel non intende sostituirsi al ruolo del medico. Non immaginiamoci quindi un algoritmo impersonale che pone domande e dà risposte al posto del professionista. Piuttosto, si tratta di uno strumento a supporto del medico. La lista di controllo che propone aiuta a considerare tutte le opzioni, ad ampliare la rosa di patologie da valutare. Il vantaggio offerto dall'intelligenza artificiale sta dunque nell'eliminazione di quelle distorsioni cognitive che abbiamo visto prima.

Grazie all'accordo sottoscritto dal Sistema Bibliotecario Biomedico Lombardo (SBBL) anche per il nostro ospedale, è possibile consultare DynaMed. Ci puoi spiegare cos'è DynaMed ed in cosa si differenzia da Isabel?

DynaMed è lo strumento di supporto alle decisioni cliniche sviluppato da EBSCO. Contiene informazioni fondate sull'Evidenza (*evidence-based*), ovvero basate sulle migliori prove di efficacia disponibili in letteratura, su migliaia di condizioni cliniche.

I contenuti sono creati da un prestigioso gruppo multidisciplinare ed internazionale di medici, clinici e metodologi che, con le loro competenze, identificano le informazioni clinicamente rilevanti, ne determinano l'affidabilità attraverso un processo rigoroso e sintetizzano le migliori eviden-

ze fornendo, con dettagli accurati, un supporto alla decisione clinica.

Non si tratta di un libro di testo o di una raccolta di articoli scientifici ma di uno strumento di valutazione e di sintesi delle migliori prove di efficacia su aspetti di rilevanza clinica per fornire risposta che siano rapidamente accessibili al punto di cura.

I vantaggi per il personale medico sono evidenti:

1. Maggiore sicurezza nella pratica. I medici devono potersi fidare delle informazioni che utilizzano per diagnosticare e gestire i pazienti. DynaMed supporta il loro lavoro, aiutandoli a prendere decisioni con maggiore tranquillità, in quanto il suo contenuto - continuamente aggiornato - viene creato con una rigorosa metodologia ed utilizzando solo fonti autorevoli.

2. Ottimizzazione dei tempi di risposta. Come abbiamo appena visto, i medici hanno bisogno di risposte rapide ai loro quesiti. Con un'interfaccia semplice ed intuitiva, DynaMed è facile e veloce da usare.

3. Esperienza personalizzata. DynaMed permette all'utente di selezionare gli argomenti su cui vuole rimanere aggiornato co-

me pure di navigare tra contenuti e strumenti per lui rilevanti.

4. Massima libertà di accesso. DynaMed può essere consultato direttamente da computer, dall'azienda ospedaliera ma anche da remoto, così come da apposita App sul proprio cellulare o tablet.

Una particolarità di DynaMed è che scaricandone il contenuto sul telefono, può essere consultato anche senza linea internet.

Ne approfitto per ricordare agli utenti della biblioteca di Niguarda che per l'accesso a queste risorse devono andare sul sito <http://fordoc.ospedale-niguarda.it> e troveranno i due prodotti in homepage nella sezione "Quicklinks". Ed ora, ti chiedo di spiegarci come Isabel e DynaMed possono lavorare in sinergia...

Oltre che essere usati indipendentemente, Isabel e DynaMed possono essere utilizzati insieme. Si può partire da un quesito posto ad Isabel per poi raggiungere la dettagliata e puntuale spiegazione della patologia in DynaMed. Viceversa, si può iniziare la consultazione di DynaMed per poi - selezionando semplicemente la sezione di diagnosi differenziale - passare direttamente ad Isabel.

In entrambi i casi non è necessario aprire link esterni oppure reinserire le proprie credenziali.

È possibile avere un esempio di funzionalità di Isabel e DynaMed?

Certamente. Immaginiamo ad esempio il caso di Matteo, un paziente pediatrico di sette anni, che si presenta al pronto soccorso dell'Ospedale. Presenta febbre al-

Oltre che essere usati indipendentemente, Isabel e DynaMed possono essere utilizzati insieme. Si può partire da un quesito posto ad Isabel per poi raggiungere la dettagliata e puntuale spiegazione della patologia in DynaMed. Viceversa, si può iniziare la consultazione di DynaMed per poi - selezionando semplicemente la sezione di diagnosi differenziale - passare direttamente ad Isabel.



Gli si apre immediatamente la voce di DynaMed relativa alla malattia di Kawasaki. **(FIG. 3)**

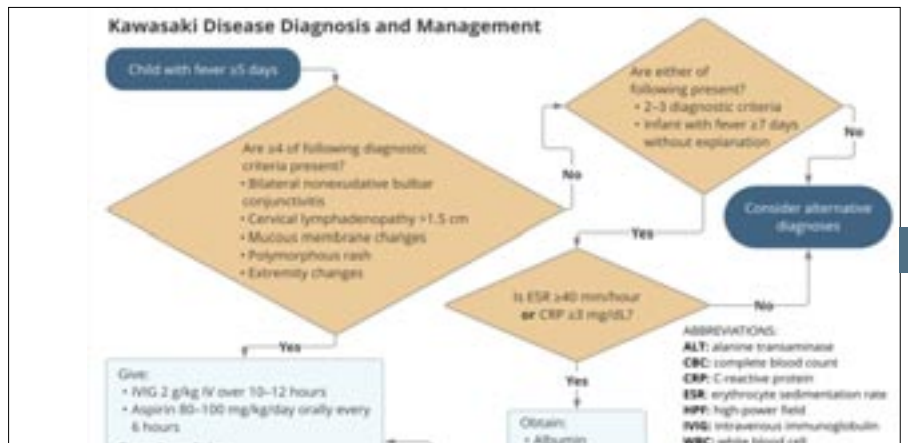
Il Dr Rossi ha davanti a sé le informazioni di cui ha bisogno, organizzate in modo chiaro e organico. La barra di navigazione a sinistra gli permette di identificare immediatamente le sezioni di interesse, mentre le informazioni vere e proprie sono proposte in elenchi puntati e numerati di facile lettura. Grazie ai contenuti della sezione Diagnosi (*Diagnosis*) e all'algoritmo decisionale il Dr Rossi trova innanzitutto conferma dell'ipotesi diagnostica di Isabel. **(FIG. 4, 5 e 6)**

Sostenuto anche dalla raccomandazione dell'American Heart Association (Classe I, livello B) ben in evidenza nella sezione Diagnosi, dopo aver prescritto gli esami ematologici, il Dr Rossi si attiva per chiedere un consulto cardiologico urgente.

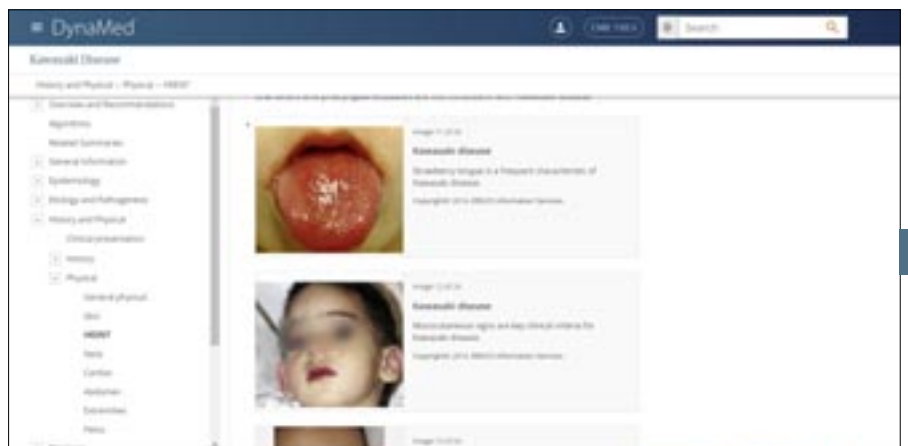
In attesa della risposta dei colleghi cardiologi, decide inoltre di iniziare immediatamente il trattamento con aspirina forte, secondo le raccomandazioni e indicazioni riportate nella sezione Gestione (*Management*). **(FIG. 7)**

In reparto sono oramai giunti i colleghi del nuovo turno e il Dr Rossi può finalmente lasciare loro in consegna il caso di Matteo, sicuro di aver agito correttamente grazie alle conferme e alle indicazioni fornite dagli strumenti di supporto decisionali che ha consultato.

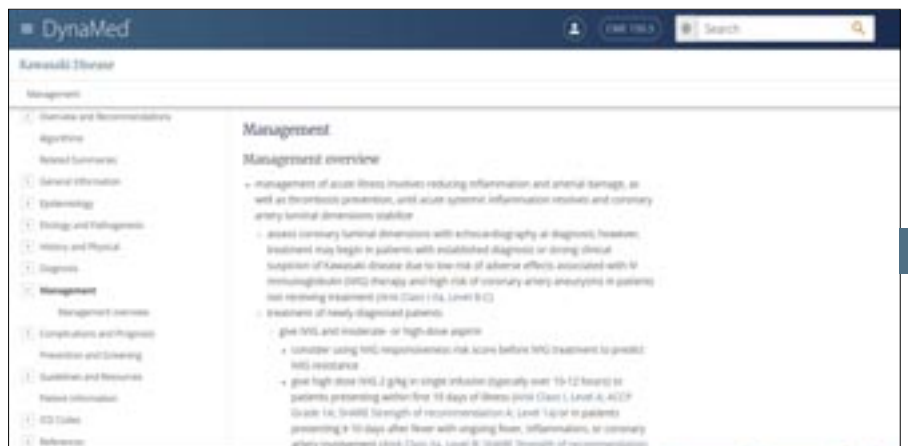
Il giorno seguente, il Dr Rossi decide di riaprire nuovamente in DynaMed, questa volta a casa propria, grazie alle sue credenziali personali. **(FIG. 8)**



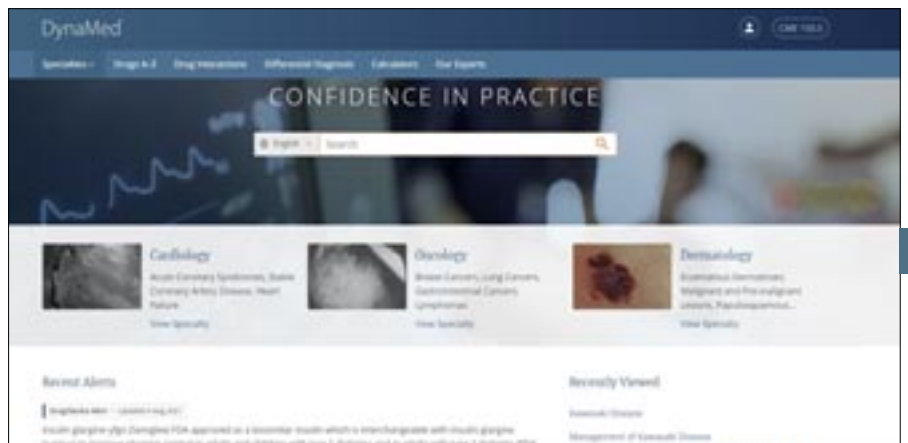
5



6

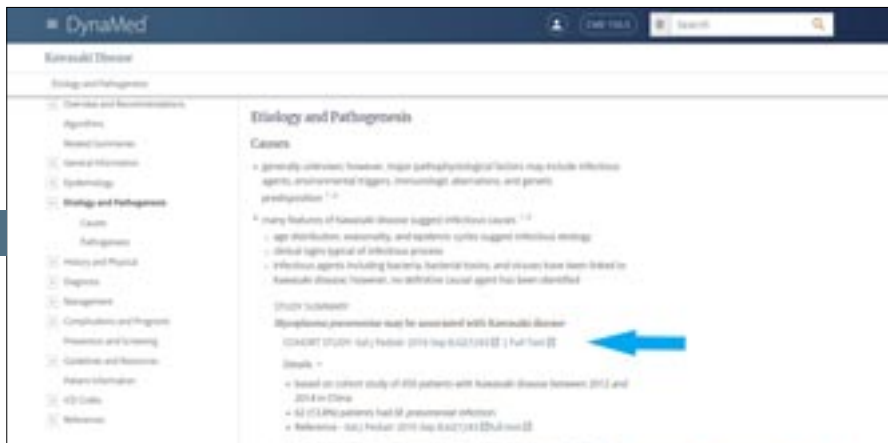


7



8

9



Vuole infatti rivedere con calma i concetti e le informazioni clinicamente rilevanti della malattia di Kawasaki che ha trattato il giorno prima. Accede così ad informazioni di rilevanza clinica, tratte direttamente dalle migliori prove di efficacia, sintetizzate da esperti metodologi ma fornite anche di link diretti al testo completo che potrà eventualmente consultare grazie alla sua Biblioteca. **(FIG. 9)**

Trova così conferma ulteriore delle sue scelte, con indicazioni chiare anche della forza e della qualità delle raccomandazioni delle linee guida internazionali, i cui link può facilmente rintracciare nella sezione Linee Guida (*Guidelines*). **(FIG. 10)**

10



Il Dr Rossi dalla voce della malattia di Kawasaki decide di approfondire, aprendo anche la voce specificamente dedicata alla gestione della malattia «Management of the Kawasaki Disease». **(FIG. 11)**

In questo ulteriore argomento il Dr Rossi trova ulteriori informazioni sulle varie scelte terapeutiche, nonché indicazioni sulla fase post-acuta e di degenza. Pensa che sarebbe molto utile poter condividere queste informazioni con il pediatra che seguirà Matteo una volta che sarà dimesso. **(FIG. 12, 13 e 14)**. Infine, per restare aggiornato, il Dr Rossi attiva anche il servizio di avviso automatico, che invierà una mail quando vi saranno modifiche e nuove informazioni sull'argomento, oltre a mostrarle nella pagina iniziale di DynaMed. **(FIG. 15)**

11



Grazie, molto interessante. Dal momento che hai citato anche medici di famiglia e pediatri di libera scelta, i sistemi saranno accessibili anche loro?

Sarebbe una situazione ideale. Attualmente questo avviene in alcune realtà locali grazie all'interessamento e coinvolgimento dei relativi OMCeO (Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri). Stiamo inoltre collaborando attivamente con la Società Italiana di Telemedicina con l'obiettivo di diffondere il valore delle pratiche mediche basate sulle migliori prove di efficacia. L'utilizzo condiviso di Isabel e DynaMed sia da parte dei medici ospedalieri sia del territorio può portare numerosi vantaggi. Ad esempio, seguendo proprio il ragionamento del Dr Rossi, possiamo pensare ad una più facile attuazione della continuità terapeutica basata su un'unica base di conoscenza, con raccomandazioni e linee guida sempre aggiornate.

12

Table 9. Long-term Assessment and Counseling Algorithm

Risk Level	Frequency of Cardiology Assessment (Includes History and Physical, Echo, and ECG)	Inducible Myocardial Ischemia Assessment (May include Stress with Echo, ECG, MRP, or Nuclear Medicine Perfusion Imaging)	Type and Frequency of Additional Cardiology Assessment	Cardiovascular Risk Factor Assessment and Management*	Physical Activity Counseling**	Reproductive Counseling
1: No medication	May discharge between 4 weeks and 12 months	None	None	Assess at 1 year	Promotion counseling at every visit	Age-appropriate counseling without modification
2: Statin only	May discharge after 1 year if normal, assess every 2-3 years if persist	None	None	Assess at 1 year	Promotion counseling at every visit	Age-appropriate counseling without modification
3: 1: Small aneurysm, current or persistant	Assess at 6 months, then yearly	Assess every 2-3 years	May consider every 3-5 years	Assess at 1 year	Promotion counseling at every visit, remote contact	Precautions for contraception and pregnancy

Quali i vantaggi diretti o indiretti per i pazienti?

Sia DynaMed, sia Isabel promuovono la Me-

dicina basata sull'Evidenza (*Evidence Based Medicine*), che a sua volta poggia su tre "pilastri": l'esperienza clinica personale del professionista, le migliori evidenze della letteratura scientifica e i valori e i desideri del paziente.

Tutte e tre i pilastri permeano i contenuti proposti da Dynamed. Se ci soffermiamo sui valori e i desideri del paziente, troviamo in Dynamed numerosi esempi pratici.

Ad esempio, quando il gruppo editoriale di Dynamed propone le proprie raccomandazioni secondo il sistema GRADE (*Grading of Recommendations Assessment, Development and Evaluation*), la definizione della loro forza (forte o debole) tiene sempre in considerazione i valori ed i desideri del paziente, relativi al particolare intervento terapeutico suggerito. Dynamed collabora inoltre con l'Associazione "Choosing Wisely - Slow Medicine", il cui motto è "fare di più non significa fare meglio" ed il cui obiettivo ufficiale è "favorire il dialogo dei medici e degli altri professionisti della salute con i pazienti e i cittadini su esami diagnostici, trattamenti e procedure a rischio di inappropriately in Italia, per giungere a scelte informate e condivise". Dynamed inoltre offre rapido accesso alle schede paziente realizzate dalla collaborazione di Slow Medicine con Altroconsumo. Si tratta di schede in italiano che possono essere stampate e condivise con i pazienti e che illustrano importanti considerazioni su alcune pratiche mediche a maggior rischio di eccesso terapeutico individuate dalle società scientifiche.

Sul tema delle scelte informate e condivise esiste una forte sensibilità nel mondo anglosassone. A questo proposito, EBSCO ha da poco rilasciato una nuova piattaforma, al momento disponibile solo in lingua inglese, chiamata "Dynamed Decisions". (FIG. 16)

Si tratta di una raccolta di strumenti che permettono di far comprendere al paziente scenari clinici complessi, fornendo una **visualizzazione interattiva** dei benefici e danni di ogni intervento terapeutico, insieme a una FAQ personalizzata sulla base dei dati anamnestici. Questi ausili decisionali aiutano i pazienti ad assumere un ruolo attivo e coinvolto nel processo decisionale sanitario.

La nostra strategia globale sarà di continuare ad investire in soluzioni efficienti affinché i professionisti sanitari trovino negli strumenti EBSCO risposte rapide e facilità di utilizzo per il loro aggiornamento. La collaborazione con le Biblioteche Biomediche è e rimarrà uno dei punti fermi del nostro impegno. A tal proposito ti ringrazio per l'opportunità di questo bel confronto. 🌟

Table 66. Long-term Thromboprophylaxis and Medical Therapy Algorithms

Risk Level	Low-dose ASA	Anticoagulation (Warfarin or LMWH)	Dual Antiplatelet Therapy (ASA + Clopidogrel)	Beta-blocker	Statin
1: No involvement	0-8 weeks then discontinue	Not indicated	Not indicated	Not indicated	Not indicated
2: Distal only	Continuation after 6-8 weeks is reasonable	Not indicated	Not indicated	Not indicated	Not indicated
3.1: Small aneurysm, current or persistent	Continue	May be considered	May be considered as an alternative to anticoagulation	Not indicated	Empirical therapy may be considered
3.2: Small aneurysm, regressed to normal or distal only	Continue, but discontinuation may also be considered	Not indicated	Not indicated	Not indicated	Empirical therapy may be considered
4.1: Medium aneurysm, current or persistent	Continue	May be considered	May be considered as an alternative to anticoagulation	Not indicated	Empirical therapy may be considered
4.2: Medium aneurysm	Continue	Not indicated	May be considered	Not indicated	Empirical therapy may be considered

13

The screenshot shows the Dynamed website interface for "Management of Kawasaki Disease". On the left, there is a sidebar menu with options like "Long-term Management - Sports and physical activity", "2. Secondary/tertiary drug therapy", and "Sports and physical activity". The main content area is titled "Sports and physical activity" and contains several bullet points providing clinical guidance on when to resume sports and physical activity for patients with Kawasaki disease, categorized by risk level (Class I, II, III).

14

This screenshot shows the same Dynamed page, but with a blue arrow pointing to the word "UPDATED" in the breadcrumb trail: "TOPIC > Kawasaki (2) > UPDATED". Below the breadcrumb, there are two update notices with dates: "14 SEP 2019" and "14 SEP 2019", each followed by a brief summary of the update regarding Kawasaki disease management.

15

The screenshot displays the "Dynamed Decisions" interface for "Patient Options". It features a "PSA Screening" section with a "PSA Screening" button. Below this, there is a visual representation of patient options for PSA screening, showing a grid of icons (red and yellow) representing different outcomes or risks. To the right, there are two columns of text: "LOWER PROSTATE CANCER RISK BUT" and "OTHER", each with a list of bullet points detailing the benefits and risks of different screening strategies.

16



Montale al Corriere della Sera

«Ella si intende, dunque, assunta presso la redazione dei nostri giornali. Il compito che Le viene affidato è quello di preparazione di articoli, tagli, adattamenti, titoli ecc., ed eventualmente altri incarichi redazionali. Ella inoltre collaborerà ai nostri giornali con cinque articoli mensili, di cui due o tre anonimi politici ad ispirazione del direttore e due o tre di varietà».

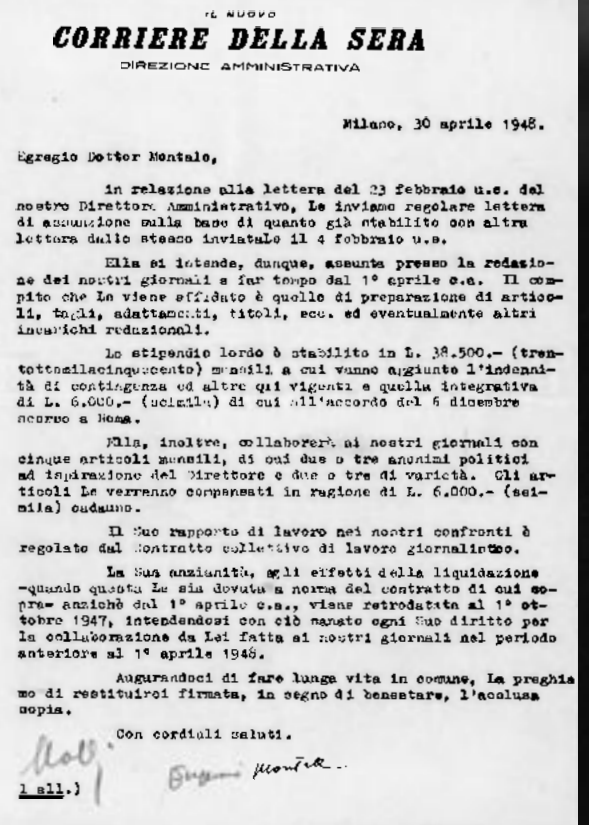
di **Andrea Moroni**

Storico del Giornalismo
Fondazione Corriere della Sera



Questa lettera, così precisa nel dettagliare anche compiti di “manovalanza redazionale”, fu scritta il 30 aprile 1948 dal direttore del «Corriere della Sera», Guglielmo Emanuel. Il destinatario non era un giovane alle prime armi, bensì Eugenio Montale, allora cinquantunenne e già autorevole protagonista della scena culturale italiana grazie alle raccolte di poesie, alle collaborazioni con le maggiori riviste letterarie e all'attività svolta tra il 1929 e il 1938 come direttore dell'antico istituto culturale Gabinetto scientifico letterario G. P. Viesseux e della sua ricca biblioteca; né va dimenticato il circolo intellettuale, informale ma influente, che si riuniva ai tavolini del caffè Giubbe Rosse di Firenze e di cui Montale era uno dei principali animatori. Scrittori e artisti delle nuove generazioni guardavano a lui come a un punto di riferimento; poeti come Luzi, Bertolucci e Sereni, scrittori come Landolfi e Pratolini, critici come Contini e Bo, pittori come Guttuso e Rosai lo consideravano una guida negli anni della dittatura fascista e sedersi ai tavolini delle Giubbe Rosse era cosa ambita quanto ardua. «Si formava intorno a quel luogo conchiuso – ricordò in seguito lo scrittore Alessandro Bonsanti – una specie d'invisibile barriera ch'era peggio del peggiore ostacolo volutamente predisposto». Quando Montale fu assunto come «redattore ordinario» era dunque un intellettuale affermato e noto. Ma la stabilità economica che aveva ottenuto a Firenze prima come redattore presso la casa editrice Bemporad, poi come direttore del Gabinetto Viesseux

era svanita quando, nel 1938, era stato licenziato per il suo persistente rifiuto di prendere la tessera del partito nazionale fascista. Da allora era vissuto in una situazione di incertezza economica ed era un suo forte e comprensibile desiderio trovare un impiego fisso e sicuro. Essere assunto da un grande quotidiano in qualità di critico letterario era una strada che Montale tentò di percorrere già durante la guerra. La prima richiesta di poter entrare a far parte del «Corriere» data infatti 26 dicembre 1942; era indirizzata a Guido Piovene, che al principio degli anni Trenta era stato, assieme a Montale, uno dei collaboratori di alcune riviste letterarie fiorentine finché, nel 1935, era entrato stabilmente al «Corriere». A lui Montale chiedeva di farsi tramite presso il direttore Aldo Borelli per essere assunto come critico letterario ed elzevirista. La richiesta cadde nel vuoto, probabilmente a causa della sua scarsa fedeltà al regime, tant'è che dopo il 25 luglio del 1943 Montale si fece nuovamente avanti rivolgendosi ora a un «Corriere» che aveva salutato con entusiasmo il ritorno alla libertà e che aveva rimosso dalla direzione il fascista Borelli per sostituirlo con Filippo Sacchi, giornalista di provata fede democratica. Montale scrisse direttamente al nuovo direttore e in questa occasione si premurò di ricordare anche i suoi «titoli 'politici'» - come lui stesso li definì - a cominciare dall'essere stato tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Croce nel 1925 fino all'essere stato «cacciato dal mio posto nel '38 per mancanza di tessera». Ma questa richiesta, che forse avrebbe potuto ottenere maggiore ascolto in via Solferino, fu spedita con poco tempismo il 7 settembre 1943.



Montale dovette così attendere la fine della guerra per tornare ancora una volta a chiedere un impiego presso il quotidiano milanese. Il 3 novembre 1945 scrisse nuovamente a Sacchi, passato a dirigere il supplemento culturale «La Lettura», affinché intercedesse presso il nuovo direttore Mario Borsa: «potrei tenere - scriveva - la critica del teatro di prosa con la chiarezza, la duttilità e la mano leggera ch'è necessaria in un grande quotidiano». Il fatto di essere un poeta, «di provenire da un altro campo», era, continuava Montale, «più una garanzia che un ostacolo», come dimostrava il caso di Charles Morgan, romanziere inglese e critico teatrale del «Times». Mario Borsa gli rispose pochi giorni dopo che, «disgraziatamente», non poteva assumerlo, ma che sarebbe stato

SCALA BELLISSIMA IERI SERA

Nella grande sala splendente di luci e fiorita di garofani rosa, diademi, fiocchi di perle, di fiori e perfino di colibrì sulle chiome delle signore in ermellino e volpi bianche



Il magnifico colpo d'occhio che affiora nel sera in sala: una spettacolo nella spettacolare, come vuole la vecchia tradizione di eleganza della Scala, che Stoddard ha immortalato.

Nella storia del teatro italiano, il teatro di Giuseppe Stoddard è una delle pagine più belle. Il suo teatro, infatti, è un teatro di idee, di sentimenti, di passioni. È un teatro che ha saputo unire in un'armonica sintesi le esigenze della arte e della vita. Stoddard ha creato un teatro che è stato un faro per gli altri teatri italiani. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita.

Stoddard ha creato un teatro che è stato un faro per gli altri teatri italiani. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita.

Stoddard ha creato un teatro che è stato un faro per gli altri teatri italiani. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita.

Stoddard ha creato un teatro che è stato un faro per gli altri teatri italiani. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita. La sua opera è un capolavoro di arte e di vita.



Una delle signore sparse in scena.



Una signora solista giovane.

«molto lieto se ella volesse di tanto in tanto, con uno o due articoli al mese, collaborare col Corriere», trattando argomenti «di varietà, o letterari». Niente assunzione, dunque, e niente critica teatrale, un campo che, nei complessi equilibri del giornale, era saldamente occupato da molti anni da Egidio Possenti e Renato Simoni. Ma nonostante non fossero state accolte né la richiesta di essere assunto, né quella di occuparsi di critica teatrale, Montale accettò l'offerta di avviare una collaborazione e il 2 gennaio del 1946 uscì nel «Corriere» il primo della lunghissima serie dei suoi articoli. Si intitolava *Teatro italiano dell'800*, una recensione al secondo volume di una storia del teatro curata da Alda Croce. Un modo indiretto per trattare comunque temi teatrali, un piccolo sotterfugio che però non sfuggì al direttore, il quale, infatti, gli scrisse: «ho esitato [a pubblicare l'articolo] perché la recensione di un libro di teatro spetterebbe al nostro critico teatrale [...]. Mi attendo da lei qualcosa di originale, di suo, di vivo, che abbia il tono di un articolo di terza pagina». Il tentativo di ritagliarsi un sia pur indiretto spazio nella critica teatrale fu quindi subito respinto e per alcuni anni Montale dovette occuparsi d'altro: elzeviri, racconti, varia

cronaca. Quando poi fu assunto nel 1948 con la qualifica di redattore ordinario, al compito di preparare articoli di vario genere si aggiunsero gli incarichi di "manovalanza re-



dazionale”, come approntare «tagli, adattamenti, titoli ecc.»

Entrato a far parte del «Corriere», lasciò definitivamente Firenze per trasferirsi a Milano, dove, dopo un breve periodo all'albergo Ambasciatori, prese casa in via Bigli, dapprima al civico 11 e poi al 15. Alla sede del giornale in via Solferino gli fu assegnata una stanza al primo piano che condivise per qualche tempo con Indro Montanelli, poi, quando questi si trasferì a Roma, al suo posto venne Gaetano Baldacci e, dopo le dimissioni di quest'ultimo, nel 1955, dal suo ufficio passarono anche altri giornalisti, tra cui Vittorio Feltri, finché, al principio degli anni Sessanta, dovette trasferirsi nelle stanze assegnate alla redazione della nuova rubrica settimanale «Corriere letterario», situate al pianterreno proprio di fronte agli sportelli delle necrologie (cosa che non piacque al poeta). In tutti questi anni, dall'assunzione fino al pensionamento nel 1967 e poi alle definitive dimissioni nel 1971, Montale andava al giornale al mattino e nel tardo pomeriggio ed eseguiva con scrupolo e coscienziosità tutti i compiti propri di un redattore ordinario, non ultimi la composizione dei titoli e il taglio degli articoli troppo lunghi (era uno straordinario miniaturista delle righe tagliate e quando, ormai in pensione e lontano dalla fucina del giornale, seppe che non si potevano più accorciare gli articoli se non dopo aver concordato le riduzioni con l'au-

CON DINO BUZZATI



tore, commentò: «se questa regola ci fosse stata ai miei tempi, sarei rimasto disoccupato»). Lo si vedeva spesso in tipografia, dove arrivava con le lunghe strisce di carta delle bozze – che venivano stampate in colonne – tenendole «un po' lontane da sé, con il pollice e l'indice, come se afferrasse qualcosa di vivo e di vagamente temibile». Un episodio che si tramanda al «Corriere» fino a diventare leggenda racconta di una volta in cui «come sempre accadeva quando c'era un suo pezzo, Eugenio Montale scende in tipografia. Questa volta non si tratta di un articolo – elzeviro, cronaca o recensione – ma di una poesia, come ne apparivano saltuariamente sul «Corriere d'informazione». Il protocollo vede e lo chiama. «Sciu Montale, qui la poesia 'cresce' di due righe. Bisogna tagliare». Montale non si scompone, non protesta. Si siede al bancone ingombro di bozze, le taglia e, con la sua andatura lenta e incerta, se ne va». Vero o falso che sia, l'episodio testimonia della presenza di Montale in via Solferino e di come partecipasse all'intero processo di produzione del giornale.

Ma oltre agli episodi tramandati oralmente, esistono, tra le carte dell'archivio del giornale, dei documenti che testimoniano episodi forse meno affascinanti, ma altrettanto indicativi di questa padronanza e capacità di intervento in ogni momento della catena giornalistica, anche dei minori. Così accadde nel 1969 quando giunse alla direzione del giornale la protesta di un lettore in aspra polemica con Montanelli per un articolo pubblicato l'8 gennaio 1969, *La lezione di Albertini*. Il lettore condannava con toni molto duri e risentiti i giudizi di Montanelli, che aveva descritto il giornalismo italiano di inizio '900 come «provinciale e ciabattone, fatto di rumorosi «mattatori» che recitavano i loro «a solo» in un pattume di errori di stampa (e spesso anche di sintassi) e di notizie arretrate e sballate». Data la crudezza di alcune espressioni contenute nella lettera e il tono generale poco gentile nei confronti del giornalista, prima di essere inoltrata a Montanelli la missiva fu girata a Montale. Questi la restituì alla direzione l'11 febbraio, dopo aver apportato numerose correzioni che ne attenuavano le asprezze verbali; accluse anche un biglietto dove affermava che la lettera, «purgata da qualche volgarità (quel *signor* Montanelli) poteva essere pubblicata o almeno mandata a I. M. per un riassunto e una replica. La questione era interessante e il pubblico l'avrebbe apprezzata». Il consiglio fu seguito e il 18 febbraio la protesta del lettore, nella versione emendata da Monta-

La Callas

La sua psicologia. Le caratteristiche dell'artista. Le tentazioni dell'ambiente. Analisi dell'incidente a Roma



Alla vita del nostro libro ha la sua anima, il suo spirito, il suo modo di essere, il suo modo di sentire, il suo modo di pensare, il suo modo di agire. Il nostro libro è un'analisi della vita di Maria Callas, una donna che ha fatto della sua arte una professione, una vocazione, una missione. Il nostro libro è un'analisi della vita di Maria Callas, una donna che ha fatto della sua arte una professione, una vocazione, una missione. Il nostro libro è un'analisi della vita di Maria Callas, una donna che ha fatto della sua arte una professione, una vocazione, una missione.

Il nostro libro è un'analisi della vita di Maria Callas, una donna che ha fatto della sua arte una professione, una vocazione, una missione. Il nostro libro è un'analisi della vita di Maria Callas, una donna che ha fatto della sua arte una professione, una vocazione, una missione. Il nostro libro è un'analisi della vita di Maria Callas, una donna che ha fatto della sua arte una professione, una vocazione, una missione.

Eugenio Montale

Giovedì 15 maggio 1932

TASTIERA MUTA DI QUENEAU

A che punto siamo, in Italia, con la questione della lingua? Da qualche anno almeno, chi lo sappia, il problema non è stato riproposto: e c'è da stupire, se si pensa che esso rappresenta una specie d'ossessione cronica della nostra cultura.

Ortografia, sintassi, vocabolario, lingua parlata e lingua scritta; linguaggio letterario e popolare... Che fiumi d'inchiostro, come si dice, che scieppo d'erudizioni, quale uso ed abuso di sottili, capricciose ragioni, che dispendio di pazienza, quante cannonate (di carta) contro le forzate (di carta) degli avversari! A considerare gli scaffali che, nella sede dell'Accademia della Crusca, in piazza de' Giudici, a Firenze, racchiudono la documentazione di tante dispute e diatribe, c'è da farsi venire le vertigini.

La nostra letteratura ha mosso i primi passi su cotorni che col passar del tempo raggiunsero quasi l'altezza di trampoli; ed essa parve camminare librata a mezz'aria, evitando ogni contatto con l'impario suolo. Nell'Ottocento ci si contese di dare a quegli aggrappi qualche spuntatina; ma non più di tanto, esagerare avrebbe significato avvilimento per la dignità della simbolica figura: la quale oggi, come tutti sanno, dimessi cotorni e trampoli e anche borzacchini, cammina su scarpe leggere e di linea elegante, ma di tacco alto, molto alto, e sembra dire: «Che volete, ormai sono abituata così!»; proprio come certe belle donne.

Che esista una profonda differenza strumentale tra lingua parlata, linguaggio giornalistico e linguaggio epistolare da una parte e lingua letteraria dall'altra, è cosa che ognuno di noi sperimenta giorno per giorno. Le due maniere d'espressione sembrano procedere su due piani, più che disimili, opposti; e infatti, mentre la lingua grammatica, quella cioè essenzialmente rivolta all'impiego immediato, rapido, utilitaria per sua natura e quindi efficace, spregiudicata, pronta ad accogliere neologismi e solecismi, termini tecnici e di gergo, a snellire sintassi e a semplificare l'ortografia, pare il riflesso della mobilità e del cambiamento; la seconda, destinata ad altro ufficio, ai gravi giochi della riflessione e della fantasia, quindi lenta, circospetta, anzi diffidente di fronte alla facilità, al cambiamento, condizionata da una tradizione antica, tende alla conservazione, alla stabilità, all'irrigidimento.

In questi ultimi anni, sforzi intensi a provocare una penetrazione dei due piani non sono mancati; ma occorreranno molti anni prima che l'innesto della pianta nuova sulla vecchia dia risultati definitivi. E quando questi saranno ottenuti non direi possa trarne vantaggio l'intelligenza dei nostri classici, che non sono comprensibili senza una particolare chiave. Accostarsi a un classico vuol dire, da noi, farsi precedere da qualcuno che abbia a lungo frequentato l'autore e s'accontenti signore, ne conosca abitudini, caratteristiche, magari anche di quelle di qualche specialista che abbia incontrato ogni pagina di quel testo con note e commenti, e solo dopo superato tale fase d'iniziazione filologica, si potrà pretendere a un accostamento effettivo, iniziare una lettura senza schermi di un testo consacrato.

Restano un po' in disparte gli scrittori come Verga o Svevo che hanno rischiesto o aggirato a modo

talmente rispettata, vaglia il suo materiale, rifiutando scorre e impurità (anche nei romanzi dei naturalisti la regola è osservata); e Zola, in fondo, oggi appare come autore castigatissimo.

Queneau, adottando l'estetica di Céline, fa pensare e parlare i suoi personaggi in tutta libertà con tecnica fotografica; e in questo anche il suo ultimo romanzo, *Le dimanche de la vie* (Gallimard, 350 fr.) non si differenzia dagli altri già noti anche da noi, *Pierrot mon ami* e *Loin de Rueil*.

Raymond Queneau, oggi cinquantenne, è quindi per i francesi scrittore ancora di primo pelo, fece a suo tempo la sua bella esperienza nel gruppo surrealista, se ben ricorda, come il rito.

E come tale può seguirlo il lettore nella raccolta *L'assommoir* (Gallimard), che spazia dal 1920 al 1948, dove sono impromptas di questa forza:

Si tu l'imagine
si tu l'imagine
fillette fillette
si tu l'imagine
sa va sa va sa
va durer toujours
la saison des sa
la saison des sa
saison des amours
plus ou moins midi
l'après
d'asse dans les bistrot
de Monaco
et les après
d'assom dans les bistrot
de la Turbie

e (naturalmente) aperture liriche più incoraggiati. Ingresso versatile e incline al divertimento, all'ironia, alla satira, oltre ai romanzi sopra rammentati ha pubblicato libri curiosi come *L'ère cicerone de style*, ossia novantanove modi diversi di presentare un fatto insignificante. *Les Temps Mépris*, ove uno stesso racconto è ripetuto in prosa, in poesia e sotto forma drammatica. *La Petite Cosmogonie Portative*, poemetto didascalico in alexandrini, preso sul serio persino dal biologo Jean Rostand; nonché un'altra raccolta di liriche la quale, invece d'imitazioni «Les Yeux», s'intitola *Les Zéras*, in segno di protesta contro la lingua di Voltaire che, com'è noto, si scrive in un modo e si pronuncia in un altro.

Cose piaciute, fino a un certo punto anche divertenti, ma nulla più. Quanto ai romanzi, nonostante le dichiarazioni fatte dall'autore, il quale li avrebbe costruiti sulla base di anziani rapporti numerici, espressi dai tre essenziali della sua personalità (Vi sono forme di romanzo che impongono alla materia proposta tutte le virtù del Numero, mentre, nascendo dall'espressione stessa e dai diversi aspetti del racconto, connotate all'idea direttrice, figlia e madre di tutti gli elementi che polarizza, si sviluppa una struttura che trasmette alle opere gli ultimi riflessi della Luce Universale e gli ultimi echi dell'Armonia del Mondo); se, nel saggio intitolato «Tecnica del romanzo», nonostante altre dichiarazioni dell'autore medesimo, contro l'arte, a suo dire, sorpassatissima, dei Goncourt (ma dal '30 e Queneau fa parte dell'Accademia intitolata ai due celebri fratelli, in obbedienza a una regola del costume letterario francese, la quale vuole si dica tutto il male di certe istituzioni prima di entrare a farne parte, e di certi premi prima di averli ricevuti, i suoi romanzi si possono considerare repliche stanche e difettose di *cinéma* concorrenti.

loro il problema della lingua. Rispettati più che letti, essi sembrano respinti nel limbo dei casi particolari, e per ora debbono pagar cara la loro audacia.

La questione si presenterebbe ben diversa, a prima vista, in Francia. Noi che abbiamo bisogno di commenti per leggere Carducci e D'Annunzio e non poco Pascoli, possiamo intendere senza difficoltà non solo Baudelaire e Hugo, ma Laclot e Madame de la Fayette e persino, come noi, Pascal e Montaigne. Quanto di più immediato, intelligibile, limpido, sembrerebbe; e invece... Sentite cosa scrive, al riguardo, Raymond Queneau, in un suo saggio: «Morto il latino con il tabacco da fumo... fu forza ricostruire una lingua immutabile, fittizia, disincantata, quella dell'*Anglaiserie* e del razionalismo vetteriano; punto disprezzabile, anzi una meraviglia in fatto di grammatica, ma tale da handicappare (traduco come Queneau scrive) gli scrittori sul cui ventre il secolo decimonono appoggiò la sua carriera. Si vive ancora di questo. Tale dunque è la sorte della lingua francese? Quest'algebra del razionalismo newtoniano, quest'esperienza che agevolò le relazioni tra Federico di Prussia e Caterina di Russia, questo gergo di diplomatici, di gesuiti e di geometri ruotondi rimane, non c'è che dire, il prototipo, l'ideale, la misura del linguaggio francese... Noi toglii parliamo due lingue, proprio come i greci: la «cathaveronica» (lingua pura) usata dai giornalisti e dai funzionari; la «demonica» e dai poeti. Disgraziatamente in Francia, fatta qualche eccezione, i poeti parlano la lingua «pura», i funzionari e i giornalisti nessuna lingua...». Di qui a proporre l'impiego, in letteratura, della lingua parlata e quindi a celebrare Céline come grande autore, Queneau ha presto fatto.

Come si sa, Louis Ferdinand Céline poté a suo tempo di grande notorietà col suo *Voyage au bout de la nuit*, un romanzo scritto quasi interamente in gergo, e gergosamente, quindi, fornito di materiale coprolalitico. Oggi, dopo Sartre, Gide, Genet e compagni, l'oscurità di certe pagine di Céline c'è caso che non faccia più nessun effetto; ma quando il romanzo uscì, nel '32 o giù di lì, l'impressione fu grossa. La lingua parlata, e la differenza non è irrilevante, rispetto a quella scritta, abbonda d'espressioni volgari e oscure; mentre quella letteraria, almeno fino a ieri, in virtù d'una convenzione univer-

suarista di *cinéma* concorrenti. Alcune singolarità non debbono impressionare: così, il fatto che il titolo dell'ultimo, *Le dimanche de la vie*, sia, desunto smentendo che da Hegel (il quale, a proposito della pittura olandese e delle sue scene di «ingenua gaucherie e di gioia spontanea», parla appunto di «dottrina della vita») può alludere a chiare ambizioni; ma le ambizioni sono una cosa e la possibilità di soddisfarle un'altra.

La storia, se pure in questo romanzo ce n'è una, è insignificante. Un buon ragazzo sent'arte ne parte, che per campare la vita - è arruolato - nell'esercito, finita la ferma, al momento di decidere se andare in congedo o «voluntariare» per altri cinque anni, viene chiesto in marito e a tamburo batente impalmato da una ritella in età più che sindacale, è vero, ma proprietaria di una piccola merceria. Il romanzo segue la vita della strana coppia durante un certo numero di anni, fino cioè all'invasione tedesca della Francia; finendo come era cominciato, senza necessità apparente. Più che d'uno svolgimento, si tratta di una successione d'episodi, spesso slegati e più spesso ancora inconnessi, che dovrebbero fornire una specie di visione calcidonica della realtà. Non mancano, qua e là, pagine d'un certo sapore, tratti di finezza, prove di talento caricaturale, specialmente, che se coltivate avrebbe potuto condurre a risultati notevoli e forse nuovi, mentre di sconosciuti di tono, uso di procedimenti raffinatissimi accanto a scorrettezze tecniche sconceranti incidono troppo sulla struttura del libro.

E dell'uso e dell'abuso, in quest'opera, del linguaggio parlato, che dirmo? Nonostante lo zenzero coprolalitico, la materia è rimasta insidiosa. Non sono solo i colori che fanno i quadri, né le parole bastano a fare un libro. *Germaine Lacerteux*, *La Fantôme*, non dispiaccia a Queneau, sono creature vive, anche se il linguaggio di cui i Goncourt si servirono per presentarle le vicende era l'aberrato francese letterario. Come si dice, ancora? Ah, ecco: «E' il tono che fa la musica». Il problema del linguaggio, per ogni scrittore, è certo fondamentale; ma sempre di natura perliminare, e risolto nel movimento stesso dell'opera. Esso non si può porre a posteriori, senza correre il rischio di suonare, magari anche abilissimamente, sopra una tastiera muta.

Eugenio Montale



IL TERRAZZO DI CASA

CON PIERO OTTONE



le, fu pubblicata nella rubrica delle *Lettere al Corriere* seguita da una breve replica di Montale.

Con lo sguardo odierno può forse destare una certa impressione che il «Corriere» imponesse al futuro premio Nobel rigidi paletti, che lo utilizzasse anche per compiti propri della fucina redazionale, che lo incaricasse di scrivere su ogni tipo di argomento; e d'altra parte anche l'atteggiamento di Montale appare se non certo remissivo, comunque aperto verso tutte le mansioni inerenti al suo incarico di redattore ordinario e pronto a recarsi ove il giornale gli chiedeva di andare. Ma proprio in questo carattere apparentemente anomalo e certo sorprendente risiede il fascino del lungo e proficuo rapporto tra uno dei maggiori poeti italiani del '900 e il principale quotidiano nazionale.

Della disponibilità di Montale a adeguarsi alle esigenze del giornale è testimonianza un episodio raccontato da Montale stesso e in seguito ri-



IL POETA T. S. ELIOT PREMIO NOBEL 1948

Stoccolma 4 novembre, notte. L'Accademia svedese di Lettere ha deliberato di attribuire il Premio Nobel 1948 per la letteratura allo scrittore inglese Thomas Stearns Eliot.

Il Premio Nobel 1948 per la Chimica è stato assegnato allo scienziato svedese prof. Arne Wilhelm Nilman. Il Premio Nobel 1948 per la Fisica è stato assegnato all'inglese prof. Patrick M. S. Blackett.

Il poeta americano Thomas Stearns Eliot, nato a Saint Louis (Missouri) nel 1898, cittadino inglese dal 1927, non è uno scrittore che abbia prodotto molto. Con Paul Valéry, con Gottfried Benn e pochi altri egli ha portato nella poesia europea una esigenza di concentrazione, di lapidarietà, di sintesi, che solo a spiriti superstiti è potuta sembrare esarctica di motivi, sterilità, povertà di afflato e di canto. Le poesie

di Eliot assommano a poche decine e di esse solo il poemetto *The Waste Land* e i *Quattro Quartetti* del 1943 si distendono per qualche pagina. A tale produzione strettamente lirica si devono aggiungere due drammi — *L'assassino nella Cattedrale* e *La Rivoluzione di famiglia* —, tre libri di critica — *Dante, Il bosco sacro, Saggi elisabettiani* — e altri scritti critici di minore importanza. Alla brevità della misura quantitativa, nell'opera di Eliot, corrisponde la sobrietà dell'intonazione, la siccità dell'accento. I suoi musicalismi veri e propri, tradotti, sembrano prosastici; Valéry è un torrente di eloquenza a suo confronto. Rilke addirittura un fiume luttuoso, ribelle a ogni freno, ad ogni diga. In questa linea di poeti post-baudelairiani il precetto di Verlaine («ma di origine baudelairiana anch'esso») prende l'eloquenza e tal forte le con «tocca con Eliot il suo maggior corrispondente espressivo. Partito da Jules Laforgue, l'Eliot, dopo un esordio che da noi si sarebbe detto «preparatorio», con qualche venatura di futurismo, ha subito l'impulso dei poeti metafisici incisi del Belcanto e dei nostri stilnovisti, raggiungendo nella *Terra desolata* e soprattutto nei versi successivi una sua forma di frammento epico-lirico dal quale ogni soggettività vorrebbe essere ricostantemente bandita. Le sue poesie tendono a essere un «sorzetto» che desta in noi l'equivalente dei motivi interiori che lo hanno credenziato e prodotto. In parole spiccate, così può tradursi la sua discussa teoria del «correlativo obiettivo» («l'oggetto di fronte alla soggettività, all'occasione che l'ha resa possibile. Il particolare classicismo di questo erede della mi-

glior poesia romantica è tutto qui». Come critico Eliot non rinnega le distinzioni dei generi letterari cari alla vecchia tradizione e non si discosta da un prudente razionalismo che lo avvicina piuttosto ai recenti teorici del classicismo nazionale francese (da Maurras a Thierry Maulnier) che all'intuizionismo prevalente in Italia dal Croce in poi. Anche Péguy ha lasciato un segno nei cori dei suoi drammi. Dal punto di vista dei motivi ispiratori il poeta è nascosto dal pessimismo e dal nichilismo dei primi versi a un'aperta adesione a quella o tendenza della Chiesa anglicana che i suoi chiamarsi «Bios Church». Egli è dunque un anglico-cattolico, non un cattolico romano. In lui, Americano tornato nella sua Patria d'origine, si compie quindi quel processo che un suo critico ha chiamato «il ritorno del Magister», ovvero la sua riconquista della grande tradizione europea.

Al poeta, che è iniziato dell'Ordine al Merito, una delle più rare onorificenze britanniche, le edizioni di Poetry London hanno dedicato da pochi giorni un omaggio collettivo al quale hanno contribuito parecchi scrittori italiani. Nella primavera del '47 Eliot ha tenuto a Roma, città dalla quale mancava da molti anni, due conferenze che hanno avuto un grande successo di pubblico. I suoi principali libri sono tradotti in italiano. Con lui e con William Butler Yeats (c'è il Premio Nobel pochi anni prima della sua morte) l'Inghilterra ha visto consacrati del maggior riconoscimento ufficiale esistente i due più alti esponenti della sua nuova poesia.

Eugenio Montale



cordato da Giulio Nascimbeni, che fu per lungo tempo il responsabile delle pagine culturali del «Corriere». Il 30 gennaio 1948 Montale, ormai prossimo all'assunzione, si presentò nella stanza di Guglielmo Emanuel (il nuovo direttore subentrato a Mario Borsa nell'agosto del 1946) proprio quando era giunto in redazione il flash di agenzia con la notizia dell'assassinio di Gandhi. «A chi facciamo scrivere il pezzo?», avrebbe chiesto Emanuel al redattore capo, «entrambi — racconta Nascimbeni — si voltarono a guardare Montale. Imbarazzato e confuso il poeta era come rattrappito in un angolo. Capiva di essere arrivato al giornale in uno di quei momenti in cui non c'è tempo per i convenevoli, e se ne sentiva in colpa. Emanuel disse:

“Me le scriverebbe lei quattro o cinque cartelle su Gandhi?”. Montale rispose con un flebile “sì” e qualche minuto dopo si trovò davanti ad una macchina per scrivere. Era un dattilografo lentissimo: batteva i tasti soltanto con l'indice della mano destra. Ma

in un paio d'ore l'articolo fu pronto». Uscì il 31 gennaio col titolo *Missione interrotta*, senza firma né sigla, a testimonianza che l'impegno sottoscritto a pubblicare «articoli anonimi politici ad ispirazione del direttore» era tutt'altro che formale. Questo episodio ci dice molto del rapporto tra Montale e il «Corriere», mostra assai bene quale fosse lo spirito di servizio con cui il poeta affrontò il proprio impegno giornalistico. Così accadde, ad esempio,

nel giugno del 1948, quando fu inviato in Inghilterra per raccontare un avvenimento di cui non era certo un esperto, una parata aviatoria svoltasi nei cieli di Londra. Montale non solo svolse il suo compito di cronista, ma colse l'occasione anche per descrivere ai lettori del «Corriere» l'allora lontana Inghilterra, quel *Paradiso delle donne e degli snob*, come titolava un suo articolo, del tutto ignoto alla maggior parte degli italiani. E in questi resoconti troviamo non solo affascinanti descrizioni di quel mondo, ma anche la capacità di cogliere i cambiamenti sociali che presto avrebbero investito anche l'Italia, come quando, nell'articolo del 30 giugno del 1948 intitolato *La televisione violerà l'intimità delle case?*, descrisse con tratti profetici una realtà ancora sconosciuta nel nostro paese: «Introdotta nelle case, in tutte le case, lo spettacolo televisivo sarà fonte di gioie e di guai senza precedenti. Ucciderà forse il senso dell'interno, il senso stesso della clausura domestica e familiare: nessuno si sentirà più “dentro”, tutti si sentiranno sempre “fuori”, sempre partecipi, eternamente in ballo». Sempre in quegli anni, tra la fine dei Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, Montale fu





LA CAPITALE DEL MONDO

L'obbligatorietà del voto all'esame del Consiglio dei ministri

Vivace dibattito per le spese militari

Situazione tesa nella Venezia Giulia

Teatro italiano dell'Ottocento

Questo sono a Londra i due...
Quanto a noi italiani e al...
L'obbligatorietà del voto...
La decisione di votare si avrà solo dopo il dibattito alla Camera. Entro marzo si potrà votare in dattiloscrittura.

ROMA 1 gennaio. Nella...
La decisione di votare si avrà solo dopo il dibattito alla Camera. Entro marzo si potrà votare in dattiloscrittura.

ALLA GIUNTA FINANZA...
Vivace dibattito per le spese militari...
Il governo ha deciso che...
La discussione del capitolo...
L'articolo 23 del bilancio del '46...

Situazione tesa nella Venezia Giulia...
Dimostrazioni di forza del Comando americano in seguito agli atti di terrorismo degli jugoslavi...
L'articolo 23 del bilancio del '46...

Teatro italiano dell'Ottocento...
L'articolo 23 del bilancio del '46...

mandato in qualità di « inviato speciale » in varie parti del mondo, negli Stati Uniti, in Libano, in Siria, e poi ancora, negli anni Sessanta, in Grecia e in Terra Santa. Il giornale lo impiegò anche come traduttore (sua la versione del primo volume delle Memorie di Churchill che il « Corriere » pubblicò a puntate a partire dal 15 aprile 1948). In quegli stessi anni, Montale approfittò delle colonne del giornale e dell'invito a scri-

vere « qualcosa di originale, di suo, di vivo » per proseguire quell'attività di prosatore iniziata per la prima volta nel 1943 nelle pagine di una rivista poco nota al grande pubblico, « Lettere d'oggi ». Il 20 gennaio del 1946 uscì il suo secondo articolo nel « Corriere », *Racconto d'uno sconosciuto*, una novella che, assieme a quelle pubblicate nel giornale negli anni successivi, andrà a comporre il volume *Farfalla di Dinard* del 1956.

IL PRIMO ARTICOLO DI MONTALE (2 GENNAIO 1946) NELL'ULTIMA COLONNA

CON GIOVANNI SPADOLINI



CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO		TARIFFE DELLE INSEZIONI PER L'ITALIA, IVA INCL. (L. 11/59)		PREZZI DI ABBONAMENTO QUINQUENNALI		PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUALI		PREZZI DI ABBONAMENTO TRIMESTRALI	
Italia	1.200	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Europa	1.500	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200	1.200
Altre zone	2.000	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500

IN OPPOSIZIONE ALLE TRATTATIVE FRA GOVERNO E CGIL-CISL-UIL

L'INSIGNE RICONOSCIMENTO AL MASSIMO POETA ITALIANO

Oggi sciopero degli statali «autonomi» Prevista la chiusura di molte scuole

Servizi ridotti anche nelle poste e nelle dogane, ritardi dei treni soprattutto in partenza dal Sud, blocco dei voli - Lanza: «Respingiamo il ricatto del caos»

RICHIAMO ALLA SERIETA'

Il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non si arrende al ricatto del caos. «Respingiamo il ricatto del caos», ha detto Di Pietro, «ma non possiamo non riconoscere che il caos è un fatto che ci costringe a prendere provvedimenti». Di Pietro ha detto che il governo ha deciso di sciogliere il Consiglio dei ministri e di indire nuove elezioni. «Il governo ha deciso di sciogliere il Consiglio dei ministri e di indire nuove elezioni», ha detto Di Pietro, «perché il governo non può governare in queste condizioni».

Le conseguenze dello sciopero

POSTE - Servizi ridotti soprattutto negli uffici.
RAI - Servizi ridotti per i telegiornali dal 21 al 23 ottobre.
SCUOLE - Chiusura di molte scuole medie e superiori e alcune scuole elementari.
MINISTRI - Paralizzato ministero uffici centrali e periferici.
ENVI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI - Servizi ridotti.
ENVI LOCALI - Servizi ridotti in alcuni uffici.
DEPEDI - Qualche servizio ferroviario e linee ridotte.
SERVIZI AEREI - Po sottilissime scaglievoli dei voli.

A Eugenio Montale il Nobel della letteratura

La motivazione: «Per la sua singolare opera poetica che con grande sensibilità artistica ha interpretato valori umani nel segno di una visione della vita senza illusioni» - Realizza, inviato speciale a critica del «Corriere della Sera» è ancora oggi collaboratore del giornale



Lo stile di un grande europeo

La ricerca di un grande europeo è un tema che ha sempre affascinato il grande poeta. Montale ha sempre cercato di essere un grande europeo, di essere un grande poeta. Montale ha sempre cercato di essere un grande europeo, di essere un grande poeta.

Eugenio Montale, premio Nobel per la letteratura.

Ovviamente Montale fu anche, fin dai primi tempi della sua collaborazione al «Corriere», l'autore di una gran quantità di elzeviri, recensioni, articoli culturali che lo avrebbero portato ben presto a diventare uno dei principali critici letterari del giornale. Ma in principio, appena assunto, anche per le recensioni Montale dovette adattarsi a preparare contributi non specialistici e la sua prima recensione apparsa nel «Corriere» non riguardò un'opera di stretta letteratura ma le già citate *Memorie di Churchill*, (*Il libro dei "se" d'un grande uomo semplice*, apparso nel «Corriere» del 22 agosto 1948). Fu solo a partire dal '49 che i suoi interventi in campo letterario si fecero più frequenti, tanto nel campo a lui più congeniale, la poesia, quanto nella narrativa e nella saggistica. Troviamo così ben presto suoi commenti, ad esempio, a nuove edizioni di classici come Rilke, a opere come *Il piccolo principe* di Antoine de Saint Exupéry, alle poesie di Prévert, a lavori di Raymond Queneau, ad *Apocalittici e integrati* di Eco, e poi Hemingway, Pavese, Tomasi di Lampedusa, Zanzotto, Sereni e infiniti altri.

Accanto a questa più tradizionale attività di critico letterario, Montale ne aggiunse un'altra, che potrebbe apparire curiosa, ma che a ben guardare era tutt'uno con il desiderio e la curiosità di penetrare le figure e le opere dei protagonisti della scena culturale



LA CASA DI MILANO

Bruno Lanza è **autore di moltissime canzoni** (sono più di 700 quelle depositate alla SIAE), che sono state **cantate da interpreti famosi** come (li citiamo in ordine alfabetico per non fare torti a nessuno) Serena Autieri, Al Bano, Andrea Bocelli, Fred Bongusto, Nino D'Angelo, Peppino Di Capri, Mario Merola, Maria Nazionale, Massimo Ranieri, Valentina Stella, **e si potrebbe continuare a lungo**. E poi ci sono le sigle televisive: sua, ad esempio, quella di "Un posto al sole", con 25 anni ininterrotti di trasmissioni (a luglio 2021 sono state 5750 le puntate mandate in onda sulla TV di stato); si tratta quindi della **sigla più longeva nella storia** della televisione italiana.

Bruno Lanza: Napoli, la

Più che un'intervista, un colloquio con un amico

di **Michele Nichelatti**

Ma non si può comprimere Bruno Lanza in quel ruolo perché gli andrebbe stretto, ed eccolo quindi ospite per vari anni nella trasmissione Mediaset "Buona Domenica" nel ruolo di frontman dei "Gipsy Fint", eccolo attore, eccolo autore di testi teatrali, eccolo insegnante di "Autorato ed Etica Professionale" in un'Accademia Musicale. Insomma, impossibile dargli un'etichetta perché ce ne vorrebbero molte. Un amico ritrovato quasi per caso, dopo che per 18 anni ci si era persi di vista, e che ha accettato volentieri di parlarci delle sue canzoni e della sua Napoli, e – da ultimo – di spiegarci, malgrado lui non sia un esperto di calcio, perché "Maradona è meglio 'e Pelé" (lo capirete leggendo).

Come stai?

Tutto bene, tutto a posto, anzi diciamo abbastanza a posto: non è un gran momento per nessuno, però l'importante è cercare di cavarsela e sperare di ritornare appena possibile alla normalità, e comunque nel complesso direi che non c'è male.

Raccontaci come sei diventato autore di canzoni: quante ne hai scritte?

Ci provo, cercando di farla breve: ho cominciato da ragazzino scrivendo poesie, e poi a 20 anni, mentre lavo-

ravo come odontotecnico, ho conosciuto il musicista Austin Forte, un grande trombettista, compositore e direttore d'orchestra, che era venuto nel mio laboratorio per sistemare una protesi, ed io gli diedi delle poesie che avevo scritto. Lui, dopo averle lette mi chiamò per dirmi "ho letto le sue poesie, lei dovrebbe scrivere delle canzoni", eh, ma io non avevo mai scritto una canzone, ma lui insisteva "lei scrive molto meglio di molti autori importanti che conosco" e quindi mi aveva fatto un grande complimento, e io mi sentivo molto lusingato da questo apprezzamento. E poi mi disse "se lei non sa come si fa, glielo insegno io", e allora si mise lì a spiegarmi le strofe, il refrain, il ritorno di strofa, il bridge, eccetera, e da allora in poi – sempre facendola breve – iniziai a scrivere canzoni, la prima delle quali proprio assieme al Maestro Forte: si intitolava "Vuoto a perdere", ma non ha mai visto la luce, non è stata mai pubblicata. Siamo comunque agli inizi degli

anni 70; io nel 1972 ho fatto gli esami alla SIAE a Roma per diventare musicista e paroliere, anche se io preminentemente faccio il paroliere, non il musicista. In totale, ad oggi, non so esattamente quante canzoni ho scritto, sicuramente molte più di 2000, magari forse anche 3000, non saprei dirti, ma quelle che sono state prodotte, cioè hanno visto la luce in radio, tv, o su disco, cassetta, CD, eccetera, sono tra le 700 e le 750. Tutte le altre sono ancora chiuse in un cassetto in attesa che arrivi "il momento giusto", ma non sono ancora state dichiarate alla SIAE.

Come scrivi una canzone? È un processo istintivo o razionale?

Non è semplice da spiegare, ma fammi precisare che innanzitutto io scrivo partendo dalla musica e non dal testo. Volendo chiarire, diciamo che lavorando "da dilettanti" si parte sempre dal testo, mentre lavorando "da professionisti" si preferisce partire dalla musica. In pratica, io ricevo una traccia musicale dai miei musicisti collaboratori, quelli con cui lavoro normalmente, che conosco, e inizio ad ascoltare il brano musicale più e più volte, finché non scopro il testo, la trama narrativa che in qualche modo già "sta scritta" nella musica, che emerge tra le note in modo quasi naturale. In pratica, quando ascolto una musica, si accende un mondo, e se in quel momento hai la predisposizione emotiva giusta è la musica che

Io scrivo partendo dalla musica e non dal testo. Volendo chiarire, diciamo che lavorando "da dilettanti" si parte sempre dal testo, mentre lavorando "da professionisti" si preferisce partire dalla musica. In pratica, io ricevo una traccia musicale dai miei musicisti collaboratori e inizio ad ascoltare il brano musicale più e più volte, finché non scopro il testo, la trama narrativa che in qualche modo già "sta scritta" nella musica.



musica e la vita

La musica è triste o allegra, e questo lo capisce subito qualsiasi ascoltatore, ma un autore di testi, all'interno delle note, negli accordi, già percepisce l'argomento della canzone, il suo tema, anche se non ancora le parole esatte che devono accompagnare le note: le parole esatte verranno dopo.

ti dice cosa devi dire, cosa devi scrivere, e anche altri parolieri potrebbero dirti più o meno la stessa cosa. Io comunque sostengo che il testo, quello che devi scrivere, quello che deve accompagnare la musica, è già dentro le note che ascolti, la musica te lo racconta, in qualche modo ti spiega quale sarà il tema della canzone, gli argomenti che devi toccare, già a partire dalle cose fondamentali. La musica è triste o allegra, e questo lo capisce subito qualsiasi ascoltatore, ma un autore di testi, all'interno delle note, negli accordi, già percepisce l'argomento della canzone, il suo tema, anche se non ancora le parole esatte che devono accompagnare le note: le parole esatte verranno dopo. Tuttavia, questo insieme di situazioni presuppone che "il paroliere" debba per forza avere una buona sensibilità artistica. Guarda, voglio dirti una cosa che magari fa un po' ridere, e che mi capita spessissimo, ma non capita solo a me, anche a tanti altri miei colleghi: quando si ascolta un brano e si aspetta che "arrivino" le parole, si cade in una sorta di *trance*. Io sto al com-

puter, sto ascoltando una musica, sto scrivendo un testo, e se mia figlia viene vicino a me, dice papà, qui sta andando a fuoco la casa, io non lo capisco: le dico, ah sì, brava, brava, molto bene, dopo ne parliamo. Sembra che non mi interessi, ma è perché in quel momento non ci sono, sono in un mondo completamente diverso, sono in una storia differente dalla realtà.

Tu sei napoletano: spiegaci cosa c'è di così particolare a Napoli che abbia dato origine alla canzone napoletana.

Fammi iniziare dicendo che cose tipo il sole, il mare, il mandolino, la pizza, eccetera, non c'entrano nulla [usa un'espressione più colorita, n.d.r.]. Sai cosa c'entra? C'entra la costrizione, c'entra l'essere stati sempre storicamente sotto il tallone di qualcun altro, c'entra il fatto che a Napoli la morte è una cosa come un'altra, è un evento come tanti; in nessun altro posto del mondo percepisci che la morte fa parte della vita come lo percepisci qui. Guarda, ti dico che per capire Napoli, per capirla veramente, non ha senso citare quelle solite frasi "Napoli è la città più bella del mondo", eccetera, no, niente di tutto questo. Napoli è esoterica, questo è il vero

concetto di Napoli, è una città particolare, è un mondo a parte, dove trovi le cose più belle e più brutte che si possano immaginare, è un contenitore globale di tutto l'universo ed è una delle poche città al mondo che offrono questo scenario, o forse è l'unica. Noi qui viviamo giornalmente la miseria e la nobiltà, la disperazione e la gioia, la prigionia e la libertà, cose che stanno tutte qui, dentro Napoli. Quando parlo con un non-napoletano, mi viene sempre da dire che si sei venuto a Napoli, ma non puoi dire che conosci Napoli se sei stato solo in via Caracciolo, perché se sei stato in via Caracciolo e basta, che cosa hai visto, hai visto il mare, hai visto il Vesuvio, sì, una bella cartolina, ma non hai capito nulla di questa città, perché per capire Napoli devi camminare nei vicoli dei quartieri spagnoli, devi visitare le zone malfamate, le zone dove c'è questa infinita densità abitativa, dove vedi le cose bruttissime e bellissime, cose orribili che convivono con cose meravigliose, a pochi metri di distanza l'una dall'altra. Sì, certo, questo sembra quasi un film di Totò, ma questa è la realtà. Possiamo dire che Napoli è la città del "chi se ne fotte", ma in realtà Napoli è fuori da qualsiasi realtà ed immaginazione, perché qui è normale girare in quattro persone senza casco su uno scooter, e questo significa che Napoli è la città della tolleranza, perché "tutti quanti dobbiamo campare", e tu prova a immaginare

immagine dalla pagina Facebook di Bruno Lanza

La musica a Napoli è nata molti secoli fa, a partire dalle villanelle del 1200, ma oggi non la vedo molto bene, in questo momento no, perché c'è una sorta di degrado, ma questo non è dovuto a Napoli, perché il degrado ormai è arrivato dappertutto, in tutti i Paesi europei, e in Italia in modo particolare.

quale altra città avrebbe gli anticorpi per sopportare tutto questo. Tu immagina di trasferire la situazione di Napoli a Firenze, a Torino o a Milano, e vedresti che queste città non sarebbero in grado di sopportare tutti questi problemi: solo Napoli può sopportare la miseria che si vede a Napoli. Milano non riuscirebbe a sopportarla, perché a Milano non c'è neppure una frazione della capacità di tollerare e di assorbire con pazienza e ras-

Maradona è meglio 'e Pelé

eh oh eh oh ale ah oh
eh oh eh oh ale ah oh
Chi s'ha accattato a chist',
chi s'ha accattato a chill',
chist' è nu diavulillo,
e ce ne vonn ciento p' o ferma'...
Maradona è meglio 'e Pelé
ci hanno fatto 'o mazz' tant pe ' ll ave'
Maradona face sunna',
nu scudetto puortancill' ' a parte ' e cca'...
Maradona ' o ttene e t' ' o dda',
te scamazza te mbriaca e va a signa'
Maradona si' Napule gia',
tu si' ' a chiave ' e ll'acqua pe ce fa campa'.
eh oh eh oh ale ah oh
eh oh eh oh ale ah oh
Maradona, mo' ca stai cca',
levancillo ' o scuorno ' a faccia a sta citta'
Maradona, nun puo' sbaglia',
tu pe nnuje si frat', pate e si' mamma'...
Maradona piensace tu,
si mo' nun succere nun succere cchiu'...
l'Argentina toja sta cca',
nun putimme cchiu' aspetta',
finalmente ce putimmo vendica'...
eh oh eh oh ale ah oh
eh oh eh oh ale ah oh
Maradona piensace tu,
si mo' nun succere nun succere cchiu'...
l'Argentina toja sta cca',
nun putimme cchiu' aspetta',
finalmente ce putimmo vendica'...

segnazione le botte che colpiscono Napoli, ed ecco allora che quando arriva la felicità il napoletano diventa debordante. Abbiamo attraversato gli ultimi 300 anni con la preoccupazione di sopravvivere, di adattarci a tutte le situa-

zioni, anche le peggiori, quindi ecco che a Napoli si sopravvive nel bene e nel male, e quindi se arriva la mazzata a Napoli, noi la sappiamo sopportare. Pensa ai terremoti che sono venuti a Napoli e nella Campania, pensa a quella all'epidemia di colera che c'è stata negli anni 70. Ora, prendi tutta questa realtà così complessa, drammatica e caotica, e metti dentro attori, cantanti, illusionisti, artisti di strada, e allora capisci l'humus, capisci su cosa si basa la canzone napoletana, ti accorgi che gente come Eduardo, come Giambattista Vico, come De Crescenzo non potevano che nascere a Napoli, e io stesso non vorrei essere nato e non vorrei vivere in nessun'altra città del mondo. E poi, capisci che è molto più facile scrivere canzoni a Napoli che scriverle a Milano, perché a Napoli si apre davanti a te un palcoscenico vivente, ti basta ascoltare quello che si dice in un bar o in un vicolo, e puoi già scrivere non solo una canzone, ma un'intera commedia.

Come vedi il futuro della canzone napoletana?

La musica a Napoli è nata molti secoli fa, a partire dalle villanelle del 1200, ma oggi non la vedo molto bene, in questo momento no, perché c'è una sorta di degrado, ma questo non è dovuto a Napoli, perché il degrado ormai è arrivato dappertutto, in tutti i Paesi europei, e in Italia in modo particolare. Ti sembrerà strano, ma la musica napoletana è stata rovinata seppur in modo indiretto anche dalla pubblicazione di Gomorra, che – ricordiamoci – è stato tradotto e venduto in 56 Paesi differenti, e che ha dato origine anche al film e all'omonima serie televisiva. Questo fenomeno, descrivendo gli aspetti più deteriori della malavita a Napoli, ha generato un paradossale spirito di emulazione, perché molti giovani, molti ragazzini, appartenenti alle fasce sociali più diseredate della città hanno fatto di Gomorra un punto di riferimento e questo ha avuto una ricaduta anche sulla musica: per questo motivo oggi, trovare delle isole felici per la musica napoletana è difficilissimo, oggi trovi innanzitutto l'evasione, trovi persino delle

canzoni e della musica che si ispirano in modo quasi elogiativo alle attività malavitose.

E quindi, i fenomeni del passato, i Napoli Centrale, la Nuova Compagnia di Canto Popolare?

Guarda, è impossibile avere oggi a Napoli un nuovo caso come quello dei Napoli Centrale, o della Nuova Compagnia di Canto Popolare, o Pino Daniele, o ancora altri esperimenti di elevato contenuto culturale, che Napoli, di questi tempi non ha la forza di riproporre, ma possiamo sperare che in base ai corsi e ricorsi storici ipotizzati dal mio concittadino Giambattista Vico, qualcosa del genere possa rinascere entro i prossimi 10 o 15 o 20 anni e si possa ritornare alla musica di contenuto, alle canzoni di contenuto. Oggi non si può, oggi si sta facendo la corsa all'effimero, a tutto quello che ti impedisce di pensare, a tutto quello che ti impedisce di sentire. Fatte le doverose eccezioni, oggi chi dice una cosa importante, chi scrive una canzone importante è completamente fuorigioco; devi scrivere cose per produrre questa falsa allegria, come se la socialità fosse basata innanzitutto su quello che vedi in televisione, e molti giovani sono sulla strada che conduce a una sorta di anaffettività assoluta e questo è davvero preoccupante. Molto preoccupante e anche molto grave, per il futuro della canzone napoletana, perché questo potenzialmente immenso serbatoio artistico, in questo periodo dà solo dei prodotti dozzinali. Certo, ci sono anche dei musicisti che rifiutano questa logica, ma ci sono anche quelli che a tavolino studiano dei prodotti musicali scadenti già in partenza perché sanno che sono proprio questi prodotti scadenti che possono funzionare di più, e tutto questo mette molta tristezza perché per i veri autori, quelli bravi, la vita è molto dura in questo momento. Però l'importante è non mollare e noi non molleremo, ci proveremo sempre: ci mancherebbe.

Mi stai dicendo allora che a Napoli ci sono ancora degli artisti che continuano nonostante tutto a produrre musica di valore?

Io ti dico di sì, però non ti farò dei nomi altrimenti divento nemico di centinaia di persone, no no, niente nomi, però a Napoli oggi c'è uno zoccolo duro di alta qualità, magari vivono in una dimensione nascosta, mortificata, ma ti assicuro che ci sono dei cantanti eccellenti, ci sono dei bravissimi musicisti, dei grandi arrangiatori, magari non ancora noti al pubblico, ed io ne conosco parecchi; vabbè, in questo momento devono adattarsi, per mangiare devono produrre "brutte

canzoni”, devono lavorare con le mezze calzette, che magari incassano molti più soldi di loro, ma – come ti avevo anticipato – non farmi andare avanti [ride].

Allora ti faccio io due nomi, se non altro perché molto noti anche a chi non è napoletano: Nino D’Angelo e Maria Nazionale...

Nino D’Angelo, che molti anni fa vedevamo recitare e cantare in alcuni film di cassetta, ha poi avuto un’esplosione artistica davvero impressionante. A lui bisogna assolutamente riconoscere una grande capacità e una grande forza di volontà, perché questo ragazzo è partito dal nulla, è partito dal basso, ma è riuscito ad elevarsi come artista e come uomo fino, a scrivere delle cose veramente eccellenti, e quindi a Napoli e per tutti i napoletani, Nino è un simbolo di riscatto, perché se ce l’ha fatta lui, allora possiamo riuscirci anche noi, con le nostre forze, il nostro impegno, il nostro talento. E lo stesso potrei dire di Maria Nazionale, anche lei grande cantante e grandissima attrice [ricordiamocela candidata al David di Donatello come migliore attrice non protagonista nel film *Gomorra*, n.d.r.] che partendo dalla gavetta ha raggiunto il successo e la maturità artistica che oggi tutti le riconoscono, e quindi anche Maria è un esempio di capacità, volontà e riscatto.

Se qualcuno volesse conoscere la canzone napoletana e la sua storia, quali

sono i brani che gli consiglieresti di ascoltare?

Ci sono varie collane disponibili che contengono quasi tutto il patrimonio culturale più rilevante, con molte canzoni di pregio, alcune delle quali sono dei capolavori anche poco conosciuti e che nulla hanno da invidiare a dei classici come *’O sole mio*, anzi, magari sono anche migliori: io consiglieresti di ascoltare tre cofanetti con l’antologia delle canzoni napoletane fatta da Roberto Murolo. Ma senza andare tanto lontano, basta accedere a YouTube per trovare quello che cerchi, a partire dalle villanelle del 1200 per arrivare ai giorni nostri; tuttavia, se uno cerca una musica più contempora-

tanità: sentiti *Voce e notte*, sentiti *Era de maggio*...

Tante volte si ha l’impressione che in Italia e nella stessa Napoli, la canzone napoletana non sia mai stata vissuta come un evento culturale, ma come qualcosa a cavallo tra festival di folklore e sagra di paese...

Hai perfettamente ragione, e adesso ti spiego perché: perché noi abbiamo sempre avuto la sfortuna di avere dei politici che non hanno mai voluto fare nulla. Perché è lì che parte tutto il problema; noi a Napoli potremmo trovare nella canzone il vero tesoro, il nostro inesauribile giacimento di petrolio. Io

lo dico sempre ogni volta che me ne capita l’occasione: tu devi pensare, ad esempio, che noi siamo considerati dei padreterni dai giapponesi, che a Tokio c’è il museo della canzone napoletana, ma allora come mai a Napoli questo museo non c’è? Ma lo vuoi mettere o no un cavolo di museo della canzone napoletana a Napoli? I nostri amministratori non lo capiscono, non lo hanno mai capito, perché non dipende dalle giunte, dai partiti che le compongono, perché questo problema c’è da sempre. E gli americani, i giapponesi, tutto il mondo,

quando sentono i classici della canzone napoletana, cantati in questa lingua diventata patrimonio UNESCO, si squagliano dal piacere. Eh sì, gli amministratori nostri non hanno capito che si può sfruttare la grande storia culturale all’interno di questa città, una storia che si chiama musica e canzone.

Nino D’Angelo, che molti anni fa vedevamo recitare e cantare in alcuni film di cassetta, ha poi avuto un’esplosione artistica davvero impressionante. A lui bisogna assolutamente riconoscere una grande capacità e una grande forza di volontà, perché questo ragazzo è partito dal nulla, è partito dal basso, ma è riuscito ad elevarsi come artista e come uomo fino, a scrivere delle cose veramente eccellenti.

nea, più “toccabile”, suggerisco di limitarsi a considerare le canzoni dell’epoca d’oro, l’epoca in cui la canzone napoletana ha lasciato il suo segno nel mondo e che va dal 1800 fino agli ultimi anni del secolo scorso: lì c’è tutto, e allora capisci tutto, ti rendi conto di cosa sia Napoli e di cosa sia la napole-



La storia della canzone napoletana è trattata in tanti, ma non tantissimi libri. Vale la pena segnalare il recente *Ti voglio bene assai. Storia (e filosofia) della canzone napoletana* di Luciano de Crescenzo, pubblicato nel 2017, scritto molto bene, una lettura piacevolissima, con qualche divagazione sul tema, in vendita a 10,00 € (Mondadori). Per inciso, De Crescenzo nel testo dichiara che per lui la più bella canzone napoletana è *Era de maggio*, citata come canzone assolutamente da ascoltare anche dal Maestro Lanza, proprio in questa intervista.

Altro libro, recentissimo (del 2020) con un taglio più storico è *La canzone napoletana*, di Maria Sole Limodio (Newton Compton), in vendita a 11,50 €, che probabilmente oggi è uno dei migliori riferimenti per un neofita.



Tra gli altri libri, andrebbe segnalato anch’è l’eccellente *La canzone napoletana* di Maurizio Becker, pubblicato nel 1999 (Octavo Edizioni). Ottimamente documentato senza che la lettura ne risulti appesantita, con un’iconografia molto ricca, e dotato di un CD con alcune delle canzoni più rappresentative, parte dall’origine nel medioevo con le villanelle, spiega la nascita della tarantella in epoca rinascimentale, per arrivare alla canzone nei tabarin, alle *sciান্তose* (con un notevole ritratto fotografico della prima, la più nota all’epoca, Mimi Bluette, una donna davvero molto bella), passando dagli autori più famosi ed alle canzoni più celebrate, fino ad arrivare alla sceneggiata, ai “cantanti di giacca”, con citazioni sulla musica napoletana nel cinema, e alla nuova musica di fine 900. Purtroppo, però, questo libro consigliatissimo è oggi esaurito e fuori catalogo, ma può essere rintracciato da qualche venditore di libri usati: ne varrebbe la pena.



in rete



Lo spezzone di una trasmissione televisiva che celebra i 70 anni di Bruno Lanza

www.youtube.com/watch?v=5BOjlaKPdHE



Sigla di Un posto al sole

www.youtube.com/watch?v=zR8R8T-a_og



Maradona è meglio 'e Pelé

www.youtube.com/watch?v=SQP4aEQBRNV

Qui trovate una selezione (assolutamente non esaustiva) di canzoni napoletane: pezzi con una struttura da romanza d'opera, grandi classici – tra i quali una delle pochissime canzoni napoletane a tempo di valzer – e uno sguardo sulla produzione più recente di qualità, con forti radici mediterranee e jazz.



Beniamino Gigli: A canzone 'e Napule

www.youtube.com/watch?v=LnmGU0gI05Y



Giuseppe di Stefano: Santa Lucia Iuntana

www.youtube.com/watch?v=Ur2AaPndCZk



Roberto Murolo: Era de maggio

www.youtube.com/watch?v=F8bQ9gHHh28



Massimo Ranieri: Reginella

www.youtube.com/watch?v=96KCQifDZbA



Maria Nazionale: Voce 'e notte

www.youtube.com/watch?v=bflqj2bg7QU



Nino D'Angelo: 'A terra nera

www.youtube.com/watch?v=eg6abB4dxJU



Alan Sorrenti: Dicitencello vuje

www.youtube.com/watch?v=yra1-2a_Vn8



Napoli Centrale: Campagna

www.youtube.com/watch?v=W00i_MBIKXI



Pino Daniele: Chillo è nu buono guaglione

www.youtube.com/watch?v=e6N2JnQGdqg



James Senese: Aquaio' l'acqua è fresc'?

www.youtube.com/watch?v=FnRBYudeV4w

Se io vado a Madrid trovo di certo qualcuno che vuole portarmi in qualche locale a vedere il flamenco, se vado in Portogallo trovo decine di locali dove sentire il fado, se vado a Vienna ogni cinque minuti trovo della gente per strada che mi vuole vendere i biglietti per andare ad ascoltare i valzer di Strauss, ma se uno viene a Napoli non trova niente di tutto questo, non trova proprio nulla. Ti pare possibile che un giapponese, un americano che arrivano nell'hotel e chiedono al portiere dove ci sia un teatro in cui si possa ascoltare della buona musica napoletana, i classici, si sentano rispondere che non c'è nulla? E ci dovrebbe essere anche una scuola sulla musica napoletana anche nel nostro Conservatorio, la dovrebbero insegnare, e non dovrebbe occuparsene solo il settore privato dovrebbe occuparsene l'istituzione. E poi è incredibile che ci siano dei tenori giapponesi che cantano in napoletano meglio dei napoletani: sono perfetti, è gente con la passione, con una cura amorevole per la nostra cultura, cura amorevole che a noi manca. Dovrebbe esserci un'istituzione pubblica che dice, siete dei cantanti, venite qui a Napoli, vi insegniamo a cantare le nostre canzoni, ma non c'è niente, non si fa niente, senza rendersi conto che così buttiamo a mare la nostra storia, la nostra tradizione, così rinneghiamo noi stessi.

Ora, come ultimo argomento, anche se hai scritto tantissime belle canzoni, ti chiedo di parlarci un po' di Maradona è meglio 'e Pelé, un tuo brano che ormai è diventato una specie di patrimonio dell'umanità

Anche qui cerco di essere breve: Emilio Campassi, un amico e un bravissimo musicista che non ha ancora raccolto quanto merita, un giorno dell'estate del 1984 viene a trovarmi a casa con un plico di giornali sportivi, e mi fa vedere, entusiasta, perché il Napoli forse acquisterà un prodigio di calciatore, Diego Armando Maradona. Figurati, io non ero un esperto di calcio, non lo sono neppure adesso, e le mie conoscenze dell'epoca si limitavano al mito di Pelé, quindi mi appariva curioso sentire il mio amico che mi parlava di questo ragazzo argentino, che al tempo giocava nel Barcellona, definendolo il più grande calciatore del mondo. Al momento erano solo in ballo delle trattative, Maradona non era ancora del Napoli, ma il mio amico era convinto che sarebbe stato solo questione di giorni e continuava a farmi *'na capa tanta* con questo Maradona. Insomma, per accorciartela, un giorno eravamo in macchina, e nel sentire Emilio che mi parlava di questo giocatore, gli faccio: *ma insomma, questo Maradona è meglio 'e Pelé?* Ed ecco che come risposta ci vennero la musica e i versi di questa canzone. Insomma, scriviamo, registriamo e produciamo ben 35 mila copie di musicassette, tenute in grandi scatoloni di cartone che avevo stipato in casa, e Maradona non era ancora del Napoli, immaginati il rischio che stavamo correndo, perché se non fosse venuto nel Napoli avrei dovuto buttare via tutto. Poi, per fortuna, Maradona firmò il contratto, e la nostra anticipazione artistica andò a buon fine, ma solo per modo di dire, perché il nostro risultato fu sì di vendere tutte le 35 mila cassette originali, ma anche di assistere alla vendita di almeno 3 milioni di falsi. Però Napoli è anche questo...

Intanto le tue canzoni diventano anche argomento di discussione negli esami di maturità, e allora, cosa ti posso dire? Grazie per l'intervista, ti ho sentito bello battagliero...

Figurati, grazie a te; questa storia delle mie canzoni oggetto di domande durante gli esami di maturità l'ho saputa da poco, e non può che farmi piacere, ovviamente. Nel salutare, colgo anche l'occasione di ringraziare i miei vari collaboratori, in particolare il mio attuale musicista di riferimento, Sally Monetti, "Sally" sta per "Salvatore", che oltre ad essere un validissimo scrittore di note è anche uno stilista ed un sarto di fama internazionale: la classica commistione di talento, tutta napoletana. ●

l'oro di Lomellina il riso

In quale epoca il riso (*Oryza sativa*) sia stato introdotto in Italia non è ancora accertata, l'ipotesi più accreditata è che la risicoltura sia stata portata nel Reame di Napoli dagli Aragonesi, i quali l'avrebbero acquisita dagli Arabi in Spagna. Mentre l'uso di questi rimonta a secoli anteriori, tanto che tra le spese giornaliere della Corte di Filippo I di Savoia (1278-1334) risulta anche quella per l'acquisto di riso.



di **Luigi Pagetti**
Fotografo e storico della Lomellina

Nell'Italia settentrionale questa coltura si afferma nel settembre 1475, quando il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza (1466-1476), invia in dono a Ercole I d'Este, duca di Ferrara, dodici sacchi di riso coltivato nella tenuta ducale di Villanova di Cassolnovo. Sono di tale data, rispettivamente del 27 e 28 settembre, due lettere famose del Duca che autorizzano l'esportazione dei sacchi di riso nel Ducato di Ferrara. Se il Ducato di Milano poteva nel 1475 esportare riso significa che tale coltivazione era già in atto in Lomellina da qualche anno.

Il riso in Lomellina trovò ambiente favore-

L'acqua nelle risaie

La bassa padana lombarda e piemontese, la Lomellina in particolare non sono, né potrebbero essere perfettamente pianeggianti, data la struttura degli acquiferi che confluiscono alla sinistra idrografica del Po. Ad esempio, la confluenza Sessia-Po, a poca distanza da Breme (PV) è a 110 m s.l.m. e a mano a mano che ci si sposta verso ovest, il livello si alza a 120 m a Stroppiana, a 130 m a Vercelli, fino ai 160 m di Crescentino. In generale, la pendenza è lievemente in direzione sud-est, tranne che nel caso di risorgive in cui il flusso può essere verso nord-ovest.

Le pendenze sono state utilizzate per alimentare con acqua le risaie, a partire da un canale di alimentazione che riversa l'acqua nella camera più a monte, mentre da questa l'acqua passa alle camere a valle grazie a delle piccole fossette che la fanno scolare.

Di per sé, ogni camera di risaia deve essere sufficientemente pianeggiante in modo che l'acqua non defluisca lasciando la camera in secco, e per far sì che questo avvenga, oggi, si utilizzano le livellatrici a luce laser, e per ovviare agli effetti dati pendenza seppur lieve del terreno, si formano dei terrazzamenti con dei terrapieni a valle, per cui il terreno delle camere di risaia viene trasformato in gradoni successivi. Tuttavia, è anche necessario che l'acqua non ristagni, per cui il fondo della camera deve (meglio dire: dovrebbe) essere il più possibile liscio e piatto.

L'ingresso dell'acqua nella camera della risaia ha l'effetto di facilitarne in qualche modo l'impermeabilizzazione, in quanto le particelle di terreno più fini vanno a inserirsi in mezzo a quelle a grana più grossa (un po', è quello che gli ingegneri chiamano "il problema dello zaino"): il fenomeno è più evidente nei terreni argillosi, e meno in quelli sabbiosi, dove la terra deve essere sottoposta a qualche battitura fisica per evitare dispersioni eccessive dell'acqua e per evitare che la risaia si riduca ad un pantano fangoso.



La Pieve di Velezzo Lomellina (foto Luigi Pagetti)

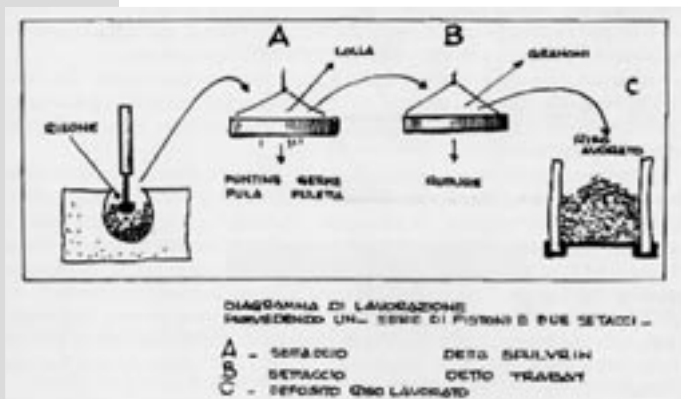


Diagramma di lavorazione nelle pilerie nel '700

vole per la diffusione delle grandi proprietà nobiliari ma soprattutto per le grandi superfici acquitrinose e malsane ove l'unica coltura redditizia era la risicoltura.

Questa situazione, con la costruzione o l'ampliamento di numerose rogge (Mora, Rizzobiraga, Busca), e con le derivazioni dal torrente Agogna, favorì enormemente questa nuova attività economica.



Ma questa coltivazione non ebbe però vita facile: la risaia anticamente era quasi tutta stabile, cioè occupava luoghi permanentemente inondati, paludi, da questo il diffondersi della malaria e delle febbri palustri che infestarono per tanto tempo la Lomellina.

Per questi motivi, nello stato di Milano furono emesse le prime grida contro le risaie (24 settembre 1575) dal vicerè spagnolo, marchese di Ayamonte, che diffidava "... qualunque persona di qualsivoglia

grado, e Stato ancora privilegiato, che non ardisca seminare, né far seminare riso attorno alla città di Milano per sei miglia e intorno alle altre città dello Stato per miglia cinque... sotto la pena a chi contravverrà... fittavolo, massaro o brazzante delle galere per tre anni, se sarà padrone della perdita del terreno...".

Con decreto del 1809 Napoleone ordina che le risaie siano coltivate a otto km. di distanza da Milano, a cinque dai comuni di 1^a classe e dalle piazzeforti, a due dai comuni di 2^a classe e infine a mezzo km. da quelli di 3^a classe. Queste grida si susseguirono con editti, leggi, decreti fino a metà Ottocento con atti d'accusa anche violenti e devastazioni delle risaie e aggressioni ai coltivatori.

Modifiche furono aggiunte sotto il

Molino San Rocco di Masinari in Mede Lomellina dal 1750, la più antica pileria della Lomellina

**Angelo Morbelli: "Per ottanta centesimi" 1895 - olio su tela
Museo Borgogna di Vercelli**

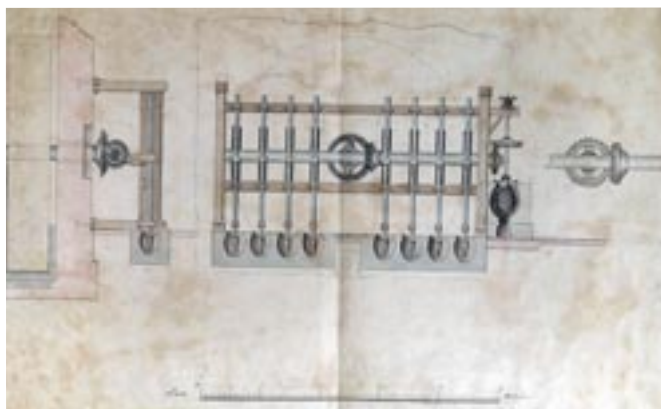
Questo quadro documenta con dolente esattezza la dura attività delle mondine nelle risaie della pianura padana, ma il titolo, alludendo al misero compenso ottenuto da queste lavoratrici stagionali, aggiunge all'opera una forte connotazione di denuncia sociale.



Regno di Sardegna con legge del 28 febbraio 1853 ed in seguito con la costituzione del Regno d'Italia nel 1866 si unificò quanto era stato deciso dai governi precedenti. Questo fino al 1907 quando vennero approvate le prime leggi sulla risicoltura.

La risaia

Con il progredire del tempo e grazie agli imponenti lavori di bonifica ed irrigazione effettuati nella seconda metà del XIX secolo, prima fra tutti la realizzazione del Canale Cavour, tale metodo di coltura andò trasformandosi, passando dalla *risaia stabile* alla *risaia avvicendata*; il cui scopo principale era



quello di manteneresano il terreno coltivato per trarne il massimo rendimento. Negli anni '70 la rotazione delle varie colture era la seguente: frumento, segale, granturco 1 anno; prato 2-3 anni; riso 2-3 anni.

In primavera (fine marzo-primi maggio) si procedeva alla semina che veniva eseguita a spaglio a mano o a righe con la macchina. Ma da qualche decennio si andava sviluppando un nuovo sistema di coltivazione: il *trapianto*

Questo sistema, iniziato nel 1912 dal senatore Novelli presso la stazione di Risicoltura di

Progetto di una pista da riso con otto pistelli
(secolo XIX)– Archivio Isimbardi di Castello d'Agogna

Vercelli, e così definito: *"Il trapianto consiste nel coltivare il riso in piccoli appezzamenti e molto fitto e poi sradicare le piantine da questi semenzai e trapiantarle a dimora negli appezzamenti a ciò destinati"*, si diffuse in maniera straordinaria per il maggior rendimento di riso ottenuto per ettaro.

Le mondariso

Ma la risaia è infestata da un gran numero di altre piante che trovano condizioni ambien-

"Senti le rane che cantano"

Canto del ritorno dalla risaia: si tratta di uno dei più conosciuti canti di monda, forse uno dei più antichi.

*Sento le rane che cantano
che gioia che piacere
lasciare la risaia
andare al mio paese*

*Vedo spuntar tra gli alberi
la bianca mia casetta
vedo spuntar dall'uscio
la mamma che mi aspetta*

*Mamma papà non piangere
non sono più mondina
son ritornata a casa
a far la signorina*

tali favorevoli, la specie più diffusa il *Panicum Crux-galli* (Pabi o Giavone). Per combattere questi infestanti furono provati numerosi sistemi tra i quali concimazioni chimiche appropriate, uso di correttivi, sostanze venefiche, tra le quali il solfato di rame che non danneggia il riso e uccide le alghe.

Ma sopra ogni altro mezzo sovrasta la *monda*: operai (in assoluta prevalenza donne) che nella risaia strappano a mano le erbe infestanti che si sono sviluppate; lavoro lungo, faticoso, molto oneroso che si effettua tra maggio e giugno. A una prima monda ne succede, a una ventina di giorni di distanza, una seconda e, quando occorre una terza.

La monda, rappresentata simbolicamente nella figura della mondina, è un'esperienza di lavoro di cui si deve riconoscere la fatica, la durezza e la scarsa remuneratività. Ad inizio Ottocento, un medico veronese, Giovanni Zeviani, scriveva: *"... Fa compassione vedere drappelli di fanciulle unite assieme né*



Cascina Vascona - Mortara (foto Luigi Pagetti)



Beni esistenti sul territorio di Castel d'Agogna (1777)

Archivio Isimbardi di Castello d'Agogna

Coltivazioni sul territorio di Castel d'Agogna in una mappa del 1777. Sono riconoscibili i campi a cereali (marrone a righe), le risaie stabili o a vicenda (verde) e due terreni con coltura mista a vite e cereali.

seminati di riso, né giorni più lunghi e cocenti dell'anno, starsene sotto il sole le intere giornate a mezza gamba sepolte nel pantano, col corpo piegato e storto, sotto la sferza, e i continui rimbrotti di un indiscreto presidente villano, attente a scegliere con l'occhio, estirpare con la mano le molte male erbe che s'intromettono nel riso; or nelle mani or né piedi tagliuzzate da canne, morse e ferite da sterpi e da sanguettolte; per un guadagno di poco maggiore di quanto dessi colà in Oriente."

Monda e trapianto non solo occupavano tutta la mano d'opera locale disponibile ma richiamarono un gran numero di lavoratori



Zeme Lomellina - Cascina Marza (foto Luigi Pagetti)

non risicoli da diverse regioni e provincie d'Italia. Tanto nell'anno 1948 come nel 1950 la quantità di lavoratori (in assoluta maggioranza donne) impiegata in questo lavoro superava le 40.000 unità.

Ma la mondina diventerà anche la protagonista di un'altra storia, trascurata e quindi mai studiata sino agli anni sessanta del secolo scorso, quella delle canzoni che nascevano e accompagnavano costantemente il loro lavoro e che sono a loro sopravvissute anche a perpetuarne il mito.

La Pista da riso (Pileria)

Il frumento, per ottenerne farina, lo si deve macinare, il riso invece rimane integro nel suo grano, però lo si deve raffinare per ren-

derlo bianco: si devono asportare la scorza e una sottile pellicola che lo riveste. Questa lavorazione in antichità era eseguita in un mortaio, mediante un pestello manovrato a mano nel modo più opportuno e delicato, cercando di evitare la rottura del grano.

Sempre mantenendo la forma del mortaio nella sua funzione, il pestello fu, nel tempo, sostituito con un robusto palo di legno che, sollevato meccanicamente, era lasciato cadere per gravità nel cavo di questi pieno di riso grezzo (circa 20 kg.).

Un opportuno arresto sistemato sull'albero del pestello evitava che toccasse il fondo impedendo così la rottura dei grani. La percussione costringeva i grani di riso grezzo ad un sfregamento energetico tra loro e la parete del cavo in granito, in tal modo risultavano scorciati e in parte sbiancati.

Questo movimento era dato dal corso dell'acqua tramite le ruote a pale dei mulini.

Da questo antico sistema di lavorazione, ma con diversi pestelli che cadevano in un blocco di granito (granito di Baveno), nacquero nelle cascine che coltivavano riso, le prime pilerie, tra le quali la più antica della Lomellina era, dal 1750, la Pileria San Rocco di Masinari a Mede.

Le riserie, le vere industrie, si formarono solo nel tardo 1800, sostituendosi gradualmente alle più antiche pilerie, con nuove macchine per la lavorazione (*i Bramini, le Eliche, gli Amburgo, ecc.*) sempre con lo scopo di ottenere un risultato migliore di raffinazione e sbiancatura. ●

Bibliografia

Castelli, Jona, Lovatto - *Senti le rane che cantano*, 2005 - Donzelli Editore, Roma

Piero Landini - *La Lomellina*, 1952 - Angelo Sigonelli, Roma

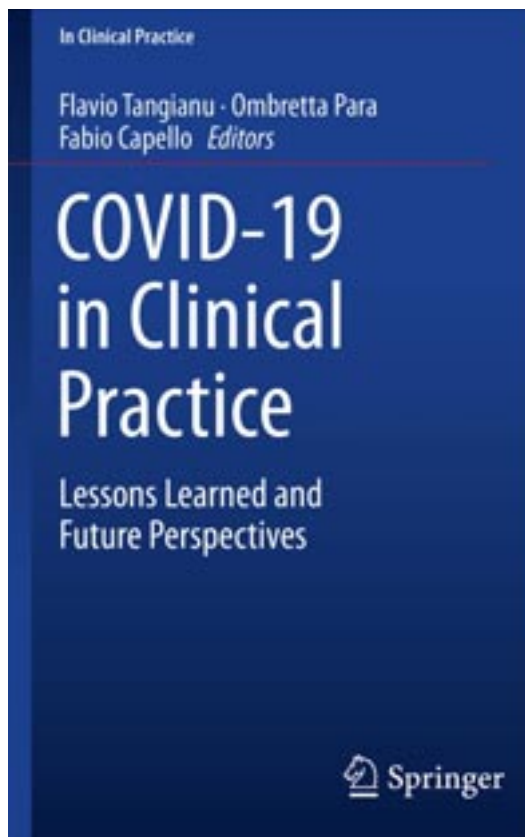
Giuseppe Masinari - *Sutta i kup rus ad Med*, 1979 - Ed. Noi Pubbliciti



Mortara - Cascina Panza (foto Luigi Pagetti)

attività della Fondazione

Come siamo messi con i tappi? Ecco la situazione aggiornata al 31 agosto



È stato stampato da Springer Verlag di Heidelberg il libro **COVID-19 in Clinical Practice: lessons learned and future perspectives** (ISBN 978-3-030-78021-0), edito da Flavio Tangianu, Ombretta Para e Fabio Capello, in cui la **Fondazione Malattie del Sangue**, ha contribuito alla scrittura di due capitoli: COVID-19 and Facial Masks: How, Where, When, and Why (pag. 61-82) e Lessons Learned and Future Perspectives (pag. 295-319).

Il prezzo del libro in formato eBook è di 93,10 €, mentre la versione cartacea è in vendita a 114,39 €, e il formato Kindle (nel sito di Amazon) costa 79,76 €.

Sabato 26 giugno, Michele Nichelatti è stato il docente del seminario "Il gradiente termico in medicina e gli effetti della termodinamica sulla farmacocinetica: il caso degli anestetici locoregionali", svolto nell'ambito del Corso di Alta Formazione organizzato dal Dipartimento di Matematica Applicata dell'Università di Salerno (prof. Giuseppe Eremita).

5 tonnellate di tappi a Viceno

La fondazione è stata citata in due articoli di giornale: si è trattato di una quantità di 5 tonnellate di tappi raccolta a Viceno, una frazione del Comune di Crodo (VB), grazie alla buona volontà del Gruppo Sportivo Cistella, che ha coinvolto aziende private, scuole, associazioni, parrocchie, esercizi pubblici e privati cittadini della zona. L'operazione è stata spettacolare, dato l'intervento di due autocarri con gru della Protezione Civile di Lissone (si veda la ricca documentazione fotografica), con una squadra di cinque persone guidate da Franco Galeazzi e alla presenza del nostro Giorgio Furlani, *grand réalisateur* dell'evento. A lui, alle autorità coinvolte, alla cittadinanza di Crodo e alla Protezione Civile di Lissone, il sentito ringraziamento da parte di Roberto Cairoli, presidente FMS Onlus, e di tutti noi.



SOLIDARIETÀ

Si può aiutare chi ha bisogno con la raccolta dei tappi di plastica

Tappi di plastica: piccoli e apparentemente insignificanti, ma se riportati a nuova vita sono in grado, attraverso opere di beneficenza e solidarietà, di aiutare chi ne ha bisogno.

È una delle ragioni che, alcuni anni fa, ha spinto il Gruppo Sportivo Cistella a promuovere e sostenere la raccolta dei tappi di plastica di flaconi e bottiglie la cui successiva lavorazione permette di realizzare, fra gli altri, nuovi mobili da giardino, pallet e cassette per la frutta, vasi e sottovasi.

I BENEFICI

Al di là di quello economico, la raccolta dei tappi presenta benefici anche ambientali e sociali: la quantità di rifiuti abbandonati diminuisce sensibilmente e la raccolta differenziata risulta notevolmente facilitata; i Comuni risparmiano su parte del costo di gestione dei rifiuti potendo consentire alle famiglie di sostenere minori tasse nel caso in cui le stesse vengano calcolate sul peso.

L'adesione all'iniziativa sviluppa, nelle persone in generale e nei giovani in particolare, la consapevolezza di essere parte di un progetto collettivo che fa del bene all'uomo, alla natura e al territorio.

GLI AUTORI

Tale raccolta, altamente qualificata, vede coinvolte in Valle Antigorio Formazza, Scuole, Associazioni, Esercizi pubblici e Aziende, Parrocchie e Privati residenti, a cui si aggiungono i tanti villeggianti che consegnano direttamente ai promotori o depositano i tappi nei punti di raccolta diffusi sul territorio.

Comporta però dover affrontare alcuni problemi spinosi come quello di trovare lo spazio in cui accumularli riposti in ampi sacchi e sostenere i costi necessari per il loro trasporto. Negli anni scorsi tale raccolta è andata a favore della Croce Rossa, Comitato di Domodossola e, più recentemente, della Fondazione Comunitaria del VCO a sostegno del Fondo Emergenza Coronavirus.



LA CONSEGNA DEI TAPPI DI PLASTICA

Fondazione Malattie del Sangue Onlus, Giorgio Purlini, hanno ritirato il suddetto materiale, assemblato in un magazzino di Verceno di Crodo, del peso di quasi cinque tonnellate.

Un gesto di solidarietà quindi, oltre che di salvaguardia ambientale, che va nella direzione di arricchire il senso civico di tutti, attraverso l'attenzione verso un gesto piccolo e gratuito dal doppio valore: far bene all'ambiente e alla ricerca.

«È soprattutto il valore umano della raccolta a colpirci positivamente: poter continuare a ricevere e a raccogliere, quotidianamente, montagne di tappi, è un'attestazione d'affetto che ci riempie di gioia», hanno affermato i sostenitori della lodevole iniziativa.

PARTECIPAZIONE

La raccolta prosegue con rinnovata responsabilità e attenzione; chiunque può partecipare all'iniziativa e richiedere maggiori informazioni rivolgendosi direttamente all'Associazione Atletica Cistella.

Mariagrazia Locatelli

NUOVA COLLABORAZIONE

Questa volta è nata, invece, una bella collaborazione con la Fondazione Malattie del Sangue Onlus (FMS) che ha promosso la "Raccolta Tappi", fornendo un servizio al loro ritiro assieme a quelli di sughero, che poi vengono consegnati a ditta specializzata e certificate nel riciclo e nella rigenerazione di materie prime secondarie, rappresentando a tutti gli effetti la strada più sostenibile per l'ambiente. I proventi derivanti da tale consegna, sono interamente destinati ad un progetto partito nel

2007 a sostegno del Laboratorio di Ricerca dell'Ematologia del Niguarda di Milano, attraverso il finanziamento di un contratto per biologo genetista e l'acquisto di materiale come reagenti o apparecchiature indispensabili per il proseguo dei progetti in corso.

SABATO 5 MAGGIO

Due possenti camion nati di gru della Protezione Civile di Lissone, cittadina della Provincia di Monza Brianza, con una squadra di cinque persone diretta da Franco Galeazzi e accompagnata dal presidente della predetta



Le malattie del sangue si curano anche con l'inchiostro



Il tuo 5x1000

per la fondazione Malattie del Sangue Onlus

**si traduce in
medici, infermieri e ricercatori
per sconfiggere
le malattie del sangue**

**Con la tua firma
C.F. 97487060150**

www.malattiedelsangue.org



fondazione Malattie del Sangue Onlus
per l'Ematologia dell'Ospedale Niguarda di Milano